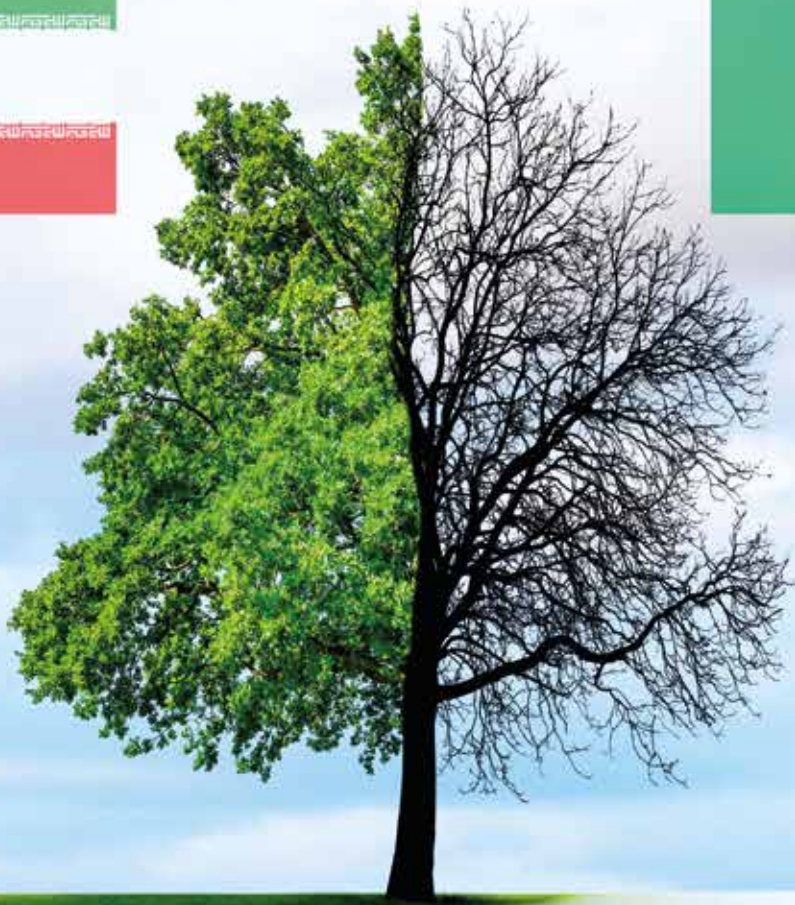


Nessun Dogma

Agire **laico** per un **mondo** più **umano**

CAMBI DI STAGIONE



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1, COMMA 2, DCB ROMA - VERSIONE DIGITALE: 2 EURO. VERSIONE CARTACEA: 4 EURO.

**U
A
R** | Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

ISSN 2704-856X 00622

9 772704 856009

Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

Direzioni 1 a cura della redazione	
Potrebbe piovere 2 di Adele Orioli	
La Polonia fra tradizione e cambiamento 3 Intervista di Loris Tissino a Fabio Turco	
La religione come strumento di propaganda politica 6 di Arianna Tersigni	
Meloni e i suoi fratelli (europei) 9 di Valentino Salvatore	
A proposito del libro <i>La parabola della repubblica</i> 12 di Andrea Atzeni	
Cambiare in meglio il mondo, anche quando il mondo sembra andare peggio 14 di Raffaele Carcano	
Chiamatela col suo nome: una rivoluzione! 16 di Amin Kamrani	
Maryam Namazie intervista Soheil Arabi 20	
La politica sulla pelle delle persone 23 di Paolo Ferrarini	
Osservatorio laico 24 a cura di SOS Laicità	
Impegnarsi a ragion veduta 25 di Roberto Grendene	



26 Due mesi di attività Uaar di Cinzia Visciano
28 Ecco a voi l'Uaar di Lucca di Cinzia Visciano
30 Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta di Giorgio Maone
32 Rassegna di studi accademici a cura di Leila Vismara
34 Nuovo governo, scienza e formazione di Silvano Fuso
38 La scienza può minacciare il credo religioso? di Stephen Law
42 Proposte di lettura
43 <i>Il signore delle formiche</i>, film premio Brian 2022 di Micaela Grosso
46 Contro l'oroscopo di Giovanni Gaetani
50 Gli orsi non esistono di Paolo Ferrarini
54 Arte e Ragione di Mosè Viero
56 Agire laico per un mondo più umano



Come ampiamente previsto, le elezioni politiche italiane hanno portato alla nascita del parlamento e del governo più clericali del dopoguerra. Una situazione cui non eravamo abituati, e che ovviamente interpella direttamente un'associazione come l'Uaar. Cosa possiamo aspettarci? Cosa possiamo fare? Sulle direzioni che prenderà l'esecutivo e su quelle che dovrà prendere l'attivismo laico si incentrano molte delle riflessioni di questo numero, estese anche alle forze politiche estere verso cui la nuova maggioranza si proclama più affine.

Ampio spazio lo dedichiamo però anche a un altro paese, l'Iran. In cui la società sembra aver preso una direzione diametralmente opposta alla nostra. Non si erano mai viste manifestazioni così imponenti laddove governa la più grande teocrazia del pianeta. Ampia parte della popolazione è scesa in piazza per protestare contro un assassinio compiuto dalla polizia religiosa e contro un'imposizione in nome della religione: il velo obbligatorio per tutte le donne. Anche a questo non eravamo più abituati: milioni di persone che rischiano la vita per un'istanza laica (anche se, naturalmente, non soltanto per quella).

Forse quanto accade in oriente può essere uno stimolo, un esempio anche per noi: ci sono valori che valgono l'impegno, e ci si può impegnare contro un potere clericale anche quando sembra inattaccabile. Nel numero non parliamo però soltanto di questo. Oltre alle consuete rubriche, spazieremo anche per altri argomenti. Non c'è meta raggiungibile se non incidendo anche culturalmente. E noi vogliamo incidere, oggi più che mai.

Buona lettura!

Leila, Micaela, Mosè, Paolo, Raffaele, Valentino

Nessun Dogma 6/2022

Editore:

Uaar – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti Aps,
via Francesco Negri 67/69,
00154 Roma
(tel. 065757611, www.uaar.it).

Membro di Humanists International e dell'Ehf – European Humanist Federation.

Direttore editoriale:
Raffaele Carcano

Comitato di redazione:
Paolo Ferrarini, Micaela Grosso, Valentino Salvatore, Mosè Viero, Leila Vismara.

Direttore responsabile:
Emanuele Arata

Grafica e impaginazione:
Luana Canedoli

Registrazione del tribunale di Roma n. 163/2019 del 5 dicembre 2019

Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

Chiuso in redazione
il 31 ottobre 2022

Stampato nel novembre 2022 da Area Digitale Due, Via di Tor Vergata 430, 00133 Roma

Pubblicazione in digitale:
ISSN 2705-0319

Pubblicazione a stampa:
ISSN 2704-856X

Sito web:
rivista.nessundogma.it

Email: info@nessundogma.it

Abbonamento annuo
(cartaceo): 20 euro.

Decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i sei numeri pubblicati nei dodici mesi successivi.

Per ulteriori informazioni:
www.uaar.it/abbonamento

In copertina:
Elaborazione di Paolo Ferrarini

Licenza e note di rilascio:
rivista.nessundogma.it/licenza

Potrebbe piovere

di Adele Orioli

Che il parlamento, novello vuoi per numero ridotto vuoi per ricambio elettorale, non sarebbe stato una speranza di laicità si era ben capito già prima della chiusura delle urne. Nei programmi il record di citazioni se lo aggiudicano i papi: Giovanni Paolo II preferito dal centrodestra, mentre all'opposto ci si butta su Bergoglio. Chi, come FdI, direttamente al primo punto, intitolato guarda caso a famiglia e natalità: «La famiglia è l'elemento fondante della società e ciò che rende 'una Nazione veramente sovrana e spiritualmente forte'». La Lega segue a ruota e sempre con lo stesso autore biancovestito, preferendo però una citazione più breve «La famiglia costituisce la cellula fondamentale della società», in combinato disposto con «La famiglia è la patria del cuore» del povero Mazzini che ci permettiamo di dubitare gradirebbe l'accostamento. Il Pd invece dei grandi classici preferisce l'attualità e per infilare un motto papalino ricorre alla gestione della pandemia mentre Avs ritiene opportuno citarlo a proposito del rinnovato impegno bellico delle potenze mondiali. L'Unione popolare di De Magistris, forse per infilare una voce di oltretevere in un argomento più originale di quanto abbiano fatto altri, non trova niente di meglio che citare, male, la *Laudato si'* a proposito della necessità di combattere la privatizzazione delle risorse idriche: «L'acqua è il primo bene comune, come ha ricordato papa Francesco» – si legge.

Certo, una rondine non fa primavera e una citazione non fa un programma, ma se come *maître à penser* non si trova nulla di meglio che il capo di uno stato estero, lecito non presagire nulla

di buono. E infatti. Se nella coalizione di centrodestra, come prevedibile, si attacca la fantomatica ideologia *gender* e spuntano ovunque i richiami alla famiglia “di mamma e papà”, per inserire il matrimonio egualitario nel programma del Pd è servito un referendum interno. Se da un lato si bercia del fantomatico diritto a non abortire, dall'altro non c'è nessuna presa di posizione netta contro l'obiezione di coscienza. E dove spunta qualche barlume di lucidità laico-istituzionale, in Possibile e +Europa, resta di fatto confinato in dimensione extraparlamentare.

Insomma, se già il quadro delle promesse si palesava sconsolante, quelle che provenivano da certe parti politiche, le parti vittoriose per intenderci, più che promesse sembravano minacce.

Puntualmente mantenute, almeno a guardare la forma che, come si sa, è spesso sostanza o perlomeno indice di che tipo di messaggio si voglia veicolare. E così in una doppietta da brividi, seconda e terza carica dello stato vengono affidate a quel La Russa che si augurava la morte di chi non voleva i crocifissi nelle scuole pubbliche e quel Fontana da cinquanta *avemarie* al giorno che considera l'aborto un omicidio e insistenti le famiglie arcobaleno. E per quanto quello della crescita demografica sia un tema ampiamente sfruttato in modo *bipartisan* (come dimenticare il Fertility Day della senatrice Pd Lorenzin?) chicca di questa nuova compagine governativa è aver creato il ministero non più solo della Famiglia e delle pari opportunità ma altresì della Natalità e averlo affidato nientemeno che a Eugenia Maria Roccella, già editorialista di *Avvenire* e portavoce del Family Day. Italico popolo, correte a riprodurvi insomma. Un richiamo al natalismo in un mondo che straborda verso gli otto miliardi sempre più rende evidente come per molti di questi fautori non siano i bambini in quanto tali a mancare, ma solo quelli del colore giusto.

E siamo solo alla punta dell'iceberg. Mentre scriviamo si vietano i *rave* con norme superflue e pasticciate e si selezionano i migranti da sbarcare, ma per citare l'iconico Igor di *Frankenstein Junior*, può sempre andare peggio, potrebbe piovere. Proprio perché temporali sono all'orizzonte è necessario unirsi in comuni battaglie, per il mantenimento dei diritti acquisiti e per l'ormai non procrastinabile riconoscimento di quelli, e non sono pochi, che ancora mancano. ■

#politica #papismo #elezioni #diritti



Adele Orioli

Nata a Roma nel 1975, laurea in giurisprudenza a La Sapienza, master in relazioni istituzionali alla Luiss, dal 2007 è responsabile delle iniziative giuridiche Uaar. Scrive su *MicroMega*, *Left*, *Confronti*. Coautrice con Raffaele Carcano di *Uscire dal gregge* (Sossella, 2008), dirige la collana IURA di Nessun Dogma - libri.



La Polonia fra tradizione e cambiamento

Manifestazione contro la criminalizzazione dell'aborto.

Viaggio dove governa il partito più stimato dalla premier Giorgia Meloni.

Intervista di Loris Tissino a Fabio Turco

Il governo polacco è tra i più clericali in Europa e le sue politiche destano preoccupazione in gran parte della società civile, che si sta secolarizzando e mobilitando per fronteggiarle. Ne abbiamo parlato con Fabio Turco, giornalista *free-lance* che vive e lavora in Polonia dal 2012 ed è tra i fondatori di Centrum Report, sito *web* che offre notizie e articoli sui paesi dell'Europa centrale¹.

La Polonia è uno stato monoliticamente cattolico, come a volte viene rappresentato?

Assolutamente no. La Polonia viene spesso presentata all'estero, che si tratti della sua classe politica, del suo governo o anche della società nel suo complesso, come paese fortemente cattolico e coeso. La realtà è molto più variegata, e in questi anni stanno prendendo piede diversi movimenti che stanno modificando, o tentando di modificare, la situazione. Per fare un esempio recente, nel maggio di quest'anno lo *Związek Harcerstwa Polskiego*, la più grande organizzazione di *scout* del paese, con circa centomila associati, ha deciso di

togliere un riferimento a Dio nel giuramento che viene fatto al momento dell'adesione, per rispetto delle persone che «non sono pronte a definire la propria fede». Naturalmente, si è attirata critiche feroci da parte della chiesa e da esponenti politici come il ministro Jan Dziedziczak, che l'ha definita una cattiva decisione che nasconderebbe lo scopo di «implementare un'ideologia atea e costruire un mondo senza Dio».

Come si spiega il forte radicamento cattolico in Polonia?

Nei 123 anni della spartizione del paese tra Austria, Prussia e Russia la religione cattolica, insieme alla lingua, ha costituito un forte elemento identitario nazionale, che si è mantenuto anche dopo l'unificazione del 1918 e nel periodo del regime socialista. Con la nascita del movimento sindacale *Solidarność*, fortemente appoggiato dalla chiesa cattolica, quest'ultima ha ottenuto anche un ruolo di opposizione al regime, e con la fine di esso un ruolo di primo piano nel paese: si pensi che da *Solidarność* provengono buona parte dei politici sia dei partiti di governo sia di quelli di opposizione.

La sentenza del Tribunale costituzionale ha avuto effetti negativi anche perché pone i medici in una zona grigia nella quale non sanno come agire: in un caso di parto gemellare, uno dei due feti era malato e l'altro no, per cui i medici pensavano di correre il rischio di essere incriminati nel caso avessero praticato un aborto, con la conseguenza che la madre è morta dopo il parto per un'intervenuta setticemia; in un'altra situazione, i medici avrebbero aspettato troppo a lungo per praticare l'interruzione di gravidanza in un caso di feto con malformazioni, e la madre è morta (attualmente i medici sono stati incriminati per non aver rispettato le buone pratiche mediche [go.uaar.it/khkvbdx]). Sempre attraverso i tribunali, è messa a rischio anche la solidarietà femminile: l'attivista Justyna Wydrzyńska, dell'organizzazione Aborcynjny Dream Team, è sotto processo per aver procurato a una donna incinta delle pillole abortive che aveva in casa [go.uaar.it/76x6ciy]. Nel processo a suo carico

è stato riconosciuto il diritto alla presenza, in rappresentanza dei diritti del feto, del *think tank* reazionario Ordo Iuris [go.uaar.it/eh9uxgg].

La vita delle donne è talmente a rischio che due su tre, tra loro, ritengono che le leggi restrittive in materia di aborto di fatto scoraggino le gravidanze e diminuiscano il numero delle nascite, come è recentemente emerso da un sondaggio [go.uaar.it/k3htb43].

Tutto questo in un contesto in cui anche la libertà di espressione è a rischio. Si pensi al fatto che nel paese è reato, punibile con due anni di carcere, l'«offesa del sentimento religioso» [go.uaar.it/78k3q44] e che una recente proposta di legge sponsorizzata dal ministro della giustizia Zbigniew Ziobro vorrebbe punibile allo stesso modo anche chi «pubblicamente insulti o ridicolizzi la Chiesa» [go.uaar.it/jbl7vxw]. Chissà se il neocostituito governo Meloni vorrà percorrere strade così pericolose e liberticide. [Loris Tissino]

La secolarizzazione del paese però avanza anche qui: secondo un sondaggio pubblicato lo scorso anno, il 47% dei polacchi ha un'opinione negativa della chiesa e solo il 9% ne ha una positiva; il tasso di frequenza dell'ora di religione è passato dal 93 per cento del 2010 al 70 del 2019 su scala nazionale, e nelle grandi città abbiamo tassi del 50 per cento (Cracovia e Łódź) e addirittura del 40 per cento (Varsavia e Poznań). A beneficio della secolarizzazione hanno giocato anche fattori culturali quali l'uscita del film documentario *Tylko nie mów nikomu* (Solo non dirlo a nessuno)² che ha raccontato vicende di pedofilia nella chiesa cattolica, e *Kler* (Clero)³, film di fiction che racconta vicende di pedofilia, alcolismo, corruzione nell'ambito del clero.

«Il partito attualmente al potere rappresenta un apparato conservatore, nazionalista e fortemente legato alla chiesa cattolica»

Considerato il fatto che Giorgia Meloni ha più volte dichiarato di apprezzare le politiche del governo conservatore polacco, ci puoi descrivere queste ultime?




Il partito attualmente al potere, PiS (*Prawo i Sprawiedliwość*, Diritto e Giustizia) governa dal 2015, rappresentando un apparato conservatore, nazionalista e fortemente legato alla chiesa cattolica. Nell'autunno 2019 centodiciannove deputati, per la maggior parte di PiS, ma anche di *Konfederacja* (11) e uno di *Psi-Kukiz'15*, chiesero al Tribunale costituzionale un parere sulla costituzionalità della

legge sull'aborto che era in vigore dal 1993 ed era considerata una legge di compromesso, visto che sotto il regime comunista l'aborto era consentito e con quella legge la possibilità fu ristretta ai casi di stupro, incesto, pericolo per la vita della madre e malformazione del feto.

Nel 2020 il Tribunale costituzionale sentenziò che l'aborto nel caso di malformazioni del feto doveva considerarsi non costituzionale in quanto violerebbe il principio per cui lo stato è garante della vita e per vita si deve intendere anche quella del feto. Con questa decisione, si è di fatto resa ancora più restrittiva una legge che già lo era molto e che costringeva



APPROFONDIMENTI

-  [1 go.uaar.it/7pxzrmk](https://go.uaar.it/7pxzrmk)
-  [2 go.uaar.it/puyrncb](https://go.uaar.it/puyrncb)
-  [3 go.uaar.it/c5f56vo](https://go.uaar.it/c5f56vo)
-  [4 go.uaar.it/23vh7vn](https://go.uaar.it/23vh7vn)



Maciej Wasilewski / Agencja Wyborcza.pl.

molte donne polacche a recarsi all'estero per l'interruzione volontaria di gravidanza.

Già dal 2016 i partiti di governo e le associazioni "pro-life" avevano tentato la modifica della legge per via parlamentare, incontrando l'opposizione di gran parte della cittadinanza e l'avvio delle iniziative del movimento *Strajk Kobiet* (Sciopero delle donne) e del Comitato per la difesa della democrazia.

Moltissime le persone giovani coinvolte, che si sono trovate su posizioni radicalmente diverse, su questi temi, rispetto a quelle dei loro genitori e dei loro nonni, con manifestazioni in grandi e piccole città e attacchi espliciti alla chiesa cattolica, tanto con il risultato di far perdere consenso sia al PiS sia alla chiesa cattolica (ad esempio con numerose dichiarazioni di apostasia) e far invocare, nell'ottobre 2020, dopo il pronunciamento della sentenza, a Jarosław Kaczyński, presidente del PiS, un intervento degli attivisti della destra radicale a difesa "fisica" delle chiese (intese come luoghi di culto).

A minare il rapporto tra società civile e partiti governativi c'erano stati anche diversi casi, tra il 2019 e il 2020, di risoluzioni e delibere da parte di municipi e voivodati per stabilire le cosiddette "zone libere dall'ideologia Lgbt" con cui si erano bandite le marce dell'uguaglianza e altri eventi Lgbt; tali provvedimenti avevano messo a repentaglio finanziamenti da parte dell'Unione Europea e accordi di partenariato tra enti locali e sono stati dichiarati illegittimi, nel giugno di quest'anno, da parte della Corte suprema amministrativa, in quanto essi «ledono la dignità e la vita privata delle persone omosessuali»⁴.

Tornando alla questione dell'aborto, quali sono stati gli eventi più recenti su cui si è concentrata l'attenzione dei

politici polacchi e della società civile?

Una delle cose più importanti da osservare è che una parte di cambiamenti avviene non per iniziative legislative ma con l'uso del Tribunale costituzionale che, in seguito a una riforma attuata dal governo, lo ha reso di fatto dipendente dal potere esecutivo e non più indipendente, tanto da mettere in discussione lo "stato di diritto" e attivare degli attriti con la Commissione europea, che però sono stati messi, fino all'estate 2022, in secondo piano dalla guerra in Ucraina per cui l'appoggio della Polonia è stato giudicato indispensabile per la politica estera europea (in molti, in Polonia, si sono sentiti traditi da questo cambiamento di relazioni, che hanno visto

accantonare la questione dei diritti civili). Dopo l'estate i nodi si sono ripresentati e i fondi Ue rimangono ancora bloccati.

La guerra in Ucraina ha portato alla ribalta uno dei problemi della legge attualmente in vigore, quello relativo al fatto che l'aborto è ammesso in caso di gravidanza derivante da stupro, che però deve essere dimostrato: e molte donne, ora rifugiate in Polonia, sono state stuprate da soldati russi, ma hanno avuto difficoltà ad accedere all'aborto per non averlo potuto dimostrare. ■

La guerra in Ucraina ha portato alla ribalta uno dei problemi della legge attualmente in vigore, quello relativo al fatto che l'aborto è ammesso in caso di gravidanza derivante da stupro, che però deve essere dimostrato: e molte donne, ora rifugiate in Polonia, sono state stuprate da soldati russi, ma hanno avuto difficoltà ad accedere all'aborto per non averlo potuto dimostrare. ■

#Polonia #nazionalismo #cattolicesimo #aborto



Loris Tissino

Laureato in Linguaggi e tecnologie dei nuovi media, insegna in una scuola superiore. È appassionato di tutto ciò che è aperto e libero: dati, software, mentalità. Dal 2019 fa parte del team che si occupa dei servizi informatici dell'Uaar.



La religione come strumento di propaganda politica

Orbán con Putin e i leader delle chiese cristiane del Medio oriente (2019).

Il caso dell'Ungheria.

di Arianna Tersigni

L'Ungheria è storicamente uno stato cristiano: la tradizione cattolica risale agli inizi del primo millennio, e sono sempre state presenti nel paese consistenti minoranze ortodosse; la Riforma contribuì, nel sedicesimo secolo, allo stabilizzarsi del luteranesimo e del riformismo. Anche la comunità ebraica, seppur non in larga misura, è stata sempre presente. Se fino al 1948 vigeva la libertà di culto ed erano diffuse le istituzioni religiose, con l'instaurarsi del regime comunista i gruppi religiosi vennero pesantemente depotenziati e osteggiati nelle loro attività. L'istruzione venne completamente statalizzata, gli ordini religiosi banditi, le proprietà immobiliari delle comunità religiose in gran parte confiscate e molti personaggi di spicco furono arrestati, condannati e in alcuni casi addirittura torturati. Se non completamente dichiarate fuori legge, molte chiese passarono sotto il controllo di funzionari statali che avevano anche il potere di nominare vescovi e cardinali. Soltanto negli anni ottanta il controllo statale sulla religione andò pian piano allentandosi, fino a quando, con il crollo del regime comunista, nel paese venne instaurata nuovamente una completa libertà

Le politiche di Orbán sembrano mirate a «proteggere la cultura cristiana ungherese»

religiosa e sancita l'indipendenza delle varie chiese con una relativa tutela costituzionale, culminata con l'*Act of Freedom of Conscience and Religion and the Churches* del 1990, documento regolante nel dettaglio la libertà di culto sia a livello individuale sia a livello collettivo.

Al giorno d'oggi, la costituzione ungherese tutela la neutralità dello stato e delle relative istituzioni in materia di religione. Tuttavia, pur essendo sancita la divisione tra stato e chiese, la costituzione stessa prevede che lo stato possa assumere un ruolo attivo nel fornire una cornice giuridica e istituzionale e un supporto economico alle chiese per assicurare il libero esercizio delle pratiche e delle attività religiose. I culti religiosi "registrati" come tali sono esentati dal pagare varie imposte e tasse (ad esempio, i contributi che spettano al clero non sono tassati). I quattro "storici" gruppi religiosi (il cattolicesimo, che da solo raccoglie il 55% della popolazione ungherese, il riformismo, il luteranesimo e l'ebraismo) ricevono il 93% del sostegno economico statale destinato alle confessioni religiose, e possono inoltre ricevere notevoli agevolazioni fiscali. Dal 1998 i cittadini hanno la possibilità di

devolvere l'1% dell'imposta sul proprio reddito a un gruppo religioso a loro scelta; i fondi che i vari gruppi religiosi ricevono in questo modo possono essere da loro utilizzati liberamente, senza dover essere sottoposti ad alcun controllo statale. Il governo può versare ulteriori finanziamenti pubblici a beneficio di enti religiosi per vari scopi, tra cui figurano il mantenimento del patrimonio artistico, il supporto all'istruzione religiosa, le ristrutturazioni di immobili adibiti al culto e l'assistenza al clero al servizio nei centri urbani più piccoli. Il governo si sta inoltre impegnando per restituire ai vari gruppi religiosi le proprietà confiscate loro e statalizzate durante il regime comunista; quando la restituzione di queste proprietà immobiliari non risulta possibile, il governo può: o procedere a compensazioni di tipo economico per coprire il "danno" provocato dall'esproprio del bene, o trasformare il rimborso in una rendita finanziaria nei confronti dell'ente religioso in questione o delle attività da questo promosse. Dal 1991 a oggi, circa 4.000 immobili sono stati oggetto di restituzione, soprattutto alla chiesa cattolica e a protestanti e luterani. Ma il settore dove l'ingerenza della chiesa è maggiore è quello dell'istruzione: le scuole e le università gestite da ordini religiosi forniscono svariati percorsi formativi che competono con quelli degli istituti di istruzione statali (uno studio ha rilevato che durante l'anno scolastico 2007/2008 il 17% degli studenti delle scuole secondarie frequentava scuole religiose). Le organizzazioni religiose possono provvedere all'insegnamento della religione anche nelle scuole pubbliche se ciò viene richiesto dagli studenti o dai loro genitori e a supervisionare e controllare l'attività degli insegnanti di religione sono le istituzioni ecclesastiche, che possono decidere liberamente il contenuto delle lezioni. Gli insegnanti di religione sono stipendiati dall'ente di provenienza; tuttavia, lo stato finanzia di volta in volta questi specifici enti per supportarne l'attività di insegnamento. La richiesta dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche è estremamente alta e diffusa nelle zone rurali del paese, mentre nei centri urbani più grandi è decisamente limitata.

Nel 2010 il secondo governo di Orbán intavolò un dialogo con i quattro storici gruppi religiosi con lo scopo di mettere in atto una partnership strategica tra chiese e stato (i rapporti tra lo stato e la chiesa cattolica erano già regolati da tre trattati vaticani, datati 1990, 1994 e 1997). Tuttavia, e soprattutto con il crescente consenso per la destra, l'Ungheria è sempre più caratterizzata da sentimenti ed episodi di portata antisemita. Nonostante l'Ungheria si dichiari impegnata a tutelare la libertà di credo religioso con un complesso assetto di norme ad hoc, istituzioni e autorità ebraiche hanno espresso serie preoccupazioni riguardo alla percezione di una sempre maggiore intolleranza verso la comunità ebraica

L'affiliazione al cristianesimo è più forte e diffusa nelle aree rurali piuttosto che nelle città

nel dibattito pubblico, prendendo anche ad esempio eventi di portata antisemita; per esempio, nel 2010, furono danneggiati a Székesfehérvár i monumenti in memoria delle vittime dell'Olocausto e dei soldati che presero parte alla lotta di liberazione nazionale durante la seconda guerra mondiale e fino a oggi sono stati centinaia i casi di vandalismo all'interno dei cimiteri ebraici.

Dopo aver analizzato il quadro storico e istituzionale delle confessioni religiose in Ungheria, ci chiediamo come possa essere collocato il crescente appellarsi alla "cristianità" da parte di Viktor Orbán, attuale primo ministro del paese e leader del partito democristiano Fidesz. La sociologa ungherese Éva Fodor, in una recente intervista rilasciata alla rivista *New Humanist*, ha affermato che «l'attuale democrazia cristiana in Ungheria non ha niente a che fare con la religione e la tradizione europea» ma che si tratta di una mera «manovra politica che consiste nel raccogliere consenso elettorale attraverso la creazione di una lotta simbolica tra gli ungheresi che vogliono proteggere le loro tradizioni e influenze esterne che vorrebbero distruggerle. Gli ungheresi sono cristiani in un senso culturale (...) nella storia ungherese ci sono state poche organizzazioni civili gestite dalla chiesa. Ciò che

Orbán ha fatto al giorno d'oggi è stato dare alle organizzazioni civili che hanno dimostrato lealtà nei suoi confronti più potere all'interno dello stato». Lo stesso Orbán era in giovane età ateo e sostenitore del regime comunista; fondò Fidesz (acronimo di Alleanza dei giovani democratici) nel 1988 e il partito ottenne i primi seggi nel parlamento ungherese a seguito delle elezioni del 1989. Fidesz si presentò in un primo momento come soggetto politico liberale; negli anni, tuttavia, il suo allineamento è nettamente cambiato. A oggi, Fidesz è connotato da spiccati nazionalismo, conservatorismo, euroscetticismo e illiberalismo, tanto che nel 2019 è stato sospeso dall'appartenenza al Partito popolare europeo. Alle elezioni parlamentari di quest'anno, Fidesz ha conseguito una vittoria schiacciante rispetto agli altri partiti, ottenendo più del 50% dei voti e riconfermandosi come primo partito al governo. Da qualche anno a questa parte, le politiche di Orbán sembrano mirate a «proteggere la cultura cristiana ungherese», come da lui stesso sottolineato; oltre a ciò, egli ha instaurato un forte legame con il clero. Indagini statistiche mostrano chiaramente che l'affiliazione al cristianesimo è più forte e diffusa nelle aree rurali piuttosto che nelle città, ed è proprio in queste aree periferiche che risulta maggiormente ancorato il supporto nei confronti dell'attuale primo ministro.

Nel 2019 Orbán ha presentato il *Family Protection Action Plan*, un piano mirato a incentivare le gravidanze e combattere il declino demografico nel paese, costituito da sette punti che

comprendono mutui agevolati per donne sposate e incinte, esenzione dalle tasse per le donne con almeno quattro figli e aiuti statali per quanto riguarda l'acquisto di alloggi e di macchine per le famiglie con più di due figli. La chiesa ha fin da subito supportato questa politica di *welfare* che, invece che nei confronti dei singoli cittadini, è indirizzata soltanto ai nuclei familiari comprensivi di figli. Con questo progetto, Orbán si presenta come *leader* dedito a proteggere i «valori della famiglia tradizionale» contro chi, da occidente, a parer suo, vuole invece «distruggerli».

La difesa della “famiglia tradizionale” cela profonde e sistematiche discriminazioni e repressioni perpetrate ai danni della comunità Lgbt+ in Ungheria. Pur rimanendo l'omosessualità legale e la discriminazione in base all'orientamento sessuale e all'identità di genere vietata nel paese, il clima che si respira nella comunità è tutt'altro che sereno. Le coppie omosessuali possono accedere alle unioni civili soltanto in modalità limitata e non hanno diritto alle adozioni (dichiarate addirittura incostituzionali nel 2020); dal 2020 inoltre, per decisione di Orbán, le persone *transgender* non hanno più la possibilità di cambiare il proprio genere giuridico. Una legge che ha fatto poi ampiamente discutere è stata quella approvata nel 2021 dal parlamento ungherese e che vieta la diffusione di materiale informativo sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere nelle scuole, e in generale nei confronti dei minori di 18 anni; giustificando tale decisione con l'affermazione che «ci sono contenuti che i bambini sotto una certa età possono fraintendere e che possono avere un effetto dannoso sul loro sviluppo»; la legge inoltre stila un registro, preparato dal governo, di soggetti che possono svolgere lezioni di educazione sessuale nelle scuole.

Orbán si presenta come leader dedito a proteggere i «valori della famiglia tradizionale»

Un'altra battaglia nell'agenda del governo ungherese è quella ereditata al recupero dei territori persi dopo la sconfitta nella prima guerra mondiale. Da anni Orbán sta mobilitando, in modo più o meno indiretto, le minoranze ungheresi presenti in Romania, Serbia, Ucraina e Slovacchia, costruendo una propaganda mirata a reclamare l'appartenenza all'Ungheria di alcune regioni di questi territori e finanziando organizzazioni locali. Dal 2010, le migliaia di ungheresi che vivono nei paesi sopracitati hanno il diritto di voto in Ungheria. In questo modo, Orbán sta cercando di promuovere il nazionalismo ungherese e di far accrescere il supporto a Fidesz in Europa; e, in tale contesto, l'appello alla cristianità e ai valori religiosi sono strumenti funzionali al nazionalismo ungherese e alla “lotta” contro “l'ingerenza liberale occidentale”.

Le politiche di Orbán sembrano essere ispirate all'autoritarismo di Putin, ampiamente supportato dalla chiesa ortodossa russa: dalla difesa dei “valori della famiglia”, alla censura della propaganda Lgbt+, fino alle politiche per incentivare la natalità. Come ha affermato il ricercatore László Kürti, «Putin e Orbán hanno bisogno della religione per supportare le nazioni che stanno costruendo». Tuttavia, e contro ogni previsione, i maggiori finanziamenti a Fidesz

provengono da oltreoceano, da parte di organizzazioni, fondazioni e personaggi politici (tra cui figura Mike Pence, vicepresidente durante l'amministrazione Trump dal 2017 al 2021) dell'ala repubblicana e conservatrice statunitense, che guarda con favore alle politiche di incentivo alla natalità e anti-immigratorie in un paese che rimane pur sempre una democrazia. Come ha sottolineato la politologa Anna Grzymala-Busse, in Ungheria «si tengono tuttora le elezioni, c'è sempre formalmente la libertà di stampa, ma è sostanzialmente controllata da un partito (Fidesz, ndr). Perciò per i conservatori statunitensi, è un'immagine ideale di cosa potrebbero diventare gli Stati Uniti».

Orbán non sta soltanto indebolendo la democrazia ungherese, ma sta anche costruendo un profondo culto della sua persona, fondato sulla falsa idea che l'Ungheria sia a oggi la custode della storica tradizione cristiana europea. ■

#Ungheria #Orbán #nazionalismocristiano #famiglia



Orbán e papa Bergoglio.



Arianna Tersigni

Romana di nascita ma livornese di adozione, è studentessa universitaria di Relazioni internazionali. Si è avvicinata all'Uaar grazie alle attività del circolo labronico. Si batte per vedere tutelato e garantito il principio di laicità dello stato.

I leader dell'Ecr.



Meloni e i suoi fratelli (europei)

Alla scoperta del partito europeo presieduto dalla nuova premier.

di Valentino Salvatore

«Io sono Giorgia, sono una donna, sono una madre, sono italiana, sono cristiana. Non me lo toglierete!»: il manifesto politico diventato tormentone viene gridato, in spagnolo, da quella che sarà l'attuale presidente del consiglio italiano. A Madrid, sul palco della convention di Vox, partito iberico di estrema destra. Lei è ospite di Viva21, nell'ottobre del 2021, invitata dal leader spagnolo Santiago Abascal. Un'intesa solida tra Fratelli d'Italia e Vox: incassato il trionfo alle elezioni, Giorgia Meloni manda un videomessaggio per Viva22: «Non siamo mostri». Qualche mese prima, a giugno, è al comizio per la candidatura Vox in Andalusia, Macarena Olona. Qui riassume in slogan manichei i comuni ideali: «No alla violenza islamista, no all'immigrazione massiva, no alla grande finanza internazionale! Sì alla famiglia naturale, no alla lobby Lgbt, sì alla identità sessuale, no all'ideologia di genere, sì alla cultura della vita, no a quella della morte, sì ai valori universali cristiani!».

Vox nasce da una costola del *Partido Popular* a fine 2013,

incarna l'insofferenza degli ultraconservatori verso i secessionisti, quali baschi e catalani, e i "rossi" (generosamente intesi). Rivendica un identitarismo reazionario che non rinnega il regime franchista. Formazione di nicchia, in pochi anni diventa il terzo partito. Nel 2019 gli spagnoli sono accolti nel gruppo *European Conservatives and Reformists* (Ecr), il cui partito è presieduto da Meloni dal 2020, e Abascal è a Roma alla convention Atreju di Fdi.

Ecr oggi conta una sessantina di membri nell'europarlamento

Il gruppo dei conservatori e riformisti sta diventando il più quotato aggregatore dell'identitarismo populista continentale. Nasce nel 2009 su iniziativa dei tories di David Cameron, che ne escono con la Brexit. Alle elezioni europee del 2019 si assiste a uno slittamento a destra, con l'afflusso rilevante di polacchi e italiani. Prendono piede temi come la lotta alla "ideologia gender" (spauracchio anche di papa Francesco), la tutela dei valori e della famiglia "tradizionali", la difesa della libertà religiosa (e un occhio di riguardo ai cristiani, perseguitati e non), il contrasto all'immigrazione clandestina e all'islamizzazione.

La guerra della Russia contro l'Ucraina mina la credibilità

delle formazioni troppo in sintonia con Vladimir Putin. Ecr si distanzia dall'euroscetticismo di Identità e Democrazia (Id), gruppo con la Lega di Matteo Salvini e il Rassemblement National di Marine Le Pen. Ma si differenzia pure dal Partito Popolare Europeo, di matrice democristiana, troppo compromesso con l'establishment Ue, cui è affiliata Forza Italia. I popolari perdono quota per la defezione del partito ungherese Fidesz, messo sotto torchio dall'Unione per le politiche illiberali di Orbán e il putinismo. I partiti dei Conservatori e riformisti guadagnano terreno in patria. Nelle settimane della vittoria di Fdi, i Democratici svedesi di Jimmie Åkesson conquistano il secondo posto alle elezioni in un paese tradizionalmente socialdemocratico. Si tratta di una formazione post-nazista, riconvertita al populismo ostile a migranti e islam.

Vox, sponsorizzata dai patrioti nostrani, preferisce affiliarsi a Ecr e non a Id. Ad accomunarli, oltre all'identitarismo cristiano, il contrasto a immigrazione e idee progressiste. Ma anche l'atlantismo, ribadito dalla premier Meloni e dai paesi dell'Est in funzione anti-russa con l'inspirarsi del conflitto ucraino. Ciò li differenzia da Le Pen, Salvini e Orbán, più compromessi col putinismo da cui Meloni ha l'accortezza di sganciarsi in tempo.

L'ambiente politico da cui proviene Meloni proclama di aver archiviato il retaggio fascista. Un processo però meno lineare di quanto si voglia ammettere. Ora preferisce la retorica patriottica, forti dosi di clericalismo identitario, la generica critica a «tutti i totalitarismi» (con un sottinteso anti-comunista), la difesa della vita e del natalismo che mascherano la lotta all'aborto e all'autodeterminazione femminile.

Ecr oggi conta una sessantina di membri nell'europarlamento: qualcuno meno di Id ma più della sinistra ecologista. Scala posizioni, erodendo popolari e identitari. La pattuglia più nutrita è quella polacca, quasi metà dei membri; il secondo paese è l'Italia con i sette eletti di Fdi.

Iniziamo la carrellata con le menzioni speciali dei nostri compatrioti. Carlo Fidanza è noto alle cronache per la vicinanza a esponenti neofascisti, emersa con il reportage "Lobby Nera" di Fanpage sulle scorse comunali a Milano. Sergio Berlato dà voce a tesi discutibili su vaccino anti-Covid e green pass, co-organizza nel 2021 un convegno virtuale dedicato. Vincenzo Sofo, già tra gli animatori del «laboratorio culturale» // Talebano attivo nel trasformare la Lega da padana a nazionalista, è passato a Fdi deluso dall'appoggio leghista all'esecutivo di Mario Draghi: è vicino ai movimenti integralisti che fanno lobby in Europa.

Per la Spagna, quattro eletti. Tra cui il giornalista Hermann Tertsch, che dirige il giornale digitale dell'"iberosfera" organo di Vox. Ex comunista, si scaglia spesso contro la sinistra. Accusa persino di crimini dei familiari del leader di Podemos Pablo Iglesias: viene condannato. Jorge Buxadé Villalba, già estimatore di fascisti spagnoli, presiede la versione catalana del Forum della famiglia. Margarita de la Pisa Carrión, da membro del comitato speciale Ue sulla pandemia, sostiene che fare più dosi di vaccino anti-Covid potrebbe indebolire il sistema immunitario e avere effetti sulle gravidanze.

Per il Belgio ci sono tre esponenti degli autonomisti fiamminghi, più abbottonati e liberali. Come Assita Kanko, originaria del Burkina Faso: ha subito mutilazioni genitali femminili ed è attiva per i diritti delle bambine; collabora con l'atea Ayaan Hirsi Ali contro matrimoni forzati e abusi. Dai vicini Paesi bassi una pattuglia piccola ma eterogenea, tra cui tre eurodeputati di Ja21 e uno dei riformati calvinisti. Nel 2020 i fondatori di Ja21 escono dal Forum per la democrazia, formazione euroscettica e populista, prendendo le distanze da pose antisemite, omofobe e razziste della branca giovanile. Ja21 si rifà al pensiero di Pim Fortuyn, controverso politico gay ucciso nel 2002: una piattaforma liberale e laica (anche sui diritti Lgbt+) unita a strette contro immigrazione, islam e comunitarismo.

Corposa la componente polacca



Una manifestazione di Vox.



Rob Roos usa dichiarazioni di responsabili Pfizer per sostenere che il vaccino anti-Covid non sia stato testato e per criticare il green pass, mal tollerato da ambienti libertari. Pure Rob Rooker si oppone alla “certificazione verde” e firma un appello all’allora presidente Ue David Sassoli. Nel 2021 Bert-Jan Ruissen del partito dei riformati olandesi, forza protestante ultraconfessionalista, non appoggia la risoluzione contro le zone “libere da Lgbt” in Polonia perché raccomanda ai membri Ue di riconoscere le nozze gay. Anche Fratelli d’Italia vota contro questa risoluzione e contro quella che impegna gli stati a rimuovere gli ostacoli ai diritti delle persone Lgbt+. Cristian Terheş del Partito nazionale contadino cristiano democratico è l’unico romeno e tra gli europarlamentari contro il green pass e l’obbligo vaccinale per il coronavirus. L’unico tedesco, il liberal conservatore Lars Patrick Berg, lascia *Alternative für Deutschland* e passa da Id a Ecr nel 2021. Cattolico ed europeista, si oppone al salafismo e alla repressione turca contro i curdi.

Per la Svezia, due dei Democratici svedesi e un indipendente. Charlie Weimers, già militante dalla giovanile democristiana, passa all’ultradestra. Ostile all’islam, è tra gli eurodeputati sanzionati dall’Iran. Vuole una commissione d’inchiesta per cercare responsabilità cinesi sull’origine del Covid, ma lamenta che la proposta venga annacquata. Diversi esponenti dei Conservatori e riformisti corteggiano l’elettorato “free vax” e affini. Anche in Italia, Fdi all’opposizione durante il governo Draghi contesta le misure per il contenimento del virus. Meloni, appena insediata a Palazzo Chigi, promette una commissione per «fare chiarezza» sulla gestione pandemica: «Riconosciamo il valore della scienza, certo, per questo non la scambiamo con la religione», ammonisce.

Tra i membri Ecr ci imbattiamo nel lituano Valdemar Tomaševski: esponente della minoranza polacca nel paese, fa parte dell’Alleanza delle famiglie cristiane, partito schiettamente clericale. Corposa la componente polacca: 27 eurodeputati, quasi tutti del partito di governo Diritto e Giustizia. L’attuale presidente dell’eurogruppo conservatore-riformista è il filosofo Ryszard Antoni Legutko, già ministro della pubblica istruzione distintosi per le posizioni anti-gay e cristianiste. Ideologo anti-gender, ritiene il matrimonio gay un «esperimento

distruttivo», lamenta l’uso a suo dire strumentale del concetto di omofobia («un bastone» contro «qualsiasi obiezione») e sfodera il vittimismo cattolico («i cristiani sono il gruppo che subisce più discriminazioni»). L’ex premier Beata Szydło difende la famiglia tradizionale tanto da meritarsi il premio di un’associazione cattolica. Dominik Tarczyński fa dure uscite anti-islamiche e contro le proteste per il diritto all’aborto. Ryszard Czarnecki nel 2018 viene esautorato da vicepresidente del Parlamento Ue dopo aver paragonato un’esponente di un partito critico verso il governo polacco agli *szmalcownik* (collaborazionisti che ricattano gli ebrei in clandestinità). Patryk Jaki, del partito cattolico Polonia Solidale separatosi da Diritto e Giustizia, nel 2017 definisce lo stop all’islamizzazione «la mia Westerplatte», teatro della battaglia contro i nazisti diretti a Danzica.

Il croato Ladislav Ilčić, musicista e corista di chiesa legato alla diocesi di Varaždin, è l’unico eletto del cartello cattolico Hrvatski Rast: si batte contro l’aborto e l’allargamento del matrimonio alle coppie omosessuali. Per la Bulgaria, due eletti dal Movimento nazionale vicino alla chiesa ortodossa e alle sue posizioni retrive. Uno è Angel Dzhambazki, famoso per commenti omofobi, anti-rom e xenofobi: si candida senza successo a sindaco di Sofia promettendo di mettere al bando i pride e si scaglia contro la “propaganda gender”. Di recente è ripreso per

un saluto romano durante la plenaria dell’Europarlamento, derubricato a equivoco. Il greco Emmanouil Fragkos è l’unico eletto di Soluzione greca, partito dal forte carattere nazionalista e cristiano ortodosso.

Le prossime elezioni europee si terranno nel 2024. I partiti del gruppo conservatore-riformista sono in ascesa in tutta Europa. Se le divergenze con i “cugini” di Identità e Democrazia si appianassero, potrebbe nascere uno dei più grandi gruppi parlamentari Ue, tale da insidiare persino popolari e socialdemocratici. E proprio l’Italia, con Fratelli d’Italia e Lega nel governo, rappresenta un laboratorio politico. A quel punto le prospettive per la laicità e i diritti nell’Ue verrebbero messe in discussione dall’identitarismo confessionalista promosso da partiti che vogliono (contro)riformare l’Unione Europea dall’interno. ■

#europarlamento #estremadestra #identitarismo #famiglia



Valentino Salvatore

È romano, e collabora da molti anni con l’Uaar occupandosi di amministrazione, sito e blog, logistica, iscrizioni, biblioteca, social network e altro ancora.

Se le divergenze con i “cugini” di Identità e Democrazia si appianassero, potrebbe nascere uno dei più grandi gruppi parlamentari Ue

Qualche piccola domanda a un liberale

A proposito del libro
La parabola della repubblica.

di **Andrea Atzeni**

Che cos'è la laicità? Secondo Angelo Panebianco (*La parabola della repubblica*, Solferino 2022) è «la non adesione a una confessione religiosa (si trattasse, nel caso italiano di un tempo, della religione cattolica oppure di quella religione secolare che è stato il comunismo)»; ma è anche «più in generale, un atteggiamento mentale che enfatizza l'importanza della libertà di giudizio del singolo. In questo secondo caso ci si riferisce a un atteggiamento che può essere proprio sia di un non credente sia di un credente (quando il credente sia in grado di tenere distinto ciò che è di Dio e ciò che è di Cesare, la sfera spirituale e la sfera mondana)».

Massimo Teodori (coautore del volume) può di conseguenza ricordare che la sconfitta peggiore dei laici fu il salvataggio dei Patti lateranensi nell'articolo 7 della Costituzione da parte dei cattolici e dei comunisti, viceversa fu epocale la vittoria del divorzio non prevista da quegli stessi movimenti di massa. Altre conquiste riguardarono la contraccezione, i diritti dei lavoratori, il diritto di famiglia, il servizio sanitario nazionale, l'obiezione di coscienza al servizio militare, l'aborto, la chiusura dei manicomi, la depenalizzazione delle droghe. Sulla stessa scia sono le odierne battaglie per i diritti civili, attorno a questioni come il riconoscimento delle coppie omosessuali, la fecondazione assistita, l'impiego delle cellule staminali, il fine vita, il superamento della sedicente obiezione di coscienza che ostacola il ricorso all'aborto, la sottrazione delle libertà personali dei cittadini all'arbitrio delle gerarchie ecclesiastiche.

Eppure Panebianco qui diverge, smarrisce la sua abituale chiarezza, solleva interrogativi cui non offre risposta. In primo luogo non ritiene più attuali, giustificate e funzionali né la difesa



Panebianco solleva interrogativi cui non offre risposta

del «principio secondo cui in una società libera nessuno [...] deve imporre a chicchessia il proprio credo morale», né la denuncia di «certi intrecci, non trasparenti, e certe relazioni d'affari fra lo stato italiano e la chiesa cattolica», né l'opposizione alle «ingerenze» clericali. Che siano ormai scomparse simili storture? O magari prevalgono altre contrastanti priorità?

A suo avviso non tutti i «diritti civili stavano sullo stesso piano, avevano lo stesso significato. Una cosa erano il divorzio, l'obiezione di coscienza, i diritti delle donne o degli omosessuali, un'altra la legalizzazione dell'interruzione della gravidanza [...] Incontrandosi con i nascenti movimenti femministi la campagna per l'aborto – con quella che apparve, per lo meno ad alcuni, una forzatura – assunse il significato di una battaglia di libertà senza spine né problemi». A quali forzature e superficialità si allude? Su quale altro piano starebbero le rivendicazioni peculiarmente femminili?

A un certo punto i diritti civili sarebbero diventati «espres-

Angelo Panebianco.



Massimo Teodori.



sioni di forme di individualismo estremo [...] di individualismo irresponsabile che [...] non coincide con l'ideale dell'individuo libero e, proprio perché libero, responsabile, consapevole che la propria libertà finisce dove comincia quella degli altri». Il confine giudiziario tra una libertà e l'altra come lo si stabilisce? Neppure l'inviolabilità del proprio corpo costituisce un argine minimo su cui accordarsi?

Parallelamente, «i diritti civili, anche se non tutti, hanno acquistato, col tempo, un'impronta collettivista, sono diventati strumenti di affermazione di identità di gruppo. Amministrati da minoranze, spesso illiberali, che usano posizioni di forza acquisite nel sistema della comunicazione per intimidire e ridurre al silenzio chiunque voglia manifestare il suo dissenso nei loro confronti». Non si salta così all'eccesso opposto al precedente, con tanto di cancellazione degli individui? Siffatte fazioni identitarie chiuse, che intimidiscono abusando di posizioni di forza acquisite, non sono anzitutto quelle religiose? In Italia non è in particolare proprio la chiesa a incarnare tale paradigma?

Si obietterà che in questo caso non siamo di fronte a una minoranza. Nondimeno, a parte che «nessuno, nemmeno una maggioranza» ha il diritto di imporre i propri valori, la chiesa cattolica è «un'istituzione che si trova nella singolare condizione di essere ormai punto di riferimento per una minoranza di nostri concittadini e che, tuttavia, resta componente essenziale dell'identità italiana». Non diviene comunque maggioritaria quando si tratta di individuare «principi non negoziabili» per negare la libertà altrui? E cosa sarà poi mai questa «identità italiana» imperativa a prescindere dai punti di riferimento degli italiani?

Panebianco è più interessato al dialogo coi fantomatici cat-

tolici liberali (ovvero i cattolici laici?), pensa a quegli «italiani che, pur rispettosi delle gerarchie ecclesiastiche, non erano sordi, almeno potenzialmente, al richiamo dei principi di libertà», mentre denuncia i pericoli di una chiesa antioccidentale come quella dell'attuale pontificato. Dove può spingersi il «rispetto» delle gerarchie e dove il «richiamo della libertà»? Soprattutto, sulla base di quali presupposti si determina il discriminare?

Basta davvero ricordare che «i diritti naturali a cui i liberali sette-ottocenteschi si appellarono per rivendicare costituzioni liberali [...] hanno la loro origine nel giusnaturalismo cristiano?» Che «dalla affermazione della libertà religiosa [...] in Europa nascono i movimenti di idee che, attraverso i secoli, diffonderanno anche in campo civile e politico i principi e le istituzioni di libertà?» Non si appellavano forse al cristianesimo anche e più ancora gli illiberali e gli intolleranti? La libertà religiosa non si affermò proprio contro le religioni organizzate e le guerre di religione (cristiane)? Quale ruolo può conservare oggi il giusnaturalismo, posto che storicamente ne abbia avuto uno? Il laico (credente o meno) non dovrà stabilire fondamenti propri, laici e razionali? ■

Cosa sarà poi mai questa "identità italiana" imperativa a prescindere dai punti di riferimento degli italiani?

#liberalismo #laicità #cattolicesimo #identità



Andrea Atzeni

Insegna nei licei. Ha studiato filosofia e matematica. Si interessa del problema della verità e della sua manipolazione. Ha scritto tra l'altro di didattica e divulgazione della storia, storia del pensiero, antisemitismo, laicità.



Cambiare in meglio il mondo, anche quando il mondo sembra andare peggio

Non è facile. Ma si può fare.

di **Raffaele Carcano**

In questo numero parliamo diffusamente dell'esito delle elezioni politiche italiane, e delle conseguenze che potrebbe avere. Ma il trend è allarmante a ogni latitudine: il nazionalismo religioso, variamente declinato secondo la nazione e la religione, imperversa dappertutto, e non soltanto dove non si svolgono elezioni libere. Non è una novità: tra le due guerre era una moda, nel vecchio continente, e la lanciammo proprio noi: coerentemente, l'Italia è pure il primo paese dell'Europa occidentale a ricaderci rumorosamente. Ma è al potere anche in India (la più grande democrazia al mondo), in Israele e in Turchia. Lo è stato anche in Brasile e negli Stati Uniti, dove continua a essere estremamente influente. In Russia 'democrazia' è diventata una parola priva di significato, con piena soddisfazione sia di Putin, sia del patriarca Kirill.

Ma cosa possiamo dire di chi si contrappone al naziona-

lismo religioso? Che si tratta di una galassia variegatissima, la cui caratteristica comune è la timidezza sulla laicità, candidature comprese. Se si prescinde dai cosiddetti "nuovi" diritti (aborto, eutanasia, persone Lgbt+) la laicità viene sempre più spesso interpretata come mera tutela delle minoranze religiose in vista di un'auspicabile, ma spesso illusoria, pacifica convivenza. È la laicità del *volemos bene*, che si accompagna alla deferenza verso tutte le religioni (e i rispettivi *leader*) ed è scarsamente interessata sia alla libertà di espressione, sia ai diritti delle minoranze interne alle minoranze.

Anch'esso è un approccio sempre più diffuso e in particolare tra i giovani, che pur non amano essere incasellati. Lo si rileva persino in Francia, dove lo stato certamente non lo promuove. Nei paesi anglosassoni, dove gode di ampi appoggi, si è giunti ormai quasi al disastro, in un proliferare di tribunali religiosi, di accomodamenti ritenuti (chissà perché) "ragionevoli" e di

**Il nazionalismo
religioso
imperversa
dappertutto**

periferie monoculturali da cui chi pensa con la propria testa pensa soprattutto a come andarsene. Entrambi i fronti sono dunque identitaristi, non universalisti: preferiscono riconoscere diritti alle comunità di cui fanno parte gli individui, anziché a ogni singolo essere umano in egual modo.

E se è vero che il mondo si secolarizza, è altrettanto vero che le religioni si radicalizzano. Inoltre, come e più di prima premono e incidono politicamente. Ovunque. Nei mesi scorsi, in Giappone, è venuto a galla che una piccola e controversa chiesa come quella dell'Unificazione riusciva a intrattenere strettissimi legami con numerosi esponenti del governo. Sorpresa generale. Ma c'è davvero da sorprendersi?

Il movimento laico è l'esatto contrario. Purtroppo. Perché a livello internazionale non esiste una sola organizzazione che si occupi di laicità a 360 gradi. Idem in Italia: sicché l'Uaar si trova spesso a doverne fare le veci, sola soletta. Gli attivisti laici sono peraltro divisi su numerosi temi, e la laicità non è quasi mai presa in considerazione dagli elettori quando devono scegliere chi votare. Il problema, anche in questo caso, è planetario. Vi viene in mente qualche governo risolutamente laico?

Si è ovviamente aperta, in Italia, la discussione sulle motivazioni che hanno orientato il voto. E sui *social network* sono fioccate le accuse contro gli elettori di destra, tacciati di profonda ignoranza. È indubbio che gli analfabeti funzionali abbondino: stando a certe inchieste, però, il loro numero sarebbe superiore ai suffragi raccolti dalla coalizione guidata da Giorgia Meloni. Qualcuno ha rilanciato l'opportunità di arrivare all'epistocrazia, ovvero alla restrizione del voto ai soli elettori competenti. È certamente problematico che la scelta di chi non sa nemmeno chi è al governo valga quanto quella del più profondo conoscitore dell'amministrazione pubblica, ma lo è altrettanto stabilire i criteri da implementare (ammesso e non concesso che una maggioranza di analfabeti funzionali possa democraticamente esprimere una scelta su una riforma che impedirà loro di farlo ancora). La destra ha peraltro più volte proposto di sottoporre i migranti a test di ingresso basati sulla conoscenza di presepi e altre simili amenità folkloristiche. Ha dunque un concetto di "competenza" differente, anzi, agli antipodi del nostro: ma ce l'ha.

E comunque, se ci limitiamo a dare la colpa ai politici, alle religioni, alle masse ignoranti che si fanno abbindolare da sovranisti e integralisti, difficilmente faremo passi avanti: anzi, stiamo implicitamente ammettendo che queste strategie funzionano, visto che ottengono risultati eclatanti. Così come funzionano le attività religiose di lobbying, che a noi fanno invece schifo – ammesso e non concesso che riceveremmo attenzione, stante il poco che abbiamo da "offrire".

Eppure il mondo cambia, e nelle democrazie tende a cam-

biare soprattutto in una direzione laica, benché lentamente. Tecnicamente può avvenire attraverso due sole vie: quella giuridica e quella politica. Ma se oggi non esiste la stessa normativa stabilita da giudici e imperatori romani, e se sono intervenuti mutamenti laici anche quando il quadro politico sembrava catastrofico, è perché qualcos'altro è accaduto.

Il merito va attribuito alle società, che evolvono più velocemente del diritto stesso. Tribunali ed eletti sono sensibili alle istanze provenienti dall'opinione pubblica, e non possono non tenerne conto. In questo modo, paesi come Irlanda, Portogallo e Spagna ci hanno superato in scioltezza. Renzi sostenne la legge sulle unioni civili perché non poteva rischiare di apparire antimoderno, nonostante anni prima avesse appoggiato i *Family Day*. Per la stessa ragione, è improbabile che Meloni la cancelli (o cancelli quella sull'aborto): è più facile che cerchi di svuotarle dall'interno, clandestinamente. I clericali hanno limiti da rispettare, e occorre renderglieli visibili.

In potenza, le società rappresentano dunque una sterminata prateria su cui agire non soltanto per evitare che siano messi a rischio diritti acquisiti, e persino quando i governi e i parlamenti non sembrano particolarmente bendisposti ad accontentarci.

Il nostro vantaggio è che, in società che rispettano la libertà di espressione, possiamo esporre migliori argomentazioni, perché più logiche e razionali, perché basate su principi fondamentali quali la libertà, l'uguaglianza, l'aderenza ai dati di fatto – tutti costituzionalmente rilevanti: solo la repressione e il ricorso alla forza possono averne la meglio. Dobbiamo "soltanto" mettere in circolazione ragionamenti comprensibili e replicabili da chiunque, analfabeti funzionali compresi (aiutandoli così anche a uscire dalla loro condizione). Per far questo non è necessario ammorbidente i nostri obiettivi. Occorre "soltanto" renderli condivisibili al maggior numero di persone possibile, portando le nostre istanze all'ordine del giorno.

Pensare che i politici siano tutti stupidi è da stupidi. Occorre far capire loro che nemmeno noi lo siamo. E obiettivi apparentemente impensabili potrebbero improvvisamente diventare a portata di mano. La storia ci insegna che è possibile. ■

#nazionalismo #religione #attivismo #cambiamento

I clericali hanno limiti da rispettare, e occorre renderglieli visibili



Raffaele Carcano

È stato segretario dell'Uaar tra il 2007 e il 2016. Ora è il direttore della rivista che state leggendo. Il suo ultimo libro è *Storia dell'antilaicità*.



Chiamatela col suo nome: una rivoluzione!

Cosa succede in Iran dopo quasi quarant'anni di Repubblica islamica.

di Amin Kamrani

Breve storia del dissenso in Iran
«Questa volta è diverso!» è una frase che molti iraniani dentro e fuori dal paese ripetono in continuazione da quando sono iniziate le proteste per la morte di Mahsa (Jina) Amini, presa in custodia dalla cosiddetta polizia morale per non aver indossato “correttamente” il suo *hijab*. Chi ha seguito le notizie iraniane negli ultimi due decenni sa benissimo che non è la prima volta che gli iraniani scendono in strada a protestare. Allora perché

Il popolo iraniano è stremato. Ormai non desidera altro che la caduta del regime

ai figli è limitata a una lista approvata dal governo. È particolarmente vero per molti bimbi curdi, cui alla nascita vengono dati due nomi: il primo, tipicamente persiano (o arabo,

nell'autunno del 2022 tutti ripetono così insistentemente «Questa volta è diverso», quasi fosse una rivelazione?

La verità sta nei simboli

Molti iraniani hanno un nome diverso da quello riportato sulla carta d'identità. Ciò è dovuto al fatto che la scelta dei nomi da dare

se religioso), è quello che lo stato consente di usare sulle carte d'identità, l'altro è il nome curdo, usato dalla famiglia e dagli amici. Ci sono bambini che arrivano a scuola per la prima volta senza sapere quale sia il loro nome "approvato". Ma il nome non è l'unica cosa che cambia, passando dall'ambiente domestico a quello scolastico. In Iran, le scuole sono autorizzate a fare lezione soltanto in persiano, anche nel caso tutti gli studenti abbiano una lingua madre diversa. Vari attivisti sono stati incarcerati in Iran per aver sostenuto il diritto dei bambini a essere istruiti nella loro lingua madre.

Anche la ragazza la cui morte ha ispirato la recente rivolta – quella che gli iraniani ritengono "diversa, questa volta" – portava due nomi: Mahsa, un comune nome femminile persiano, era quello riportato sulla sua carta d'identità, mentre Jina, che significa "vita" in curdo, era il suo "vero" nome, quello che usava anche per i social media. Il giorno in cui è stata sepolta nella città curda di Saqqez, i suoi compaesani si sono riuniti al cimitero per renderle omaggio e protestare contro il suo omicidio. Accanto alla tomba, qualcuno ha scritto su una pietra, in curdo: «Cara Jina, tu non morirai mai. Il tuo nome diventerà il nostro simbolo». Quel giorno, i manifestanti e le persone in lutto per Jina hanno gridato lo slogan «donna, vita, libertà» in curdo, e da lì è partita la "rivoluzione di Jina".

In una cultura che dà molto peso alla simbologia, la storia della morte di Jina è diventata un'allegoria di come la "vita" (Jina) sia stata assassinata dal fascismo religioso. Ma c'è molto di più: trattandosi di una cittadina curda uccisa dalla polizia nella capitale Teheran, ha ricordato a tutte le minoranze etniche del paese quanto esse siano considerate inutili agli occhi delle autorità. Trattandosi di una donna, ha ricordato a tutte le donne che il patriarcato uccide. Trattandosi di una ragazza di 22 anni, ha ricordato a tutti i giovani quanto il paese sia insicuro, instabile e invivibile per loro. Il suo omicidio ha ricordato anche a tutti i genitori in che tipo di paese stanno crescendo i loro figli... E ci sono molti altri aspetti per cui ci si può identificare in quella storia.

Non si è arrivati a questo punto da un giorno all'altro

Il popolo iraniano è stremato. Ormai non desidera altro che la caduta del regime clericale-fascista. Ma si tratta soltanto della reazione a un omicidio ingiusto, o alla brutalità della polizia? Come si è arrivati al punto di scatenare proteste che dopo 60 giorni ancora non accennano a smorzarsi o a essere contenute? Per capirlo, è essenziale ripercorrere brevemente il viaggio della società iraniana degli ultimi decenni.

La rivoluzione del 1979, che ha rovesciato il sistema monarchico, era portatrice di molte speranze e promesse,

come la libertà di espressione, la prosperità economica, i diritti dei lavoratori, l'indipendenza, eccetera. La lotta contro l'ultimo sovrano dell'Iran era stata portata avanti per anni sia da marxisti, laici, poeti, scrittori, artisti e intellettuali di sinistra, sia da cosiddetti intellettuali religiosi e sciiti conservatori. Il carismatico *ayatollah* Khomeini aveva promesso che «anche i marxisti (che non credono in Dio) avrebbero avuto il diritto di esprimere la loro opinione», convincendo molte persone a seguire la sua *leadership*. Criticando il sovrano per aver imprigionato e oppresso i dissidenti, aveva rafforzato ulteriormente il desiderio di "libertà" del popolo.

Tuttavia, immediatamente dopo il successo della rivoluzione, il paese piomba nel caos. Dopo la partenza del re, vari partiti si candidano a governare l'Iran. Prevalgono i fondamentalisti sciiti, che conquistano il potere obliterando anche i rivali politici che avevano combattuto al loro fianco contro il regime precedente. Subito dopo la proclamazione della nuovissima "Repubblica islamica", il presidente iracheno, preoccupato per la rivoluzione sciita, decide di invadere il vicino, provocando una guerra destinata a diventare la più lunga del ventesimo secolo: otto anni di scontri senza alcun risultato per nessuna delle parti, se non la morte di centinaia di migliaia di civili. La guerra si somma ai disordini politici nel paese. Gli estremisti, più vicini a Khomeini,

approfittano dell'instabilità per giustificare l'incarcerazione di decine di migliaia di dissidenti. Tra gli eventi più sanguinari della storia moderna dell'Iran ci sono le famigerate esecuzioni di massa dei prigionieri politici del 1988. Secondo Human Rights Watch, nel 1988 le autorità iraniane, agendo su ordine del leader supremo l'*ayatollah* Khomeini, giustiziano sommarariamente ed extragiudizialmente migliaia di prigionieri politici. Il numero di esecuzioni non è noto in modo definitivo, ma si stimano dalle 2.800 alle 5.000 vittime in almeno 32 città del paese. L'orrore è tale che persino il successore ufficialmente designato di Khomeini, l'*ayatollah* Montazeri, arriva a criticare apertamente le esecuzioni. Anni fa è trapelato un *file* audio relativo a un incontro privato tra Montazeri e i giudici che stavano condannando a morte i prigionieri, in cui Montazeri afferma: «Ciò che state facendo sarà considerato uno dei peggiori crimini della storia e i vostri nomi, insieme a quello dell'imam Khomeini saranno ricordati come i nomi di quei criminali». Purtroppo Montazeri non solo non riesce a fermare questi giudici, soprannominati "il comitato della morte", ma egli stesso viene a quel punto preso di mira per le sue critiche. L'uomo la cui foto era appesa accanto a quella di Khomeini negli uffici amministrativi viene improvvisamente definito persona "fuorviata", perdendo la nomina a successore della Guida suprema.

Tra gli eventi più sanguinari della storia moderna ci sono le famigerate esecuzioni di massa dei prigionieri politici

La morte di Khomeini, pochi mesi dopo la fine della guerra con l'Iraq, segna l'inizio di una nuova era. L'era post-bellica e post-Khomeini vede alla guida un politico di basso profilo, Ali Khamenei, la cui legittimità alla successione di Khomeini viene messa seriamente in discussione. In una sessione dell'"assemblea degli esperti" composta da chierici d'élite incaricati di scegliere il nuovo leader supremo, lo stesso Khamenei aveva asserito: «Bisogna compatire una nazione che arriva a considerare uno come me il suo leader». Ben presto, tuttavia, è chiaro che questa dichiarazione di esagerata umiltà da parte del successore di Khomeini non è altro che un ingannevole siparietto da parte di un aspirante dittatore. Appena assunto il ruolo di leader, Khamenei dà una dimostrazione di potere, mettendo l'*ayatollah* Montazeri agli arresti domiciliari.

Qualche anno dopo, alcuni politici che, pur fedeli al sistema, si dichiarano "riformisti" partecipano alle elezioni presidenziali del 1997, con Mohammad Khatami come candidato. Khatami promette libertà e una nuova direzione, e vince le prime libere elezioni in Iran dopo la rivoluzione, diventando presidente per due mandati. Se effettivamente nei suoi otto anni di governo si è assistito a un certo "allentamento" delle regole più rigide, gli iraniani che speravano in maggiore progresso e modernità non sono soddisfatti delle sue cosiddette riforme. Lo stesso Khamenei interviene per ricordare al popolo che, in quanto leader supremo, è sempre lui a detenere il vero potere, e che il presidente non può fare più di tanto.

Le promesse di maggiore libertà e migliori condizioni economiche non si materializzano

Nel 2005, i riformisti non riescono a riconquistare la fiducia degli elettori e la vittoria va a Mahmoud Ahmadinejad, un estremista populista più gradito a Khamenei. Il primo mandato di Ahmadinejad è talmente disastroso che i riformisti intravedono l'opportunità di riconquistare la presidenza. Il nuovo candidato, Mir-Hossein Mousavi, che era stato primo ministro durante la guerra con l'Iraq, si candida come moderato di sinistra contro Ahmadinejad alle elezioni del 2009. Il giorno delle elezioni diventa un punto di svolta nella storia moderna dell'Iran, quando il ministro degli interni dichiara Ahmadinejad vincitore di un'elezione che milioni di iraniani considerano truccata. Le proteste si scatenano il giorno successivo, in reazione allo shock per l'annuncio del risultato. Milioni di persone scendono in strada gridando «Dov'è finito il mio voto?» e altri slogan contro Ahmadinejad. I primi due giorni sono relativamente pacifici, ma quando alla fine Khamenei ordina alle autorità di fermare i "rivoltosi", parte una violenta repressione.

Migliaia di cittadini vengono arrestati, decine di manifestanti vengono uccisi, molti sono costretti a fuggire dal paese, e Mir-Hossein Mousavi, diventato la principale figura dell'opposizione, finisce agli arresti domiciliari, dove rimane tutt'ora nell'attesa di un processo che dopo oltre un decennio non si è ancora celebrato.

Al termine del secondo mandato di Ahmadinejad, la qualità della vita per la maggior parte degli iraniani è drammaticamente peggiorata, e il paese affronta le peggiori sanzioni eco-



I due ayatollah, Khamenei e Khomeini.

Le donne iraniane bruciano il velo simbolo di oppressione.



nomiche a causa del programma nucleare. Con la promessa di “trattare” con l’occidente e risolvere il problema del nucleare, Hassan Rohani, vicino ai riformisti, convince la maggioranza degli elettori a eleggerlo presidente. Dopo anni di negoziati, raggiunge un accordo sul programma nucleare, e grazie alla revoca di alcune sanzioni, gli iraniani che speravano fortemente in un qualsiasi risultato positivo lo rieleggono per un secondo mandato. Purtroppo le promesse di maggiore libertà e migliori condizioni economiche non si materializzano e, a cavallo tra il 2017 e il 2018, la delusione porta le persone a riversarsi

nuovamente nelle strade di diverse città, per la prima volta dopo l’ondata di proteste pubbliche del *movimento verde* del 2009. Ancora una volta il regime reprime, con la violenza, dei manifestanti semplicemente affamati ed esausti per la situazione, e alla fine riesce a fermarli. Meno di due anni dopo, col prezzo della benzina triplicato nel novembre 2019, migliaia di persone tornano in strada a sfogare la propria rabbia. Il regime chiude internet per settimane mentre trucida almeno 1500 manifestanti, tra cui decine di bambini. L’orrore e la crudeltà del *novembre di sangue* è così grave e scioccante che diventa impossibile per il regime farlo dimenticare al popolo. In un video diventato virale, il padre di Pezhman Gholipour, un ventiduenne ucciso nella sua città natale di Langarud nel novembre 2019, rivolgendosi direttamente alla telecamera dice: «Lo sapete benissimo che siete finiti, dopo questo novembre! E questo novembre continuerà».

Dal novembre di sangue alla rivoluzione di Jina

Dal novembre 2019 al settembre 2022, le acque non sono rimaste calme, in Iran. In questi tre anni il paese affronta la crisi del Covid. In un suo discorso, Khamenei attribuisce la diffusione del virus a una cospirazione contro il popolo iraniano e proibisce esplicitamente al governo di acquistare vaccini americani e inglesi in quanto questi due paesi non sono degni di fiducia. La politicizzazione della pandemia costa la vita a centinaia di migliaia di iraniani che non hanno

avuto accesso ai vaccini in tempo. In aggiunta alla crisi del Covid, la situazione economica continua a deteriorarsi, e di conseguenza nel paese si assiste a molte insurrezioni da parte di lavoratori, insegnanti e vari sindacati. In questo periodo si tengono anche due elezioni per il parlamento e per la presidenza, e in entrambi i casi l’affluenza degli elettori è significativamente inferiore alla media storica dell’Iran, dal momento che la gente ha evidentemente perso ogni speranza di miglioramento all’interno del sistema.

Per 43 anni, gli iraniani si sono sforzati di trovare un compromesso con il regime. Hanno cercato di esternare le loro richieste, legate semplicemente al desiderio di fare una vita normale. Ogni volta che ci hanno provato, il governo ha risposto con la violenza. Ora, la morte di Jina e le diffuse proteste scatenate dal suo funerale hanno ispirato gli iraniani a immaginare finalmente un mondo senza il regime della “Repubblica islamica”. Dalle coraggiose studentesse che si tolgono il velo e inneggiano alla morte del dittatore, alle minoranze etniche, ai lavoratori, persone giovani e anziane, iraniani dentro e fuori dal paese, dottori, persone di città e di campagna, religiose e non religiose, chiunque è convinto che questa volta sia finita per il clerico-fascismo. E se è difficile prevedere l’esito degli eventi in corso, un fatto è certo, che “questa volta è diverso”, e che la fine della “Repubblica islamica” è inevitabile. ■

#Iran #islam #rivoluzioni #proteste

Ogni volta che ci hanno provato, il governo ha risposto con la violenza



Amin Kamrani

È un regista, fotografo e attivista iraniano attualmente residente a Kuala Lumpur, in Malesia. Come dissidente in esilio, le sue opere affrontano i temi della migrazione, dell’esilio, della democrazia e della libertà di espressione.

Maryam Namazie intervista Soheil Arabi

Un'esule iraniana colloquia con un ex prigioniero del regime.

Nel novembre del 2013, Soheil Arabi, fotoreporter e blogger iraniano classe 1985, viene arrestato a Teheran dal Corpo delle guardie della rivoluzione islamica. È accusato di avere insultato il profeta dell'islam in alcuni suoi post, reato che merita una punizione esemplare. Dopo quasi un anno di carcere e una confessione strappata con la coercizione, nell'estate del 2014 viene condannato a morte, pena commutata l'anno dopo solo grazie alla risonanza mediatica del suo caso, che riesce a smuovere la comunità internazionale. Sconta comunque otto anni. Lo scorso agosto, l'attivista Maryam Namazie lo ha contattato telefonicamente nella remota cittadina di Borazjan dove, anche dopo la scarcerazione, è costretto a passare due anni in esilio interno.

Soheil Arabi, è un onore poterti parlare. Hai scontato otto anni in carcere per il reato di apostasia, libertà di pensiero e per aver difeso pubblicamente alcuni prigionieri politici. Ora sei costretto a vivere in esilio interno in Iran. Puoi parlarci della tua situazione, e di quella di tua madre, che coraggiosamente ha fatto campagne in tuo favore?

Salve, anche per me è un grande piacere parlare con voi. Vorrei subito ricordare che qui in Iran i liberi pensatori e i dissidenti in qualche modo sono tutti prigionieri, e tutti subiscono torture. Non è necessario che una sala delle torture abbia scritto "prigione" sul cancello, perché anche fuori, fin dal primo istante in cui uno si dichiara ateo è soggetto a pesanti maltrattamenti da parte della famiglia, della scuola, della società in generale. Non appena iniziamo a esprimere le nostre opinioni, le torture e le condanne sono assicurate. Quindi i miei otto anni di prigione

Soheil Arabi.



non hanno cambiato la sostanza di ciò che ho subito nella mia vita di ateo: solo la forma. Per quanto riguarda mia madre, è stata condannata per avermi difeso ed è recentemente stata portata in carcere anche lei, nonostante i suoi gravi problemi di salute. Già alla notizia della mia condanna a morte aveva avuto un infarto, e ultimamente è stata colpita da un'emorragia cerebrale dopo essere stata convocata per l'ennesima volta a testimoniare. Purtroppo, fare pressioni sulle famiglie dei prigionieri politici è diventata parte integrante del modo di torturarci.

«Sono convinti che chiunque promuova idee illuministe uccida il governo. E di conseguenza il governo si vendica nel modo più estremo»

Mi dispiace tantissimo. Falle tanti auguri da parte nostra. Tua madre ha dato a tutti noi molto coraggio, per come ha sostenuto te e altri prigionieri politici. Sappiamo che ti sei dato da fare, sia dal carcere sia anche ora, in esilio interno, per denunciare le condizioni dei liberi pensatori condannati dal regime islamico. Puoi raccontarci qualche dettaglio sulle condizioni di vita in carcere in Iran?

Ci sono diversi tipi di prigionieri politici in Iran, e il trattamento e le pressioni che subiscono variano di conseguenza. Per esempio, quelli che si limitano a chiedere riforme pur continuando ad aver fiducia in un regime islamico subiscono punizioni meno severe rispetto a coloro che si oppongono completamente all'ideologia del governo, ossia i laici che sostengono che le leggi debbano essere interamente di natura terrena, e non divina. Costoro subiscono torture più pesanti, o vengono giustiziati. Giustiziare tuttavia sta diventando più complicato per il regime, non perché sia diventato più tollerante, ma perché sempre più gente è dalla nostra parte. Dieci anni fa, qualsiasi apostata sarebbe stato ammazzato per aver dichiarato di abbandonare l'islam. Ora, grazie al supporto internazionale e

alle proteste della gente, la situazione è leggermente migliorata. Le pressioni sui detenuti atei rimangono comunque molto più pesanti che su chiunque altro, più che nei confronti di un omicida, o qualcuno che ha commesso una grave frode, o un terrorista che ha messo una bomba. Quando sono stato condannato a morte, mia madre ha chiesto all'accusa: «Perché volete giustiziare mio figlio? Non ha ammazzato nessuno!» E l'accusa ha risposto: «Un assassino uccide solo una persona, mentre suo figlio ha ucciso il governo». Evidentemente, sono convinti che chiunque promuova idee illuministe uccida il governo. E di conseguenza il governo si vendica nel modo più estremo.

L'illuminismo è un punto cruciale. In Iran, il libero pensiero, l'illuminismo e l'ateismo sono notoriamente aumentati in modo significativo. Secondo te, perché sta succedendo, e che conseguenze ha sulle incarcerazioni?

Il governo è terrorizzato dall'illuminismo. Questo perché l'economia politica del regime islamico si basa interamente sulla religione. Se rimuovi la religione, se rimuovi la superstizione, il governo non può sopravvivere. Un sistema democratico, con specialisti ed esperti in carica, non lascerebbe spazio a *mullah* e *basiji*. Ma la realtà, per fortuna, è che nonostante i pericoli e le difficoltà, l'illuminismo, in parte eredità culturale delle generazioni che ci hanno preceduto, e in parte revival dovuto all'influsso dei social media, è già sbocciato in Iran. So con assoluta certezza che l'80% dei nostri giovani non crede in queste superstizioni. Raramente si incontra qualcuno che crede nella

religione, che prega o che sceglie spontaneamente di indossare l'*hijab*. La gente detesta la teocrazia, incluse, per fortuna, persone che in passato ci credevano. L'illuminismo è il tallone d'Achille del governo, e maggiore consapevolezza hanno i giovani, più sarà difficile sopravvivere per un governo che si basa sulla superstizione.

Tu sei uno degli atei più famosi in Iran, probabilmente anche nel mondo. Considerando tutte le tribolazioni cui sei andato incontro in prigione e nel tuo attuale esilio interno in Iran, chi te lo fa fare di andare avanti?

Ho aperto un blog chiamato "Una generazione che non vuole più essere bruciata" perché la nostra generazione e quella precedente sono realmente state bruciate dal fuoco della religione e della teocrazia. La religione ha soffocato le nostre vite. Fin dalla nascita, quando ci sussurrano la professione di fede islamica nell'orecchio, non ci viene data scelta, non possiamo nemmeno controllare il nostro taglio di capelli, o come ci vestiamo. La religione ci ha depredati. In breve, le nostre vite sono state bruciate. Il giorno in cui cominceremo ad ammutinarci contro questa schiavitù, per quanto potremo soffrirne e pagarne le conseguenze, almeno i nostri figli e le generazioni successive potranno godere di una vita migliore. E finora abbiamo avuto successo. Con le nostre penne abbiamo sconfitto la prigione, il cappio, il manganello e gli stivali. Non rimpiango gli otto anni passati in carcere, né di aver perso la salute, perché so che insieme abbiamo aperto la strada per la liberazione.

«Se fossimo rimasti in silenzio, altre generazioni sarebbero bruciate dopo di noi»



L'ingresso della prigione di Evin dove i prigionieri politici sono torturati e giustiziati.

Praticamente hai già risposto, ma ne è valsa la pena, in qualche modo?

Non avevamo niente da perdere, se non le nostre catene. Ci avevano trasformato in cadaveri ambulanti. Quando non sei libero, non puoi avere una vita normale, una vita significativa. Se fossimo rimasti in silenzio, altre generazioni sarebbero bruciate dopo di noi. E sono felice di avere ottenuto tutto questo molto prima del previsto. Quando mi sono messo a criticare la religione, pensavo che sarei stato giustiziato e che solo dopo 50 o 100 anni la mia morte avrebbe potuto avere un impatto. Invece, per fortuna, grazie all'unità, alla solidarietà della gente e al vantaggio che ci offre la tecnologia, abbiamo raggiunto i nostri obiettivi molto prima. Già quest'ultima generazione, nata due o tre decenni dopo di noi, ha una mente molto più inquisitiva, e non accetta acriticamente l'indottrinamento di questi imbonitori. È una generazione che riflette. E questo pensiero mi dà molto sollievo.

Il sostegno che hai ricevuto in Iran e in tutto il mondo ti ha confortato mentre eri in prigione e ti ha salvato da una morte certa. Qual è per te il significato di questa solidarietà, e se dovessi dare un messaggio alle persone che ti seguono, che cosa diresti loro? Cosa possono fare?

Nel 2013, quando sono stato arrestato e condannato a morte, il Corpo delle guardie della rivoluzione islamica stava mettendo in atto un piano per schiacciare gli atei. Diverse persone sono state giustiziate, altre sono state condannate a lunghi anni di prigionia. Fra questi, coloro che avevano parteci-

pato alla "Campagna per ricordare", a supporto di attivisti che ridicolizzavano il sacro come forma di divertimento su Facebook. Mohsen Amiraslani è stato giustiziato per il solo fatto di aver espresso dubbi sul racconto del profeta Giona nel ventre della balena. Per quanto mi riguarda, in prigione subivo violenti interrogatori in cui mi picchiavano fino a perdere i sensi. Una volta ho sentito il mio aguzzino che diceva: «Attento a non ucciderlo qui. Dev'essere impiccato pubblicamente, in modo che serva da monito agli altri, perché la smettano di prendere in giro gli iman e la religione». Insomma, avevano già in programma di usare la mia morte come forma di propaganda.

Per fortuna era il periodo in cui Twitter si era diffuso nel paese, permettendoci di far trapelare alcune informazioni e attivare delle campagne cui hanno risposto persone di tutto il mondo. A quel punto, pietrificati dalla reazione coordinata degli utenti su Twitter, e da tutte le proteste, le autorità hanno cambiato tattica, e per giustificare la mia esecuzione hanno cercato di farmi confessare di aver ricevuto finanziamenti dall'America.

Non essendo riusciti a strapparmi una falsa confessione, data l'immensa pressione internazionale, hanno concesso di commutare la pena di morte, a patto di smettere la pressione mediatica. È evidente quindi che quando non riesce a governare con la paura, il regime deve piegarsi a un approccio più pragmatico, per minimizzare i costi e i rischi. Ecco perché azioni di supporto estese e coordinate, con impatto globale, hanno certamente grande efficacia. In questo momento, Yousef Mehrdad e Sadolah Fazeli rischiano la pena capitale per avere insultato "il rappresentante di Dio e leader del regime islamico". Sono rinchiusi nel carcere di Arak, dove subiscono torture e persino aggressioni sessuali. Quello che possiamo fare per loro è unirli e coordinarci per supportarli, in modo tale che sia troppo costoso in termini di immagine per il regime usarli come propaganda. Lo strumento chiave sono i social media, attivando campagne di protesta in tutto il mondo. Con l'augurio di liberarci presto di questi oppressori. ■

Intervista in lingua originale pubblicata al link go.uaar.it/c64vkes.
Traduzione di Paolo Ferrarini

#Iran #islam #teocrazia #illuminismo

«Lo strumento chiave sono i social media, attivando campagne di protesta in tutto il mondo»



La madre di Soheil in prima linea contro le sentenze ingiuste del regime.



Maryam Namazie

Nata a Teheran nel 1966, costretta all'esilio dopo la rivoluzione islamica del 1979, ora vive nel Regno Unito. È una nota attivista laica per i diritti umani, portavoce di One Law for All e del Council of Ex-Muslims of Britain.

La politica sulla pelle delle persone

Il raid anti-lgbt+ di Halloween a Kuala Lumpur.

di Paolo Ferrarini

Mentre l'Italia è alle prese con l'emergenza nazionale dei *rave party*, in Malesia la politica ha qualcosa da dire anche sulle feste private autorizzate. La notte del 29 ottobre ricevo un messaggio drammatico da Irfan, un giovane amico di Kuala Lumpur che si è recato al club Rexkl per festeggiare Halloween con una serata di musica e spettacolo: «Sono nascosto dietro un distributore automatico. Stanno facendo un raid nel locale. È pieno di agenti, c'è sia la polizia nazionale che quella religiosa. Stanno identificando tutti, separando i musulmani e arrestandone alcuni. Se mi trovano ho paura che arrestino anche me e mi rovinino la vita». La serata, pensata come uno dei pochi spazi di intrattenimento *lgbt+ friendly* della città, è organizzata da un collettivo di *drag queen*, ed è proprio su di loro che i circa quaranta poliziotti presenti all'operazione si concentrano, finendo per arrestarne venti, dopo aver verificato segni di "travestitismo".

Carmen Rose, una delle artiste coinvolte nella retata, racconta a *Nessun Dogma*: «Settimane di lavoro per preparare lo spettacolo, soldi spesi nell'organizzazione... tutto all'aria. Eravamo perfettamente in regola con i permessi per il nostro evento, ma lo stesso ci hanno preso di mira. È stato traumatico. Persone innocenti portate via su un furgoncino nero come terroristi, e per cosa? Perché eravamo vestiti da Halloween? Quale donna porta un trucco come il nostro, e si veste di palloncini colorati? In centrale ci hanno umiliato facendoci rispondere per iscritto ad assurde domande di natura privata, tipo: 'Qual è il motivo che ti porta a indossare questo tipo di indumenti?', 'Hai mai compiuto atti contro natura?', 'Hai mai preso ormoni?', 'Sei eterosessuale, vero?'. Per fortuna si sono subito mossi i nostri attivisti alleati che ci hanno procurato avvocati e pagato la cauzione per il rilascio immediato».



Pur essendo la retata più significativa ai danni della comunità *lgbt+*, non è certo la prima, e non è una coincidenza che sia avvenuta nelle settimane immediatamente precedenti alle elezioni politiche di metà novembre. La Malesia ha una lunga storia di cruda politicizzazione dell'omosessualità, sfruttata ai fini di alimentare l'identitarismo islamico ed eliminare avversari diffamandoli con scandali montati ad arte. La vittima più illustre è Anwar Ibrahim, politico di opposizione che – unico nella storia del paese – ha scontato anni di carcere per avere infranto la famigerata legge coloniale 377A contro la sodomia.

Curiosamente, dal febbraio 2021, i tribunali religiosi non possono più perseguire direttamente i cittadini musulmani omosessuali, grazie a una sentenza che sulla base di un principio di non sovrapposibilità delle giurisdizioni considera la materia già coperta dalla (sostanzialmente inapplicata) legge federale. Per questo le accuse ufficiali fatte alle *drag queen* di Halloween riguardavano il "cross-dressing" e la "pubblica indecenza", anziché la sodomia.

La Malesia rimane purtroppo un caso studio di come l'identitarismo e l'omofobia religiosa abbiano effetti deleteri sia sulla vita reale delle persone che sulle aspirazioni democratiche di un paese. Sarebbe un peccato dover dire lo stesso dell'Italia. ■

#Malesia #lgbt+ #Halloween #omofobia



Carmen Rose pronta per lo spettacolo pochi minuti prima della retata.

APPROFONDIMENTI


go.uaar.it/25ca2tq





Rassegna curata da **SOS Laicità**, il servizio confidenziale e gratuito che l'Uaar mette a disposizione dei cittadini vittime o testimoni di prevaricazioni religiose o di violazioni della laicità dello stato. Qualunque sia la materia del contendere, spedendo un'e-mail allo sportello informatico soslaicita@uaar.it si avrà la garanzia di ricevere (di norma entro due settimane) una risposta personale accurata da parte dell'associazione.


Osservatorio laico


Due mesi di leggi e sentenze, in Italia e all'estero, belle e brutte


 Il Tar dell'Emilia-Romagna ha respinto il ricorso dell'associazione cattolica integralista Pro Vita e ha dato quindi ragione al Comune di Rimini, che nel 2020 aveva vietato l'affissione di manifesti antiabortisti che equiparavano la pillola Ru486 a del «veleno».


 Il Tribunale di Catania ha condannato quattro medici per la morte di Valentina Milluzzo, deceduta all'ospedale Cannizzaro per una grave setticemia dopo un aborto. Uno dei medici, obiettore, non era intervenuto.


 Il Tribunale dei minori di Bologna ha accordato l'adozione di una bambina a una coppia di donne, con doppio cognome, in ragione dell'«interesse alla continuità affettiva di una famiglia solida e stabile».


 Il consiglio regionale pugliese ha bocciato una proposta di legge per consentire il suicidio assistito tramite il servizio sanitario.


 La giunta regionale piemontese ha destinato 400.000 euro a organizzazioni antiabortiste.


 Il parlamento europeo ha vietato il finanziamento di organizzazioni religiose estremiste e la promozione del velo. Nei mesi precedenti alcune campagne comunitarie erano state contestate per il tono pro-*hijab* e l'influenza dei Fratelli musulmani.


 Limitare l'ostentazione di simboli religiosi, spirituali o filosofici sul posto di lavoro non è una discriminazione, se vale per tutti. L'ha stabilito la Corte di giustizia Ue sul caso di una musulmana belga che voleva lavorare indossando il velo.


 La Corte europea dei diritti umani ha confermato che la legge belga sull'eutanasia non viola il diritto alla vita, anche se sono stati rilevati alcuni problemi procedurali. Il ricorso era stato presentato dal figlio di una donna che si era sottoposta all'eutanasia.


 La Corte di Strasburgo ha inoltre condannato la Polonia e dato ragione alla cantante Doda, che era stata punita per «blasfemia». Doda aveva detto in tv che gli autori della *Bibbia* erano ubriachi e avevano fumato erba.


 Il Cantone di Lucerna ha bocciato l'elargizione di 400.000 franchi per la costruzione di una nuova caserma delle guardie svizzere. In un referendum sulla questione il 71,5% dei votanti ha infatti detto «no».


 Il governo ungherese ha imposto alle donne che vogliono abortire l'ascolto del battito cardiaco del feto.


 Un'accademia talmudica di New York, che aveva incassato almeno tre milioni di dollari per rimborsi relativi a pasti mai serviti agli alunni, dovrà ora non solo risarcire la somma, ma pagare anche cinque milioni di multa.


 Il matrimonio omosessuale è ora legale in tutto il Messico, dopo che ognuno dei 32 stati ha provveduto a riconoscerlo.


 Con il 67% di voti favorevoli è stato approvato un referendum che ha riformato il Codice di famiglia cubano, legalizzando quindi anche matrimoni e adozioni gay.


 La Corte suprema indiana ha riconosciuto formalmente il diritto all'aborto anche alle donne non sposate.

 Due attiviste Lgbt+ sono state condannate a morte in Iran per «diffusione della corruzione sulla Terra».

 In Iran oltre mille gli arresti che sono stati compiuti nel primo mese di proteste dopo la morte di Mahsa Amini, causata dalla polizia religiosa. Diverse le giornaliste incarcerate, che rischiano ora la pena capitale.

 In Arabia Saudita due donne sono state condannate a 45 e 34 anni di prigione per aver «lacerato il tessuto sociale» e turbato «l'ordine pubblico e i valori religiosi» per aver criticato il regime con alcuni *post* condivisi sui propri profili *social*.

 La corte distrettuale di Gerusalemme ha riconosciuto le nozze celebrate in videoconferenza dallo Utah, aprendo così una strada ai matrimoni civili o tra persone omosessuali, ancora negati in Israele.

 La *blogger* marocchina Fatima Karim è stata condannata a due anni di carcere. La sua interpretazione «moderna» di alcuni versetti del *Corano* avrebbe offeso l'islam.

#aborto #Lgbt+ #velo #blasfemia

«I manifesti appaiono senz'altro idonei a ingenerare in maniera ingiustificata allarme. [...] La delibera è dotata di chiara e congrua motivazione che in alcun modo risulta violare la libertà di manifestazione del pensiero tutelata dalla Carta costituzionale e dalla giurisprudenza Cedu, limitandosi essa a non consentire l'affissione di manifesti il cui contenuto risultava oggettivamente non veritiero e suscettibile di condizionare in modo fuorviante e ingannevole l'utilizzo di un farmaco regolarmente approvato dalle competenti autorità sanitarie».

(Il Tar dell'Emilia-Romagna)

APPROFONDIMENTI

 <https://www.facebook.com/UAAR.it>

 https://twitter.com/UAAR_it

Impegnarsi a ragion veduta



Roberto Grendene
Segretario Uaar

E così siamo passati dal “governo Cielle” di Mario Draghi al governo “Dio, Patria e Famiglia” di Giorgia Meloni. Nessuno può dirsi sorpreso visto che era già scritto – letteralmente – nei programmi elettorali¹. Ha fatto il resto la fallimentare strategia con cui si sono presentati al voto i frammentati antagonisti delle destre saldamente unite. Il risultato è un parlamento che ha tutte le carte in regola per conquistare il titolo di più clericale e reazionario della storia repubblicana.

Una cosa è certa: ci sarà ancora più bisogno di impegno laico. Compito che non spaventa certo l’Uaar, che ha dedicato i suoi 35 anni di storia a questo scopo senza fare sconti a seconda del colore della forza politica al potere. Se andiamo a misurare i passi avanti laici compiuti nella precedente legislatura, dove con uno sforzo di fantasia si poteva intravedere una risicata maggioranza “amica” (virgolette dovute), il conteggio resta fermo a zero. Surreale a tal proposito la tafazziana tempistica con cui tre presidenti di regione del Pd – Bonaccini², Zingaretti³ e De Luca⁴ – hanno rivendicato l’accelerazione nella distribuzione delle pillole per l’aborto farmacologico e per la contraccezione d’emergenza: bocche cucite per tutta la campagna elettorale e improvviso risveglio a urne chiuse.

Ora però la maggioranza schiera dichiarati nemici di istanze laiche e anche dell’Uaar. Come non definire tale il neo presidente del Senato Ignazio La Russa, che nel 2009, a proposito dell’imposizione del crocifisso nelle aule della scuola pubblica, augurò ad alta voce in diretta Rai «possono morire!» agli attivisti Uaar, in particolare a Massimo Albertin, Soile Lautsi e Raffaele Carcano, oggi direttore della rivista che state leggendo e allora segretario dell’associazione. Non molto diversa la situazione per il presidente della Camera Lorenzo Fontana, promotore e relatore dell’evento simbolo del regresso a livello planetario, il “Congresso mondiale delle famiglie” che si tenne nel 2019 a Verona e che vide l’Uaar protagonista nelle manifestazioni di protesta e nell’organizzazione del contro-convegno “Italia laica, Verona libera”. Per quanto riguarda la compagine governativa mi limito a sottolineare che il ministero che un

tempo era della Pubblica istruzione è stato assegnato a Giuseppe Valditara, che siede nel Cda dell’università privata di ispirazione cristiana fondata dalla famigerata congregazione dei Legionari di Cristo.





35 anni fa la spinta per la nascita dell’Uaar arrivò dalla delusione per lo sconcertante esito degli accordi di Villa Madama, il secondo concordato firmato da Craxi. Un analogo colpo ai valori laici repubblicani arriva oggi con l’insediamento del governo Meloni. Al quale va riconosciuta l’onestà intellettuale di sostenere chiaramente l’identitarismo cattolico, il natalismo, le organizzazioni antiabortiste, i privilegi ecclesiastici, i cimiteri dei feti, i crocifissi nei luoghi istituzionali, la negazione di diritti civili come la legalizzazione dell’eutanasia o il matrimonio egualitario.

Toccherà all’Uaar contrastare queste imposizioni con iniziative legali e campagne di sensibilizzazione, con la diffusione del pensiero razionale, con il sostegno all’autodeterminazione, alla libertà di coscienza e all’educazione allo spirito critico in particolare per le nuove generazioni. Dalla nostra parte, oltre alla determinazione e al sostegno di attivisti, soci e simpatizzanti, c’è anche una società sempre più secolarizzata. Che non significa automaticamente laica, ma dotata di una base di anticorpi contro un’identità religiosa che invade le libertà personali. C’è da impegnarsi per attivare e potenziare questo sistema immunitario, partendo dalla cittadinanza per arrivare un giorno alla classe politica. ■

#elezioni #clericalismo #laicità #attivismo



APPROFONDIMENTI

-  ¹ go.uaar.it/v5073vr
-  ² go.uaar.it/ta28cih
-  ³ go.uaar.it/ikddf7n
-  ⁴ go.uaar.it/hdy2r2u

Un momento dell'evento di Pordenone.



Due mesi di attività Uaar

di Cinzia Visciano

35 circoli e 27 referenti. Questi i numeri della nostra presenza sul territorio italiano e non solo. Dietro i numeri i tanti volti degli attivisti Uaar che si spendono quotidianamente per portare i temi della laicità su tutto il territorio nazionale.

Mentre l'onda lunga estiva del Pride toccava le coste della Sardegna, dove, grazie alla referente Uaar di Cagliari, hanno sventolato le nostre bandiere, circoli e referenti Uaar hanno ripreso le loro attività sul territorio allestendo stand e banchetti per promuovere le nostre campagne in corso, come a Bergamo e Modena; o per sostenerne di nuove come la raccolta firme per

la petizione che il circolo di Bologna ha organizzato al fine di azzerare la quota degli oneri di urbanizzazione secondaria destinata dal Comune della città al patrimonio immobiliare degli enti religiosi, e per revocare le convenzioni e interrompere i finanziamenti dello stesso Comune alle scuole che discriminano i dipendenti per scelte di vita in contrasto con la dottrina cattolica¹.

Tanti i circoli che sono scesi nelle piazze e nelle strade italiane intitolate al XX settembre

Il mese di settembre degli atei e degli agnostici razionalisti si apre ormai da svariati anni con due appuntamenti fissi. Il primo è volto a celebrare la laicità nella cosiddetta settimana arte all'interno della Mostra del cinema di Venezia, dove una giuria assegna fin dal 2006 il premio Brian, dal nome del film satirico dei Monty Python *Brian di Nazareth*,

alla pellicola che meglio evidenzia ed esalta i valori Uaar ben evidenziati nell'articolo 2 del nostro statuto. Ne abbiamo parlato nel numero scorso e ne riparlamo in questo: il premio è stato assegnato a *Il Signore delle formiche* di Gianni Amelio.

Il secondo celebra un evento storico, che per le cittadine e i cittadini italiani è un fatto fondante del nostro paese e cioè quel

APPROFONDIMENTI

- ➔ [1go.uaar.it/hlpc8kd](https://go.uaar.it/hlpc8kd)
- ➔ [2go.uaar.it/x3orqbx](https://go.uaar.it/x3orqbx)
- ➔ [3go.uaar.it/3yflkct](https://go.uaar.it/3yflkct)
- ➔ [4go.uaar.it/8ase4bz](https://go.uaar.it/8ase4bz)
- ➔ [5go.uaar.it/xqe75pk](https://go.uaar.it/xqe75pk)
- ➔ [6go.uaar.it/43vuf1t](https://go.uaar.it/43vuf1t)
- ➔ [7go.uaar.it/0t5z0ef](https://go.uaar.it/0t5z0ef)

20 settembre 1870 in cui la presa di Roma decretò la fine dello Stato pontificio quale entità storico-politica aprendo la strada alla democrazia, ai diritti, a uno stato liberale e soprattutto laico².

Roma, Milano, Venezia, Livorno, Parma, Udine, tanti i circoli che sono scesi nelle piazze e nelle strade italiane intitolate al XX settembre, per commemorare quella che per noi è e resta una festa, com'era infatti fino al 1930 quando, in virtù degli accordi tra Vaticano e regime fascista, fu abolita.

A proposito di regimi totalitari e libertà, l'Uaar, che da sempre è al fianco delle donne che lottano per i propri diritti, dopo l'uccisione di Mahsa Amini – la giovane donna morta in seguito alle percosse inflitte dalla polizia della moralità di Teheran per non aver indossato correttamente il velo e la cui morte ha infiammato tutto l'Iran che protesta contro il regime teocratico dittatoriale – è scesa in piazza a sostegno della libertà delle donne iraniane a Parma, a Pordenone, a Venezia.

Con la stessa motivazione, il circolo Uaar della provincia di Barletta-Andria-Trani con il patrocinio della città di Trani ha organizzato insieme al Club del libro di Barletta e ad Amnesty International Bisceglie la presentazione del volume pubblicato dal nostro progetto editoriale *Nessun Dogma Il vento tra i capelli* di Masih Alinejad, la giornalista dissidente iraniana attualmente esule negli Usa dove vive sotto scorta poiché la dittatura teocratica iraniana degli *ayatollah* ha emesso una *fatwa* contro di lei³.

Stessa *fatwa* che è stata emessa contro lo scrittore Salman Rushdie, che lo scorso agosto negli Stati Uniti è stato vittima di una violenta aggressione. Proprio per testimoniare la nostra solidarietà allo scrittore di *Versi satanici*, il coordinatore del circolo Uaar di Pordenone è intervenuto all'incontro *La libertà di espressione e di opinione* organizzato dall'associazione Neda Day a un mese dall'accoltellamento che lo scrittore ha subito negli Stati Uniti, dove ha ricordato anche altri casi di cui si è occupata recentemente Humanists International, l'organizzazione internazionale di cui fa parte l'Uaar, con la sua campagna *Protect Humanists at Risk*⁴.

Ancora di donne e velo si è discusso a Domodossola alla presenza dell'autrice Giuliana Sgrena, di Arianna Parsi, giornalista di *Eco Risveglio* e del referente Uaar per Verbano-Cusio-Ossola Luca Coppa, alla presentazione del volume *Donne ingannate. Il velo come religione, identità e libertà*, edito nel 2022 da Il Saggiatore.

I libri del progetto editoriale dell'Uaar sono stati protagonisti in almeno altri due importanti festival. Il circolo Uaar di Napoli ha partecipato al Campania libri festival che si è svolto al Palazzo Reale di Napoli dal 29 settembre al 2 ottobre.

Presso la Biblioteca Nazionale di Napoli si è svolta la presentazione del libro *Storie senza dogmi*⁵ di Adele Orioli, edito da Nessun Dogma, alla presenza dell'autrice e della coordinatrice del circolo Uaar napoletano. Si tratta di un albo illustrato

pensato per ragazze e ragazzi, che ripercorre le storie di dodici (più due) figure famose nel mondo della cultura e della scienza di ieri e di oggi che hanno affrontato la vita senza alcuna religione.

Uaar Lucca e il circolo Uaar di Firenze hanno allestito lo stand di Nessun Dogma presso il padiglione Junior a Lucca Comics & Games 2022, una delle più grandi fiere del fumetto, illustrazione, giochi e *cosplay* del mondo. Anche qui a Lucca Adele Orioli e Alessandra Amorotti, rispettivamente autrice e illustratrice di *Storie senza dogmi*, hanno raccontato al pubblico in sala la vita di persone atee o agnostiche che

hanno lasciato un'impronta speciale nella storia.

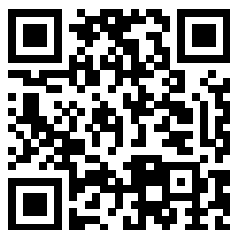
Ancora presentazione di libri editi da Nessun Dogma, stavolta a Perugia, dove il circolo ha invitato a presentare il suo testo *Filosofare con i bambini? A scuola si può* l'autrice Rosanna Lavagna, che ne ha discusso insieme al coordinatore Uaar della regione Umbria e con il presidente dell'associazione Proteo Fare Sapere⁶.

Consapevole di quanto l'educazione sia fondamentale a partire dalla più tenera età, è proprio ai bambini delle scuole elementari che l'Uaar ha pensato quest'anno, lanciando la seconda edizione del bando

Kit Lego® Essential e iRobot, in cui si impegna a fornire agli istituti che ne facciano richiesta kit di robotica per l'ora alternativa all'insegnamento della religione cattolica⁷.

In una scuola pubblica davvero laica e plurale, conforme quindi al dettato costituzionale, l'ora di religione non dovrebbe entrarvi in alcun modo, ma poiché così non è, l'Uaar offre a sue spese un aiuto non solo a tutte le bimbe e i bimbi che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica, ma anche e soprattutto a tutta la società contribuendo a renderla più laica e civile. ■

#XXsettembre #velo #libri #libertàdiexpressione



**Inquadra e trova la realtà
Uaar più vicina a te!**

**I libri del progetto
editoriale
dell'Uaar sono stati
protagonisti**



Cinzia Visciano

È donna, romana, classe 1970, atea. Da più di dieci anni dedica il suo tempo libero alle battaglie Uaar, con il corpo e, non potendoci mettere l'anima, con tanta passione. Razionalista e visionaria: sogna un'Italia laica, dal sud al nord, isole comprese. Da maggio 2019 è responsabile dei circoli Uaar.



Gli attivisti Uaar.

Ecco a voi l'Uaar di Lucca

di **Cinzia Visciano**

È più che noto l'evento che ha luogo ogni anno a Lucca, ci riferiamo alla fiera internazionale dedicata al fumetto, all'animazione, ai giochi (di ruolo, da tavolo, di carte), ai videogiochi e all'immaginario fantasy e fantascientifico. Lucca Comics & Games oltre ad essere la più importante rassegna italiana del settore, è la prima d'Europa e la seconda al mondo.

Sul sito della fiera si legge che è «una nave in esplorazione al centro della convergenza dei linguaggi contemporanei»¹.

Bene, da quest'anno anche l'Uaar è salita su questa nave per far sventolare le proprie bandiere, e dobbiamo ringraziare l'impegno degli atti-

visti di Uaar Lucca e Uaar Firenze che hanno unito le forze e collaborato per presenziare al festival.

Ma andiamo con ordine.

Lucca è una città nota in Toscana per essere conservatrice e molto legata alla tradizione cattolica

Provincia di Lucca. 33 comuni, poco più di 380.000 abitanti².

I non credenti della provincia dalla fine del mese di giugno 2021 sanno che a tutela dei loro diritti c'è l'Uaar. Infatti, una referente territoriale, Maria Pacini, è stata incaricata per rappresentare l'associazione e coordinare le socie e i soci residenti in provincia.

Lucca è una città nota in Toscana per essere conservatrice e molto legata alla tradizione cattolica - come afferma la referente territoriale - alla quale chiediamo come mai abbia deciso di

attivarsi sul suo territorio per difendere i diritti dei non credenti.

Maria Pacini: «La mia decisione deriva anche dalla constatazione della mancanza di spazi laici pubblici per le cerimonie laiche, soprattutto per i commiati. Molti sono sorpresi di trovare l'Uaar in un posto come Lucca. Come gruppo lucchese pensiamo che sia proprio nei luoghi più clericali che la presenza dell'Uaar sia fondamentale».

A questo punto vogliamo sapere se a Lucca esistono sale comunali per il commiato.

Maria Pacini: «Non esistono sale del commiato gestite dai comuni della provincia di Lucca. Quelle che esistono (a quanto pare solo due in tutta la provincia) sono gestite da privati. Nel comune di Bagni di Lucca, per esempio, i cittadini si sono arrangiati celebrando un funerale laico in una ex scuola materna in un borgo montano».

Mentre le cittadine e i cittadini sono costretti ad arrangiarsi, le socie e i soci Uaar lucchesi non sono rimasti a guardare, hanno infatti avviato un'intensa attività per difendere i diritti civili laici e lo hanno fatto avvalendosi della collaborazione con i vicini circoli Uaar di Firenze, Livorno, Pisa e Siena: serate sbattezzo con banchetti allestiti ad hoc, serate di divulgazione scientifica, manifestazioni a sostegno della legge Zan, adesione a eventi quali il Toscana Pride, presidi in difesa del diritto all'autodeterminazione delle donne e in difesa dei diritti sessuali e riproduttivi.

A partire da queste premesse era presumibile che l'Uaar si inserisse nella tradizione fumettistica di Lucca. Come? Mettendoci la faccia.

Presso il Padiglione Junior del Lucca Comics & Games è stato allestito lo stand di Nessun Dogma, sia con i classici del nostro progetto editoriale sia con pubblicazioni e nuovi gadget dedicati alle famiglie. E quale libro presentare se non *Storie senza dogmi* di Adele Orioli, con illustrazioni di Alessandra Amorotti?³ Autrice e illustratrice hanno raccontato alla folta platea la storia di personaggi straordinari e liberi che hanno lasciato un'impronta nella storia e che si sono professati atei o agnostici.

Ivan Biagi, coordinatore del circolo Uaar di Firenze, ha affermato che due sono le cose che lo hanno colpito nei giorni in cui ha lavorato come volontario allo stand anche considerando l'alto numero di persone che sono transitate: da una parte «risatine, indici che ci puntavano da lontano, teste che



Un momento della presentazione di *Storie senza dogmi*.

si scuotevano, chiaramente senza nemmeno sapere chi siamo e cosa facciamo», dall'altra «entusiasmo e stupore di coloro che ci hanno scoperto, molti perché non ci conoscevano, altri perché non si aspettavano di trovarci lì. Strette di mano, sorrisi, e ringraziamenti a profusione. Tantissime persone si sono fermate magari per curiosare e sono ripartite cariche di libri e informazioni».

Non possiamo non constatare che esiste un evidente gap tra desideri e necessità dei cittadini e delle cittadine e senso della laicità dello stato da parte delle istituzioni.

I nostri attivisti locali raccontano che all'interno della sala del consiglio comunale di Lucca e di Camaiore è appeso un gigantesco crocifisso.

«Ho avuto occasione – racconta ancora Maria Pacini – di parlare con alcuni assessori e consiglieri comunali (non solo di Lucca) sul tema della laicità, ho notato che a malapena hanno una vaga idea del significato della nozione e sulla sua applicazione».

A ricordare loro che la laicità è un supremo principio costituzionale, così come sancito dalla sentenza n. 203 del 1989 della Corte costituzionale, a Lucca come nel resto del territorio nazionale, c'è l'Uaar. ■

#Lucca #attivismo #fumetti #saledelcommiato

Tantissime persone si sono fermate magari per curiosare e sono ripartite cariche di libri e informazioni



Cinzia Visciano

È donna, romana, classe 1970, atea. Da più di dieci anni dedica il suo tempo libero alle battaglie Uaar, con il corpo e, non potendoci mettere l'anima, con tanta passione. Razionalista e visionaria: sogna un'Italia laica, dal sud al nord, isole comprese. Da maggio 2019 è responsabile dei circoli Uaar.

APPROFONDIMENTI

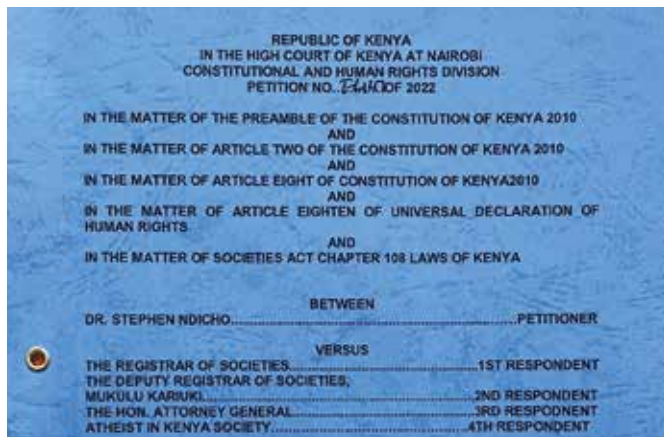
 [1go.uaar.it/uyvdahm](http://go.uaar.it/uyvdahm)

 [2go.uaar.it/bmcos3r](http://go.uaar.it/bmcos3r)

 [3go.uaar.it/ktaykrv](http://go.uaar.it/ktaykrv)



Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta



Ricorso in Kenya contro la legittimità costituzionale delle associazioni atee

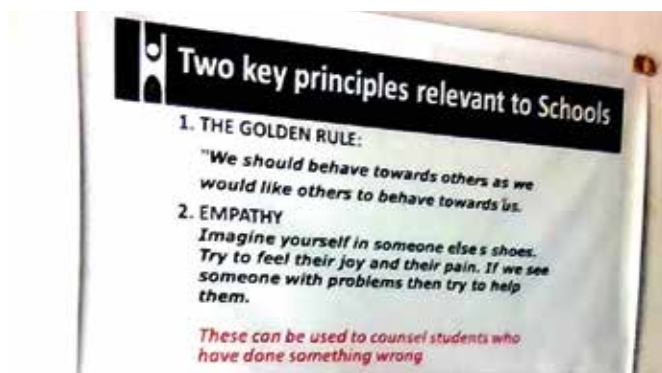
Il 22 settembre scorso è stato accettato e ha iniziato il suo iter presso la “divisione costituzionale e diritti umani” dell’Alta corte di Nairobi un ricorso “urgente” contro la *Atheists in Kenya Society* e contro il registro nazionale delle associazioni. Presentato da uno studio legale keniota, esso sostiene l’incompatibilità di qualsiasi associazione di ispirazione atea con la costituzione del Kenya varata nel 2010, nel cui preambolo si legge «Noi, popolo del Kenya, riconoscendo la supremazia del dio onnipotente di tutto il creato». Tra le argomentazioni addotte affinché l’organizzazione venga sciolta immediatamente e si vieti espressamente la registrazione di nuove associazioni atee, oltre all’ordine pubblico, pretesto usuale per criminalizzare la non cre-

denza, anche gli articoli 8 e 32 della stessa costituzione che recitano testualmente «8. Non ci deve essere religione di stato» e «32. Libertà di coscienza, religione, convinzione e opinione», e perfino all’articolo 18 della dichiarazione universale dei diritti umani, sulla libertà di pensiero, ritenuti in conflitto con l’associazionismo irreligioso con un paradossale quanto sfrontato rovesciamento di senso, degno della neolingua orwelliana. Purtroppo non si tratta di un caso isolato né di folklore locale, come dimostrano le numerose cause pendenti presso le corti di giustizia Usa in cui il concetto di “libertà religiosa” viene distorto nel suo opposto e agitato come clava contro i diritti laici. ■

Humanists International all’Onu sulla guerra in Ucraina, contro il patriarca Kirill e il fondamentalismo cristiano di Russia e Polonia

Durante la cinquantunesima sessione del Consiglio Onu per i diritti umani, la rappresentante di Humanists International Lillie Ashworth ha preso la parola per condannare la propaganda religiosa che legittima l’aggressione russa, ricordando come il patriarca Kirill abbia esplicitamente benedetto lo sforzo bellico affermando che «il sacrificio nel corso del dovere militare lava via tutti i peccati» e che la guerra è necessaria per «difendere i valori tradizionali russi dalla pericolosa ideologia Lgbt del gender». Ashworth ha inoltre richiamato l’attenzione sulle donne ucraine violentate dalle milizie russe che, a causa delle disastrose condizioni in cui versa il paese, faticano a trovare assistenza ginecologica e contraccezione di emergenza. Tra queste anche vittime di stupro gravide dei loro carnefici che, rifugiate in Polonia, si trovano a fare i conti con una legislazione di ispirazione confessionale che vieta l’interruzione di gravidanza in ogni circostanza, e trattate come criminali sono costrette all’aborto clandestino tra le intimidazioni violente di gruppi fondamentalisti cattolici come Ordo Iuris. ■





Raccolta fondi per supportare le scuole umaniste ugandesi

Dal 2005, anno in cui ha fondato la Isaac Newton Humanists High School per accogliere i bambini lasciati orfani dall'epidemia da Hiv al suo culmine, Humanists Uganda ha continuato a espandere il suo programma di formazione ed educazione basata sui principi inclusivi dell'umanismo laico. Se oggi sono già 15 le scuole umaniste, in un paese afflitto non solo da problemi economici e sociali ma anche da estremismo e violenza religiosa, non è certo grazie a dio, quanto invece al duro lavoro dei volontari locali e alle donazioni gestite dall'Uganda Humanists Schools Trust, alla cui campagna di *fund raising* è possibile contribuire da tutto il mondo via web. ■

#Kenya #Polonia #Ucraina #Uganda

L'Uaar fa parte di **Humanists International**, l'organizzazione-ombrello che raccoglie le principali associazioni laico-umaniste sparse per il globo, e della **European Humanist Federation (Ehf)**, il cui scopo principale è promuovere le ragioni delle persone non credenti presso le istituzioni europee. Questa rubrica è un piccolo osservatorio sulle vicende internazionali della laicità e di coloro che la difendono.

APPROFONDIMENTI

- ➔ Il ricorso presentato contro la Atheists in Kenya Society: go.uaar.it/9r54glo
- ➔ La dichiarazione di Humanists International alla sessione Onu sull'Ucraina: go.uaar.it/0ilf1ja
- ➔ Uganda Humanist Schools Trust: go.uaar.it/4qep8kd



Giorgio Maone

Hacker antifascista, difensore dei diritti umani, civili e digitali. Ateo, sbattezzato, attivista per l'umanismo. Tre volte papà, partigiano di una scuola pubblica, inclusiva e senza dèi.



Rassegna di studi accademici

Leila Vismara È attivista Uaar del circolo di Parma e dilettante appassionata di scienza. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.



Lgbt+ e atea/o: doppio stigma!

Sono state le femministe a parlare per prime di “intersezionalità”, ma ora si è ampliato l’interesse a indagare gli effetti di una duplice o multipla condizione stigmatizzata. Un sondaggio effettuato su quasi 34.000 persone non credenti negli Stati Uniti ha rilevato che, tra loro, gli appartenenti alla comunità Lgbt+ avevano più probabilità rispetto agli altri intervistati di nascondere spesso o sempre la loro non credenza. Un quarto di essi ha affermato di nascondere sempre le proprie convinzioni non religiose con estranei, il 24% all’interno della propria famiglia, il 23% a scuola, e circa 1 su 5 sul lavoro; mentre i livelli di depressione sono generalmente più alti per i non credenti Lgbt+ (28%) rispetto a quelli cisgender/eterosessuali (14%). Il rapporto rileva inoltre che sono in diminuzione gli individui Lgbt+ affiliati a una religione (il che non è strano vista la generale opposizione della maggior parte di queste all’uguaglianza dei loro diritti); mentre alcuni di loro si avvicinano alle comunità laiche, che sono quelle che maggiormente li accettano: i dati del 2018 mostrano che gli atei sono la fascia demografica con la più alta percentuale di membri Lgbt+; inoltre, il 92% degli atei è favorevole al matrimonio tra persone dello stesso sesso. La ricerca è stata pubblicata in agosto da *Religion News Service*.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/uan47dn



Pew Research Center

Gli aborti di femmine calano in India

Ovunque, in condizioni naturali, i maschi alla nascita superano di poco le femmine, con un rapporto di circa 105 a 100. Questo anche in India negli anni 50 e 60, prima che l’aborto fosse legalizzato e i test sessuali prenatali diventassero disponibili in tutto il paese. A questo punto, il rapporto tra i sessi alla nascita è aumentato rapidamente fino a raggiungere 110 a 100 negli anni novanta ed è rimasto a quel livello per circa 20 anni. La “preferenza

del figlio” (o “avversione alla figlia”), può avere ragioni economiche: le figlie, infatti, necessitano spesso di grandi doti per il matrimonio; tuttavia sono importanti anche le motivazioni religiose. I maggiori squilibri di genere si sono avuti tra i sikh, che sono arrivati ad avere, nel 2001, un rapporto tra i sessi alla nascita di 130 maschi ogni 100 femmine. L’aborto delle femmine può avere conseguenze molto negative, causando poi una carenza di donne da sposare, che può innescare una serie di problemi sociali, come l’aumento delle violenze sessuali e la tratta delle donne. Oggi, secondo una ricerca pubblicata in agosto dal Pew Research Center, il numero medio annuo di bambine “scomparse” in India è sceso da circa 480.000 nel 2010 a 410.000 nel 2019, grazie anche al divieto di test sessuali prenatali e a una massiccia campagna pubblicitaria che esorta i genitori a “salvare la bambina”; e coincide con cambiamenti sociali più ampi come l’aumento dell’istruzione e della ricchezza.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/v2jqmaw



Musulmani francesi: contraddizione tra uguaglianza e identitarismo

La resistenza islamica alla laicità è un problema molto sentito in Francia. In uno studio, pubblicato in ottobre su *Religions*, vengono esaminate sette opere islamiche pubblicate tra il 1994 e il 2019 da intellettuali e attivisti musulmani riformisti, allo scopo di comprendere l’atteggiamento generale della *leadership* islamica in Francia riguardo al problema della laicità. La ricerca evidenzia la contraddizione tra la richiesta di uguaglianza, da una parte, e la rivendicazione di eccezioni per le persone di identità musulmana nel campo dell’abbigliamento, della preghiera di strada, e così via, dall’altra; mostrando inoltre come questi rappresentanti dell’islam dimostrino poco interesse per i doveri e le responsabilità dei musulmani nell’adattarsi alla società laica francese.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/psg6i70

IPSA AISP **Ateismo e tolleranza**

Mentre finora la ricerca si è occupata della relazione tra religione e tolleranza, quasi nessun lavoro empirico si è interrogato sulla posizione dei non credenti (se non come “vittime”, della mancata tolleranza!). Ha cercato di colmare la lacuna un articolo pubblicato nel volume di settembre di *International Political Science Review*, utilizzando dati del World Values Survey relativi a circa 146.400 osservazioni a livello individuale in 81 paesi nel periodo 1995-2016. I risultati confermano l’ipotesi che le persone atee e non religiose mostrino alti livelli di valorizzazione del pluralismo, e quindi alti livelli di tolleranza nei confronti del prossimo. Non è una sorpresa, secondo gli autori, giacché i teorici non credenti sono stati tra i primi a sostenere la libertà di pensiero, non solo per se stessi, ma per tutti gli appartenenti alla società. In questo modo, hanno costruito una visione del mondo in cui le proprie convinzioni religiose, o la loro mancanza, sono ugualmente tollerate da tutti in una politica democratica.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/ep2vzkv



Cosa succede in Australia? Due studi pubblicati su Nonreligion and Secularity Research Network

Declino religioso...

Secondo uno studio pubblicato in ottobre, i dati del censimento nel 2021 mostrano che per la prima volta quasi il 40% degli australiani si identifica come “senza religione”, mentre meno della metà si identifica come cristiano. Il fenomeno ha avuto molto rilievo nei media, che hanno espresso un senso di inquietudine – per non dire paura – per i possibili effetti di questo cambiamento sulla società australiana. In particolare, si teme una perdita di moralità e coerenza dovuta a un “fallimento” etico e culturale che potrebbe minare la nazione. Queste preoccupazioni rivelano che la religione, in particolare il cristianesimo, è concepita implicitamente come fonte primaria di moralità, coesione e identità nazionale australiana.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/vv11syu

#donne #ateismo #Lgbt+ #tolleranza

PsyPost **Incel e misoginia: la volpe e l’uva?**

Il termine ‘*incel*’ (celibe involontario) è diventato di uso popolare negli ultimi anni per definire uomini eterosessuali privi di relazioni romantiche e/o sessuali, per la loro autoasserita mancanza di bellezza, denaro e *status* sociale, caratteristiche che essi ritengono le basi della scelta femminile. Gli *incel* si organizzano in comunità online, in cui si autocommiserano e condividono opinioni sessiste e antifemministe. Ora uno studio citato in ottobre da *Psypost* conferma che i celibi involontari, che facciano parte o no di gruppi *incel*, mostrano livelli più elevati di misoginia e ostilità nei confronti delle donne. Per lo studio, è stato utilizzato un campione di 348 uomini *single* reclutati online, 156 in gruppi *incel* e 192 no. I risultati hanno mostrato che il celibato indesiderato era correlato positivamente con l’ostilità nei confronti delle donne, la loro oggettivazione sessuale e l’approvazione dei miti dello stupro (sia per gli *incel* sia per gli altri). Da questo studio, tuttavia, non è possibile determinare la causalità, quindi non possiamo essere sicuri se i partecipanti fossero celibi a causa del loro sessismo o sessisti a causa del loro celibato. La ricerca futura potrebbe esplorare ulteriormente questa relazione.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/b3qo8cy

... ma poche donne nei gruppi di non credenti

Anche in Australia esiste, come in molti altri paesi del mondo, uno squilibrio di genere all’interno della comunità dei non credenti, con le donne in minor numero rispetto agli uomini, sia nel dichiarare la propria non affiliazione religiosa, sia nel partecipare ai gruppi non religiosi, tra cui uno dei principali è la Atheist Foundation of Australia. Nelle interviste fatte a donne che avevano militato in tali gruppi, esse hanno affermato che questi sono costituiti principalmente da uomini bianchi abbastanza anziani, di ceto medio/alto; e la scelta delle attività e degli argomenti è fortemente incentrata sugli interessi maschili tradizionali. Queste dinamiche all’interno del gruppo spesso creano una barriera invisibile e fanno sentire le donne e i giovani come estranei e incapaci di adattarsi. Quindi per essere rilevanti all’interno della società australiana, i gruppi non religiosi dovrebbero essere più aperti, adottare stili di comunicazione moderni e lavorare attivamente per essere attraenti per persone di diverso genere ed età.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/x9rhm1g



Nuovo governo, scienza e formazione

di **Silvano Fuso**

« [...] in questa canzone esprimo quello che ho sempre pensato: che ci sia ben poco merito nella virtù e ben poca colpa nell'errore. Anche perché non sono ancora riuscito a capire bene, malgrado i miei cinquantotto anni, cosa esattamente sia la virtù e cosa esattamente sia l'errore, perché basta spostarci di latitudine e vediamo come i valori diventano disvalori e viceversa».

Questa frase, pronunciata da Fabrizio De André, come commento introduttivo alla sua *La città vecchia* (al teatro Brancaccio di Roma, il 14 febbraio 1998), mi è venuta in mente quando ho appreso la nuova denominazione di ministro dell'istruzione e del merito, introdotta dal neo governo Meloni. Bisognerà vedere cosa il nuovo governo intenderà per merito. Il problema infatti è che, molto spesso, ognuno intende questa parola a modo suo. Il rischio maggiore è che il merito venga valutato come puro nozionismo e appiattimento degli studenti (e dei docenti) sulle regole imposte, in una logica competitiva e selettiva di stampo aziendale. Una concezione sana di merito, al contrario, dovrebbe tendere alla valorizzazione della parte migliore di ognuno, sulla base delle proprie capacità. Vedremo come la nuova compagine governativa si muoverà nei suoi primi passi in materia di formazione.

Altra sorpresa è costituita dalla nuova denominazione di

ministero dell'agricoltura e della sovranità alimentare. Cosa significhi "sovranità alimentare" non è affatto chiaro. Significa ambire a una sorta di autarchia agroalimentare? Oppure valorizzare i prodotti italiani? Lo vedremo. In ogni caso difficilmente l'Italia potrà fare a meno di continuare a importare prodotti agroalimentari (soprattutto cereali). La sua produzione agricola infatti risente fortemente da decenni di mancati investimenti in ricerca agroalimentare e della mancata coltivazione di varietà vegetali *biotech* che garantirebbero produzioni più elevate (varietà che però tranquillamente importiamo).

Un'ultima novità si è poi avuta nell'istituzione del ministero della famiglia, natalità e pari opportunità. La parola "natalità" non può fare a meno di evocare la cosiddetta "medaglia della coniglia", nomignolo che venne attribuito alla "medaglia d'onore per le madri di famiglie numerose", istituita in Italia con la legge n. 917, promulgata da Vittorio Emanuele III il 22 maggio 1939 (e assegnata dai presidenti delle sezioni provinciali dell'Unione fascista famiglie numerose), oppure la "croce d'onore per le madri tedesche", istituita in Germania nel 1938. Anche in questo caso staremo a vedere come si muoverà il governo.

È indubbio però che investimenti in formazione e ricerca siano le armi strategiche sulle quali qualsiasi paese moderno dovrebbe puntare. Purtroppo sappiamo che l'Italia non è mai stata in prima linea su questi temi¹.

Quando si insedia un nuovo governo viene pertanto spontaneo chiedersi che atteggiamento avrà nei confronti della ricerca, della formazione e della cultura in generale. Come si dice però, è difficile fare previsioni... soprattutto se riguardano il futuro. In attesa di vedere i primi provvedimenti del futuro nuovo governo, visto che molti esponenti dell'attuale maggioranza sono vecchie conoscenze della politica italiana, si può ricordare cosa abbiano fatto nel passato, facendo una sorta di mini ripasso per rinfrescare la memoria².

Il governo Berlusconi IV (in carica dall'8 maggio 2008 al 16 novembre 2011) penalizzò fortemente il mondo della ricerca con tagli economici feroci e provvedimenti che resero ancora più difficile la vita dei ricercatori italiani. Persino la rivista *Nature* si occupò del "caso Italia" con due articoli³, pubblicati sul numero del 16 ottobre 2008, in cui si denunciava l'operato del governo. Nei due articoli di *Nature* tra l'altro si legge:

«Nel tentativo di dare spinta alla sua arrancante economia, il governo italiano si sta concentrando su obiettivi facili ma poco saggi. In Italia sono tempi cupi e pieni di rabbia per gli scienziati, costretti a fronteggiare un governo che porta avanti la propria filosofia di riduzione dei costi. [...] Nonostante la protesta degli scienziati, il governo di centro-destra di Berlusconi, entrato in carica a

maggio, ha decretato che i fondi sia dell'università, sia della ricerca possono essere impiegati per mettere in sicurezza le banche e gli istituti di credito italiani. [...] Il governo Berlusconi può anche pensare che tagli draconiani ai finanziamenti siano necessari, ma i suoi attacchi alla ricerca di base italiana sono stolti e miopi. Il governo ha trattato la ricerca esattamente come qualsiasi spesa da tagliare, mentre in realtà deve essere considerata un investimento per la costruzione dell'economia della conoscenza del ventunesimo secolo. In effetti, l'Italia ha già sottoscritto questo approccio, firmando l'Agenda di Lisbona 2000 dell'Unione Europea, nella quale gli stati membri si impegnavano a innalzare i loro investimenti in ricerca e

sviluppo al 3% del prodotto interno lordo. L'Italia, membro del G8, ha una delle spese per ricerca e sviluppo più basse del gruppo (a stento l'1,1%, meno di metà di paesi comparabili come Francia e Germania). Bisogna che il governo guardi oltre ai guadagni a breve termine permessi da un sistema di decreti consentiti da ministri ossequiosi. Se vuole preparare un futuro credibile per l'Italia, come dovrebbe, non dovrebbe prendere pigramente a riferimento il passato lontano, ma capire come funziona la ricerca in Europa oggi».

Analoghi tagli feroci e indiscriminati furono effettuati dal governo Berlusconi nei confronti dell'istruzione. Senza minimamente preoccuparsi di attuare un piano razionale mirante a un reale innalzamento culturale del paese, il trio dei ministri di allora Mariastella Gelmini (Istruzione, università e ricerca), Giulio Tremonti (Economia e finanze) e Renato Brunetta (Pubblica amministrazione e innovazione) applicarono anche alla scuola

la logica della "spesa da tagliare", non considerandola affatto un investimento.

A proposito di scuola, non possiamo non ricordare la riforma realizzata dalla ministra Letizia Moratti, che fu titolare del Miur nei governi Berlusconi II (dall'11 giugno 2001 al 23 aprile 2005) e Berlusconi III (dal 23 aprile 2005 al 17 maggio 2006). Molti furono gli aspetti controversi di tale riforma, ma

vogliamo concentrarci su un singolare e inquietante episodio⁴, ripercorrendone brevemente le tappe fondamentali.

Nel febbraio del 2003 Azione studentesca (di cui l'attuale premier in pectore Giorgia Meloni è stata responsabile nazionale nel 1996) e alcuni esponenti di Alleanza nazionale (partito nel quale la stessa Meloni ha militato fino allo scioglimento del 2009) organizzarono a Milano una "Settimana antievoluzionista" che prevedeva incontri con i presidenti delle Commissioni cultura del Comune e della Regione, volantini davanti al Museo delle scienze naturali e un convegno dal titolo "Evoluzionismo: una favola per le scuole".

Nel supplemento ordinario n. 31 alla Gazzetta ufficiale del

Purtroppo sappiamo che l'Italia non è mai stata in prima linea su questi temi

APPROFONDIMENTI

¹Si veda: E. Bellone, *La scienza negata*, Codice, Torino 2005; T. Maccacaro, *La ricerca tradita. Analisi di una crisi e prospettive di rilancio*, Garzanti, Milano 2007; G. Corbellini, *Perché gli scienziati non sono pericolosi. Scienza, etica e politica*, Longanesi, Milano 2009; E. Pedemonte, *Paura della scienza. L'età della sfiducia dal creazionismo all'intelligenza artificiale*, Treccani, Roma 2022.

²Quanto segue è già stato pubblicato dall'autore nell'articolo *Quale futuro per la scienza italiana?*, apparso su *MicroMega+*, del 14/10/2022. Si ringrazia la rivista per il permesso di ripubblicazione.

³*Cut-throat savings*, *Nature* 455, 835-836, 2008; E. Feresin and

A. Abbott, *New law threatens Italian research jobs*, *Nature* 455, 840-841, 2008.

⁴Per approfondimenti, si veda: T. Pievani, *In difesa di Darwin. Piccolo bestiario dell'antievolutionismo all'italiana*, Bompiani, Milano 2007.

⁵go.uaar.it/kl0gnse.

⁶Si veda: S. Fuso, *Il ministero, Darwin e la censura*: go.uaar.it/pnpkopr; T. Pievani, *L'affare Darwin/Moratti*, *Micromega*, n. 6, ottobre-novembre 2005: go.uaar.it/xn6wavh.

⁷Naturalmente vi sono anche altre forze politiche non di destra che hanno assunto posizioni palesemente antiscientifiche su diversi argomenti.

2 marzo 2004, n. 51 venne pubblicato il Decreto legislativo del 19 febbraio 2004, n. 59 riguardante la “Definizione delle norme generali relative alla scuola dell’infanzia e al primo ciclo dell’istruzione, a norma dell’articolo 1 della legge 28 marzo 2003, n. 53”. Allegate al decreto si trovavano le “Indicazioni nazionali per i Piani personalizzati delle attività educative nella scuola dell’infanzia, primaria e secondaria di 1° grado”: in pratica i nuovi programmi redatti all’interno della riforma Moratti per le vecchie scuole materne, elementari e medie inferiori. Nei programmi di scienze delle scuole medie non si trovava più alcuna traccia di Darwin e della teoria dell’evoluzione.

In seguito alle profonde reazioni di protesta suscitate nel mondo accademico⁵, a fine aprile 2004 la ministra Moratti istituì una commissione di saggi per esaminare il problema. La commissione era costituita da Carlo Rubbia, Roberto Colombo, Vittorio Sgaramella e Rita Levi Montalcini che la presiedeva. La commissione si riunì per la prima volta il 16 giugno 2004 ricevendo mandato di «dare indicazioni su come integrare l’aspetto della teoria evoluzionistica nell’ambito dell’insegnamento delle discipline scientifiche da parte delle scuole italiane».

Dopo ben otto mesi, a fine febbraio 2005, furono finalmente resi noti i risultati raggiunti dalla commissione (non senza qualche azione di censura⁶). La posizione dei saggi fu chiarissima: «Lo studio dell’evoluzione è essenziale per una visione integrale della vita». Nel contempo i saggi sottolinearono l’importanza della formazione scientifica auspicando un «qualificato rinnovamento dei programmi della nostra scuola dell’obbligo».

Poco prima della pubblicazione dei risultati della commissione dei saggi, tuttavia, la bozza di decreto legislativo del sistema educativo relativo al II ciclo di studi, reso pubblico dal ministero a metà gennaio, penalizzava pesantemente l’insegnamento scientifico nelle scuole superiori. Le successive versioni della bozza non modificarono sostanzialmente la situazione relativa all’insegnamento delle discipline scientifiche.

Vista l’istituzione del ministero della famiglia, natalità e pari opportunità, può essere utile ricordare come le forze di centro-destra si comportarono in merito alla legge sulla procreazione medicalmente assistita (legge 40), approvata nel 2004. La legge venne approvata con i voti dell’allora maggioranza di centro-destra (Forza Italia, Alleanza nazionale, Lega nord e Udc) e della Margherita. Votarono invece contro i Ds, Rifondazione comunista e Pdc (oltre ad alcuni esponenti dissenzienti del centro-destra, in particolare di Forza Italia).

I contenuti della legge presentavano molte incongruenze, suscitavano molte polemiche e accesi dibattiti. Si costituì un comitato che promosse la raccolta di firme per indire un referendum abrogativo che si tenne nel 2005, senza però che si

La “discesa in campo” di Silvio Berlusconi (1994).



raggiungesse il quorum. In quell’occasione numerosi scienziati italiani (tra cui Renato Dulbecco, Umberto Veronesi, Rita Levi Montalcini e Carlo Flamigni) sottoscrissero un manifesto (il cosiddetto “manifesto dei cento”) invitando gli elettori a votare a favore dell’abrogazione della legge e illustrando le motivazioni esclusivamente scientifiche (e per nulla ideologiche) della loro presa di posizione.

Le forze dell’allora centro-destra, affiancando quelle clericali, si resero protagoniste anche di un altro sgradevole episodio.

Nell’autunno 2007 venne preannunciata la partecipazione dell’allora papa Benedetto XVI all’inaugurazione del 705esimo anno accademico dell’Università “La Sapienza” di Roma, per il giorno 17 gennaio 2008. A novembre il professor Marcello Cini, fisico e docente emerito dell’ateneo, scrisse una lettera aperta, indirizzata al rettore dell’Università, professor Renato Guarini. Cini sottolineava l’inopportunità dell’invito di un ospite così ingombrante e difficilmente compatibile con la laicità dell’istituzione accademica. A quella del professor Cini fece seguito, pochi giorni dopo, una seconda lettera di appoggio sottoscritta da altri scienziati, anch’essi docenti della Sapienza, tra questi anche l’attuale premio Nobel Giorgio Parisi.

I media italiani (a differenza di quelli stranieri che quasi ignorarono la vicenda), nel gennaio 2008, per diversi giorni diedero grande risalto alla vicenda e numerosissimi furono i commenti che condannavano l’iniziativa dei docenti romani come gesto di intolleranza e di censura. In realtà si trattò di una più che legittima manifestazione di dissenso da parte di un gruppo di docenti nei confronti del proprio rettore e il

Tagli feroci e indiscriminati furono effettuati dal governo Berlusconi nei confronti dell’istruzione

loro gesto venne ampiamente travisato e strumentalizzato dai media e dai politici italiani. Tra questi ultimi, alcuni parlamentari del centro-destra si distinsero particolarmente.

A livello parlamentare vi fu la richiesta di provvedimenti disciplinari a carico dei 67 docenti. Il deputato Maurizio Gasparri (allora Alleanza nazionale) chiese esplicitamente l'allontanamento dei docenti dall'ateneo.

Ancora più paradossali furono le conseguenze che la vicenda della Sapienza ebbe sulla nomina alla presidenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche) dell'illustre fisico Luciano Maiani, che compariva tra i firmatari della lettera.

Scienziato di fama mondiale, Luciano Maiani era stato designato alla presidenza del Cnr il 21 dicembre 2007 dal ministro della ricerca scientifica, dopo che il suo nominativo era stato indicato da un comitato di alto profilo, composto da scienziati italiani e stranieri super partes. La candidatura era stata accolta favorevolmente da esponenti della maggioranza e dell'opposizione ed era stata persino lodata da due prestigiose riviste scientifiche internazionali: l'americana *Science* e l'inglese *Nature* che

avevano visto nella procedura seguita per scegliere Maiani un significativo passo in avanti per «rompere con la famigerata lottizzazione politica», tipica del nostro paese.

Dopo i fatti della Sapienza, tuttavia, la parlamentare Angela Filipponio Tatarella (Alleanza nazionale), il 17 gennaio 2008, presentò in Commissione cultura alla Camera dei deputati un'interrogazione con la quale chiedeva al governo «di bloccare immediatamente il procedimento di nomina del professor Luciano Maiani alla presidenza del Cnr, dal momento che il professor Maiani è tra i 67 firmatari del documento sottoscritto anche da altri scienziati dell'Università La Sapienza, in cui si definisce 'sconcertante' la visita di Benedetto XVI all'ateneo romano».

La nomina di Maiani venne di fatto bloccata. Secondo quanto espresso dall'onorevole Tatarella, infatti Maiani sarebbe stato «non garante dell'oggettività che ogni ricerca scientifica esige per essere sé stessa».

Analoga questione era stata presentata il giorno prima anche in Commissione cultura al Senato. Il senatore Franco Asciutti (Forza Italia) ricordò che «il candidato risulta firmatario della lettera nella quale un esiguo gruppo di docenti ha espresso un orientamento contrario alla presenza del pontefice in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico», e pertanto si «ritiene che tale posizione sia incompatibile con un atteggiamento equilibrato e laico, tanto più che al vertice del Cnr occorre una personalità rappresentativa di tutte le opinioni».

Per fortuna, il 29 e il 31 gennaio 2008, entrambe le Com-

missioni cultura del Senato e della Camera espressero parere favorevole e il professor Maiani venne nominato alla presidenza del Cnr.

Anche dopo la sua nomina, tuttavia, non mancarono i tentativi di gettare discredito su di lui. L'ex conduttrice e showgirl televisiva Gabriella Carlucci, eletta deputata al parlamento nel 2001, confermata nel 2006 nelle file di Forza Italia e facente parte della Commissione cultura della Camera, contestò fortemente la nomina del professor Maiani al vertice del Cnr, con motivazioni del tutto risibili e diffamatorie nei confronti di Maiani, di cui veniva persino messo in dubbio il valore scien-

tifico. Le meschine accuse della Carlucci suscitarono le reazioni di illustri scienziati (tra cui il premio Nobel per la fisica Sheldon L. Glashow) e vennero, tra l'altro, clamorosamente smentite il 27 marzo 2008, quando la medaglia Dirac 2007, uno dei maggiori riconoscimenti internazionali nel campo della fisica, venne assegnata proprio a Luciano Maiani e al fisico greco John Iliopoulos.

Si potrebbe continuare, ricordando altri episodi in cui in passato le forze di centro-destra non brillarono certo per la difesa del rigore e della razionalità scientifica⁷, ma mi fermo qui.

Sono perfettamente consapevole che le persone e le forze politiche possano cambiare, rendendosi conto dei propri errori. E mi auguro caldamente che questo possa accadere per quei personaggi politici del passato che oggi ci ritroviamo in posti chiave delle istituzioni. Permettetemi però un po' di scetticismo in proposito e, per citare un altro famoso politico del passato, di ricordare che «a pensare male forse si fa peccato, ma spesso ci si azzecca!». ■

#ricercascientifica #istruzione #destra #evoluzionismo

Nei programmi di scienze delle scuole medie non si trovava più alcuna traccia di Darwin e della teoria dell'evoluzione



Silvano Fuso

Chimico e divulgatore genovese. Autore di numerosi saggi tra cui: *Chimica quotidiana* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2014, per la sezione Scienze matematiche, fisiche e naturali), *Naturale = buono?* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2016, per la sezione Scienze della vita e della salute), *L'alfabeto della materia* (Premio internazionale di letteratura Città di Como 2019, per il miglior saggio di divulgazione scientifica) e l'ultimo *Sensi chimici* (2022). Socio effettivo del Cicap, è membro del Consiglio scientifico del Festival della Scienza di Genova. Nel 2013 è stato intitolato a suo nome l'asteroide 2006 TF7, in orbita tra Marte e Giove.



I cosiddetti “Pilastrini della creazione”.

La scienza può minacciare il credo religioso?

In che misura la scienza empirica è una minaccia per il credo religioso? Esistono “altre forme di conoscenza”?

di **Stephen Law**

Cos'è la scienza? Con questa parola mi riferisco all'attività in cui siamo impegnati quando applichiamo il “metodo scientifico”: un equipaggiamento di tecniche che abbiamo sviluppato negli ultimi cento anni per cercare di capire come funziona l'universo. La pietra angolare della scienza è l'osservazione empirica: le teorie sono sviluppate e testate in base all'acquisizione di dati, alla conduzione di esperimenti, all'osservazione attraverso telescopi e microscopi, e così via.

La religione è tipicamente focalizzata sulla risposta a domande come: il motivo per cui l'universo esiste; che cosa rende le cose moralmente giuste o sbagliate;

come dovremmo vivere; quale potrebbe essere il significato ultimo e lo scopo della nostra esistenza. Tipicamente, sottolinea anche l'importanza di ciò che potremmo chiamare “altri modi di conoscere”. In particolare, le religioni suggeriscono spesso che le sacre scritture, l'esperienza e la rivelazione religiosa sono in grado di fornire risposte a tali domande.

Si pensa spesso che scienza e religione siano in conflitto. Certamente, alcuni scienziati sono sprezzanti nei confronti delle affermazioni religiose, insistendo sul fatto che sono tutte false. Ad esempio, in *The God Delusion* (*L'illusione di Dio*, nella versione

italiana – NdT), Richard Dawkins sostiene che la “scienza” mostra che probabilmente Dio non esiste. D'altra parte, molte

Quando la religione comincia a invadere il dominio della scienza, e viceversa, ne derivano problemi

persone religiose, tra cui molti scienziati, sostengono che coloro che cercano di usare la scienza per minare le affermazioni religiose sono colpevoli di un malinteso. Insistono che critici come Dawkins non riescono ad apprezzare il fatto che, sebbene la scienza empirica basata sull'osservazione sia certamente un potente strumento per indagare l'universo fisico, non è nella posizione di giudicare su questioni che trascendono l'universo fisico, incluso il divino.

Il pensiero che scienza e religione riguardino domini completamente diversi, e che non sia corretto che l'una possa invadere il territorio dell'altra, è stato espresso dallo scienziato Stephen J. Gould, il quale sostiene che scienza e religione sono «magisteri non sovrapponibili». Gould scrive che la scienza «cerca di documentare il carattere fattuale del mondo naturale e di sviluppare teorie che coordinino e spieghino questi fatti. La religione, d'altra parte, opera nel regno altrettanto importante, ma completamente diverso, degli scopi, dei significati e dei valori umani, soggetti che il dominio fattuale della scienza potrebbe illuminare, ma non potrà mai risolvere». (Gould 2002: 4 – vedi bibliografia)

Secondo Gould, se le anime esistano o meno è una questione che sta al di là della capacità della scienza di stabilirlo: «Ma so anche che le anime rappresentano un soggetto al di fuori del magistero della scienza. Il mio mondo non può provare o smentire una tale nozione, e il concetto di anime non può minacciare o influenzare il mio dominio». (Gould 2012: 575)

Tali «grandi domande», riteneva Gould, sono l'attività propria della religione. Tuttavia, la religione non è nella posizione ideale per affrontare domande, ad esempio, sul modo in cui si è formata la Terra ed è apparsa la vita. Questa questione è la scienza a doverla risolvere. Quando la religione comincia a invadere il dominio della scienza, e viceversa, ne derivano problemi. Scienziati e teologi devono rimanere ciascuno nel proprio campo.

I difensori della religione spesso aggiungono che supporre

che la scienza sia potenzialmente una minaccia per il credo religioso significa essere colpevoli di «scientismo», di supporre cioè che la scienza empirica sia in grado di rispondere a ogni domanda significativa. Insistono sul fatto che scienziati come Richard Dawkins dovrebbero mostrare un po' di umiltà e riconoscere che ci sono «più cose in cielo e in Terra di quante se ne sognano nella tua filosofia» e anche che ci sono altre «forme di conoscenza».

Allora qual è la risposta? In che misura la scienza empirica è una minaccia per il credo religioso? Ci sono «altre forme di conoscenza»?

La mia opinione è che la scienza empirica può rappresentare una minaccia molto significativa per il credo religioso. Ma prima di spiegare perché, consentitemi di riconoscere che sì, lo scientismo è quasi certamente falso.

Sono un filosofo, non uno scienziato, quindi ci si può aspettare che io voglia ritagliarmi un territorio intellettuale appositamente per filosofi: domande che richiedono una riflessione filosofica per rispondere, piuttosto che un'applicazione del metodo scientifico.

Mi sembra che molti, forse tutti, gli enigmi filosofici siano in fondo enigmi puramente concettuali. Per risolvere un enigma puramente concettuale, l'indagine empirica non è necessaria. Tutto ciò che serve è una

riflessione sui concetti coinvolti – e questa è un'attività da tavolino. Non abbiamo bisogno di impegnarci nell'osservazione del mondo.

Ecco un semplice esempio di enigma concettuale (se non filosofico). A una festa di famiglia, tra i partecipanti intercorrono tutti i seguenti rapporti familiari: figlio, figlia, madre, padre, zia, zio, nipote, nipotina, cugini. L'enigma è: ci potrebbero essere solo quattro persone alla festa? A prima vista, può sembrare che ci debbano essere molte più persone, se si vogliono mantenere tutte queste relazioni tra di loro. Tuttavia, una riflessione puramente concettuale rivela che, in realtà, basta che siano presenti solo quattro persone (ad esempio un fratello con il figlio e la sorella con la figlia). Si noti che questo enigma viene risolto non impegnandosi nella scienza empirica, ma con la riflessione a tavolino. Quindi ci sono enigmi cui la scienza empirica non può rispondere ma altri metodi sì.

Naturalmente questo enigma sui membri della famiglia non è un enigma filosofico. Tuttavia, a mio parere, la maggior parte degli enigmi filosofici sono di natura similmente concettuale e saranno risolti, se sono risolvibili, con metodi concettuali, non con la scienza empirica. Prendiamo ad esempio il problema «mente-corpo». A molti di noi, filosofi e no, sembra che esista una sorta di ostacolo al credere che la mente sia qualcosa di fisico: un ostacolo rivelato dalla riflessione con-

Lo scientismo, inteso come l'affermazione che la scienza empirica può rispondere a ogni domanda sensata, è falso

APPROFONDIMENTI

- Carroll, William E. (1988), *Big Bang Cosmology, Quantum Tunneling from Nothing, and Creation, Laval théologique et philosophique*, vol. 44, n° 1, pp. 59-75.
- Flew, Antony (1971), *Theology and Falsification*, in Mitchell, B. (ed.), *The Philosophy of Religion*, Oxford University Press.
- Gould, Stephen J. (2002), *Rocks of Ages*, London: Vintage.
- Gould, Stephen J. (2012), *Nonoverlapping Magisteria*, in Pojman, L. e Rae, M. (eds.), *Philosophy of Religion: An Anthology*, Wadsworth, pp. 568-577.

cettuale. Per 'dolore', si potrebbe supporre, intendo *questo* (ora concentro la mia attenzione sulla mia esperienza di dolore soggettivo interiore), e posso riconoscere, *semplicemente riflettendo su ciò che intendo per 'dolore'*, che esso potrebbe non rivelarsi come qualcosa di fisico. Ma forse quest'ostacolo è illusorio. Forse, proprio come sembrava che esistesse un ostacolo concettuale al fatto che ci fossero solo quattro persone presenti alla festa, così potrebbe sembrare che ci sia un ostacolo concettuale al fatto che la mente sia qualcosa di fisico. Forse, impegnandoci in una riflessione concettuale, possiamo mostrare che anche quest'ostacolo è illusorio. In tal caso, l'enigma filosofico di come la mente possa essere "fisica" avrà una soluzione non scientifica ma concettuale, anche se sapere esattamente come l'attività fisica nel cervello dia origine alla coscienza rimarrà una domanda cui è la scienza a dover fornire risposta.

Altri controesempi allo scientismo includono le questioni morali. Come ha sottolineato David Hume, le questioni morali riguardano ciò che dovremmo o non dovremmo fare, mentre l'osservazione diretta del mondo rivela solo ciò che è o non è, e sembra che non possiamo mai giustificare una conclusione in merito al "dovere" facendo appello solo a ciò che è (questo è il famoso "divario essere/dover-essere"). Ma allora la scienza empirica da sola non può rispondere alle questioni morali.

Un altro controesempio allo scientismo è fornito dalla domanda: «Perché esiste qualcosa?». Questa domanda sembra sensata. Tuttavia, poiché la spiegazione scientifica implica necessariamente di invocare qualche causa o legge che gli scienziati hanno scoperto e che spiega perché le cose stanno così, sembra che ci debba sempre essere qualche causa o legge che resta inspiegata. Ad esempio, alcuni scienziati hanno tentato di spiegare il Big Bang attraverso il tunneling quantistico, che può spiegare la comparsa di particelle subatomiche dal vuoto (vedi Carroll 1988), ma questa spiegazione presuppone solo l'esistenza del tunneling quantistico e le leggi che lo governano. In questo caso, la scienza non ha ancora spiegato perché c'è qualcosa piuttosto che niente. Infatti, come potrebbe? Qualsiasi cosa la scienza proponga per spiegare perché c'è qualcosa piuttosto che il nulla è inevitabilmente solo un altro "qualcosa".

In breve, lo scientismo, inteso come l'affermazione che la scienza empirica può rispondere a ogni domanda sensata, è falso. Questo significa che Dio e le affermazioni religiose sono *off-limits* per la scienza? Affatto. Sebbene alcune cose possano effettivamente essere *off-limits* per la scienza empirica, non ne consegue che dio o le affermazioni religiose lo siano.

L'assunto che più spesso sembra guidare il pensiero che tali affermazioni siano *off-limits* è che riguardano il soprannaturale o l'inosservabile e che la scienza empirica è necessariamente limitata al regno naturale o osservabile. Questa ipotesi è falsa.

naturale o l'inosservabile e che la scienza empirica è necessariamente limitata al regno naturale o osservabile. Questa ipotesi è falsa.

In primo luogo, la scienza può confermare o confutare in modo abbastanza definitivo le affermazioni sull'inosservabile. Il lontano passato di questo pianeta è necessariamente inosservabile. Le particelle subatomiche sono necessariamente inosservabili. Gli oggetti molto distanti sono necessariamente inosservabili. Ciò non significa che la scienza non possa stabilire in modo abbastanza definitivo la loro esistenza o non esistenza. Questo perché, mentre ciò che è postulato può essere non osservabile, le ipotesi sulle entità non osservabili possono comunque avere conseguenze osservabili. Possiamo confermare sperimentalmente l'esistenza di elettroni o del bosone di Higgs, per esempio. E possiamo stabilire oltre ogni ragionevole dubbio fatti sul lontano passato di questo pianeta, come la precedente esistenza dei dinosauri.

Allo stesso modo, quindi, le affermazioni su Dio, e più in generale sul soprannaturale, possono essere confermate o confutate in modo abbastanza definitivo dalla scienza nella misura in cui tali affermazioni hanno conseguenze osservabili empiricamente. E molte di queste affermazioni le hanno.

Prendiamo l'affermazione religiosa che Dio risponde alla preghiera di domanda. Dio può non essere osservabile, ma i malati di cuore lo sono, e sono stati condotti parecchi studi accurati, in doppio cieco, da molti milioni di dollari, sugli effetti della preghiera di domanda sui malati di cuore. Questi studi hanno dimostrato, in modo abbastanza definitivo, che tale preghiera non funziona: non offre alcun beneficio per i malati di cuore.

Oppure prendi l'affermazione religiosa che l'universo fu creato da Dio meno di seimila anni fa. Tale affermazione religiosa è stata confutata scientificamente in modo definitivo. Possiamo non essere in grado di osservare la Terra com'era molte migliaia o addirittura milioni di anni fa, ma ciò che possiamo osservare stabilisce oltre ogni ragionevole dubbio che la Terra ha molto più di seimila anni.

Che dire dell'affermazione che Dio esiste? Sicuramente almeno quest'affermazione è *off-limits* per la scienza?

Ancora una volta no, se l'affermazione ha conseguenze osservabili empiricamente. Considera l'ipotesi che esista un dio onnipotente, onnisciente e sommamente malevolo. Quasi nessuno crede in un dio del genere, e per una buona ragione: una tale divinità avrebbe sicuramente creato un mondo molto più cattivo di questo. Sì, c'è dolore, sofferenza e orrore morale nel mondo, ma c'è anche una grande quantità di bene – troppo bene perché questa sia plausibilmente la creazione di una divinità così malvagia. Se fosse la creazione di un dio mal-

Il soprannaturale e il divino non sono necessariamente off-limits per l'indagine empirica

Michelangelo Buonarroti, *Creazione degli astri e delle piante*.



vagio, il mondo sembrerebbe molto più simile a un paesaggio infernale di quanto non sia in realtà.

Ma se possiamo ragionevolmente escludere una divinità così malvagia sulla base dell'osservazione, perché non possiamo ragionevolmente escludere, sulla stessa base, un dio buono? Sì, il mondo contiene molto bene. Ma contiene anche terribile dolore, sofferenza e orrore morale: troppo perché sia plausibile la sua creazione a opera di una divinità estremamente potente e benevola.

In breve, il soprannaturale e il divino non sono necessariamente *off-limits* per l'indagine empirica o per la scienza. In effetti, la chiesa cattolica è d'accordo: il suo Dicastero per le cause dei santi utilizza esperti medici per indagare sui supposti miracoli. Molti teisti ritengono anche che le scoperte scientifiche sulla regolazione fine dell'universo forniscano un supporto importante per credere in Dio. È solo quando la scienza viene percepita come una minaccia per il credo religioso e altre credenze soprannaturali, che viene tirato un velo e ci viene detto che ciò che si nasconde dietro il velo è vietato alla scienza.

È possibile proteggere le affermazioni su Dio dalla falsificazione riducendo ciò che intendiamo per 'Dio'. Un Dio onnipotente e infinitamente malvagio sembrerebbe qualcosa che possiamo facilmente falsificare guardando fuori dalla finestra per cinque minuti: troppo amore, risate, gelati e arcobaleni. Lo stesso vale per un Dio che sia onnipotente e infinitamente buono. Ma se per 'Dio' intendiamo molto meno: un essere onnipotente, ma né buono né cattivo, per esempio. La distribuzione di bene e male nel mondo non è una minaccia per la credenza in un Dio del genere.

Tuttavia, rimangono molte altre potenziali minacce per la credenza in Dio. Ad esempio, se si suppone che Dio sia ancora una persona con convinzioni e desideri in base ai quali agisce, allora come può avere senso suggerire che un tale essere potrebbe esistere fuori dal tempo come creatore del nostro universo spazio-temporale? Convinzioni e desi-

deri sono stati psicologici e come tali hanno una durata, che richiede tempo. Una persona "non temporale" sembra avere tanto senso quanto una montagna "non spaziale".

Tuttavia, come sottolinea il filosofo Antony Flew, puoi sempre difendere ulteriormente la credenza in Dio riducendolo ancora di più, in modo che la parola 'Dio' diventi un simbolo per... beh, nemmeno un "oggetto", ma una specie di "roba cosmica": qualcosa di ineffabile e oltre la comprensione umana.

Ora, è certamente difficile confutare l'affermazione che esista un'ineffabile roba cosmica. Tuttavia, coloro che restringono il proprio concetto di Dio per affrontare tali minacce al loro credo spesso lo fanno in modo incoerente. Quando un critico lo prende di mira, alcuni difensori insistono sul fatto che il critico ha mancato l'obiettivo – che ciò che è stato confutato non è ciò in cui crede effettivamente la persona religiosa. Tuttavia, altre volte queste stesse persone religiose possono insistere sul fatto che il loro Dio non è poi così ineffabile e incomprensibile, dopo tutto. Potrebbero suggerire per esempio che, nonostante tutto, è possibile riconoscere che Dio

merita la nostra lode e gratitudine. Adottano un metodo "adesso lo vedi, adesso no", saltellando in modo elusivo avanti e indietro tra posizioni incoerenti per mantenere la propria credenza.

La risposta che «questo è al di là della capacità di decisione della scienza» è diventata un mantra in alcuni circoli religiosi, una formula verbale ripetuta all'infinito al punto da poter facilmente ipnotizzare e far addormentare chiunque sia stato momentanea-

mente spinto al dubbio da critici come Dawkins. Ma, come abbiamo visto, la verità è che molte affermazioni religiose e soprannaturali non sono *off-limits* per la scienza. Il credo religioso può riguardare l'aldilà, ma ciò non lo rende immune alla confutazione scientifica. ■

Per gentile concessione del *Freethinker*. Articolo originariamente pubblicato in inglese alla pagina go.uaar.it/rxpp8s9.

Traduzione a cura di Leila Vismara

#scienza #religione #falsificabilità #magisteri



Stephen Law

È direttore degli studi di filosofia presso il dipartimento della formazione permanente dell'università di Oxford. Ha pubblicato numerosi testi: Nessun Dogma Libri ha tradotto in italiano *Credere alle cazzate. Come non farsi risucchiare in un buco nero intellettuale*.



Proposte di lettura

Potete leggere questi e altri libri nella biblioteca dell'Uaar, presso la sua sede di Roma. Unica del suo genere in Italia, i suoi oltre 5.000 testi (numerosi dei quali stranieri) sono consultabili in tutta Italia grazie al prestito interbibliotecario. Potete scorrere il catalogo completo alla pagina www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo.



Enrico Pedemonte

Treccani libri
284 pagine
21,00 euro
(e-book 9,99 euro)

Pauro della scienza. L'età della sfiducia dal creazionismo all'intelligenza artificiale

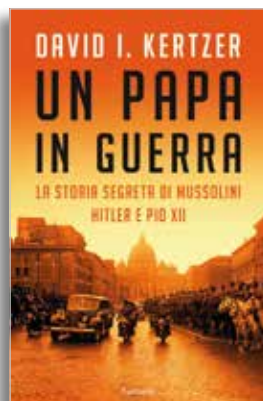
Come i sondaggi attestano, negli ultimi anni il consenso per la scienza è notevolmente sceso in tutti i paesi democratici. Agli occhi di molti cittadini, il mondo è diventato troppo incomprensibile per fidarsi anche di chi diffonde conoscenza, persino in un momento in cui il mondo dipende come mai in precedenza dalla ricerca scientifica – chissà, forse accade proprio per questo, visto quante persone pensano di essere più esperti degli stessi esperti. C'è tanta rabbia e risentimento in giro, e c'è tanta reazione emozionale, ma non solo questo: la scienza non ha mai avuto tanti nemici come ora, e praticamente ovunque. Il libro di Pedemonte mappa intelligentemente il campo di battaglia, ponendo parecchie domande e numerosi dubbi. Può darsi che sia proprio questo l'approccio che la scienza deve riscoprire per risultare convincente. *(Raffaele Carcano)*

La fine di Roma. Trionfo del cristianesimo, morte dell'Impero

In queste pagine sembra di sentire la nostalgia del tempo che è stato e pure del tempo che sarebbe potuto essere, se la storia avesse preso altre strade. Con uno stile signorile e struggente, con un taglio laico e disincantato, l'autore ci accompagna quasi fosse un filosofo stoico. Senza apologie per il violento impero in declino o per gli esaltati cristiani, ma riconoscendo a entrambi vizi e virtù. La narrazione di Augias non pretende di essere lineare e definitiva, vista la complessità del tema e gli altri libri in cui lo ha affrontato. Preferisce soffermarsi su grandi figure come san Paolo, Marco Aurelio e Giuliano e ammirare iconici monumenti per tratteggiare il rapporto contraddittorio tra Roma e il cristianesimo, fatto di affinità e divergenze. *(Valentino Salvatore)*

Corrado Augias

Einaudi
312 pagine
20,00 euro
(e-book 9,99 euro)



David I. Kertzer

Garzanti
705 pagine
28,00 euro
(e-book 18,99 euro)

Un papa in guerra. La storia segreta di Mussolini, Hitler e Pio XII

Una lettura fluida nonostante la ricchezza di dettagli, spesso tragicomici, frutto dell'esame meticoloso di tutto quanto oggi disponibile sul tema, compresi i documenti dell'archivio vaticano finalmente aperto. Non poche le acquisizioni inedite (alcune delle quali l'apologetica clericale si è affrettata a sminuire): le premure del nuovo papa nell'evitare ogni critica al nazismo sulla stampa cattolica, i dettagli sulle sue trattative segrete con Hitler, la ricattabilità della chiesa a causa della pedofilia endemica nel clero, la negazione agli Usa delle prove del genocidio in corso, le affermazioni antisemite censurate sui documenti già pubblicati. I silenzi, da subito oggetto di sgomento, e i discorsi oscuri e ambigui del papa miravano a proteggere a tutti i costi il potere della chiesa, anche sacrificandone qualsiasi ruolo morale andasse oltre le surreali critiche ai costumi licenziosi. *(Andrea Atzeni)*



Un momento del processo.

Il signore delle formiche, film premio Brian 2022

Lo storico processo ingiusto alla libertà di pensiero nel caso di Aldo Braibanti.

di Micaela Grosso

Mai come in questo periodo, a ridosso delle recenti elezioni, un film come *Il signore delle formiche* assume il valore e il peso di un monito.

La pellicola di Gianni Amelio, vincitrice del nostro premio Brian 2022, è stata presentata in concorso alla 79ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia e si ispira alla triste, nota vicenda che ha coinvolto l'intellettuale Aldo Braibanti alla fine degli anni sessanta.

Riprendendo le motivazioni della giuria del premio Brian, il film è stato selezionato «per la capacità di mettere in luce, attraverso la drammatica vicenda dei protagonisti, l'assurdità di condanne morali e giuridiche basate esclusivamente su un bigottismo religioso violento e discriminante che travalica i confini dell'opinione personale per invadere la sfera istituzionale. I fatti

storici rappresentati con magistrale regia ed emozionante interpretazione sono emblematici della minaccia che ancora oggi affrontano diritti sulla carta acquisiti eppure sempre più aggressivamente attaccati da forze culturali e politiche reazionarie e retrograde.»

Fu proprio quell'Italia a dargli il benservito, riversando i timori delle famiglie bigotte e di tutti i moralisti benpensanti nel processo

Il signore delle formiche deve il suo titolo alla passione di Braibanti per la mirmecologia, la branca dell'entomologia che si occupa della vita delle formiche; l'organizzazione comunitaria degli animali (detti "sociali" come le vespe, le api e le blatte) risultava affascinante agli occhi dell'uomo forse proprio perché, in qualche modo, rispecchiava la sua personale visione, liberale e comunista, della società. In una scena del film egli parla

dello "stomaco sociale" delle formiche, un deposito temporaneo di cibo presente nel loro apparato digerente messo a disposizione delle compagne, e dice: «le formiche hanno due

stomaci, uno per loro e uno per chi ha fame. Mettono il bene collettivo davanti all'egoismo».

Braibanti fu partigiano, artista, poeta, sceneggiatore, scrittore e drammaturgo e in ogni caso una personalità influente ed eclettica dell'Italia repubblicana. Fu proprio quell'Italia a dargli il benservito, riversando i timori delle famiglie bigotte e di tutti i moralisti benpensanti nel processo, unico e ultimo caso in Italia, che lo accusò di reato di plagio. Questo, individuato dall'articolo 603 del Codice penale (al tempo introdotto dal guardasigilli del governo Mussolini, Alfredo Rocco), fece infatti di Aldo Braibanti l'unico italiano mai condannato; se ufficialmente ciò avvenne perché Braibanti fu ritenuto colpevole di aver "manipolato" e sedotto due giovani, ufficialmente è chiaro come al centro dell'accusa ci fosse il suo orientamento omosessuale, e a essere contestato nel processo fosse il rapporto sentimentale intrattenuto con gli uomini, peraltro entrambi maggiorenni – fatto che non poteva essere, in sé, penalmente perseguibile. L'uomo fu condannato dalla Corte di assise di Roma a «nove anni di reclusione, nonostante la concessione delle attenuanti generiche» poiché «l'imputato avrebbe realizzato un assoluto dominio psichico sui soggetti passivi, annullando totalmente in essi la libertà di autodeterminarsi».

Poco meno di vent'anni dopo, l'8 giugno 1981, il reato fu abrogato dalla Corte costituzionale perché considerato illegittimo rispetto all'articolo 21 della Costituzione (sulla libertà di pensiero) e all'articolo 25 (sul principio di legalità).

La decisione, per Massimo Introvigne e altri, ebbe un inaspettato risvolto in tutt'altra sfera, garantendo maggiore tranquillità a culti religiosi (dai tradizionalismi integralisti cristiani come l'Opus dei e i Focolarini alla nostra "amata" Scientology) nella conduzione impunita delle proprie pratiche di suggestione, assoggettamento e di lavaggio del cervello. Tant'è che quando nel 2005 la Commissione giustizia del senato approvò un disegno di legge per l'introduzione dell'articolo 613-bis sulla manipolazione mentale nel Codice penale, una nutrita schiera di intellettuali, sociologi, studiosi di diritto si dichiarò molto contraria a questa presunta "legge contro la religione"; con loro militò la Ccers, la Commissione delle chiese evangeliche per i rapporti con lo stato, che accusò il disegno di legge di costituire un pericolo per la libertà religiosa.

Braibanti ricevette diverse manifestazioni di solidarietà dai più influenti artisti ed esponenti del mondo intellettuale italiano. Sono note le dichiarazioni di Pier Paolo Pasolini, Umberto Eco, Alberto Moravia ed Elsa Morante, la quale scrisse addirittura una celebre *Lettera aperta ai giudici di Braibanti* pubblicata sul *Paese Sera* del 17 luglio 1968 in cui definiva l'Italia come un tessuto in cancrena e diceva «[...] io ignoravo che il libero



Un'immagine del film.

insegnamento delle proprie idee si configurasse, nella nostra Repubblica, in un reato».

I radicali si schierarono apertamente e Marco Pannella fu denunciato per calunnia nei confronti del pubblico ministero del processo – alla qual cosa Amelio rende omaggio nel film con un cameo di Emma Bonino.

Carmelo Bene disse, correttamente: «Contro Braibanti si scatenò la rappresaglia del sociale, la vendetta delle masse. Era l'intellettuale migliore che avesse l'Italia all'epoca. Aveva interessi pittorici, letterari, musicali. Profeta in anticipo di trent'anni. Fu uno dei primi a condannare il consumismo».

Umberto Eco disse che quello di Braibanti era da considerarsi «un 'caso' non giudiziario ma politico e civile perché ha messo in opera alcuni meccanismi di pensiero e di comportamento che costituiscono una minaccia permanente per ogni uomo libero».

Anziché mostrarlo spalleggiato dalla catena umana solidale alla sua causa, l'operazione registica di Gianni Amelio enfatizza invece l'isolamento di Braibanti, la sua solitudine e impotenza dinanzi alla legge. Nonostante l'uomo passi molto tempo al torrione Farnese di Castell'Arquato in quello che era in effetti il suo centro culturale, sebbene sia costantemente

circondato da ragazzi e ragazze ammiranti, malgrado il capannello fisso di fronte al tribunale e formato da giovani progressisti in contestazione del trattamento ai danni dell'uomo, all'atto pratico rimane solo. È forse anche un po' questo il senso della sua reazione, integra e inflessibile, al processo: rifiuta inizialmente di difendersi perché non intravede punti di contatto e non sente di avere nulla di cui possa essere, razionalmente, accusato. Non è interessato a suscitare empatia né da parte del pubblico né da parte dell'ipocrisia borghese perché si distacca moralmente e per principio dalla folla che gli punta il dito. Forse, date le premesse, sa di aver già perso. La sua posizione è complessa poiché Braibanti è un fine amante delle

Il fattore del bigottismo religioso svolge un ruolo determinante e drammatico nella vicenda

arti, della natura, ama in generale ogni manifestazione umana della società, ma sa di essere da questa stato estromesso per la sola colpa di pensarla diversamente, per la sola autonomia di giudizio e di critica, perché, come afferma lui stesso: «Io non sono come loro, ma sono anche come loro».

Se da un lato il rapporto dell'intellettuale con la corallità è posto in secondo piano, vi è però nel film una focalizzazione sui rapporti intimi, privati e personali. Probabilmente questo è il motivo per il quale il regista introduce la figura, non storica, di Ennio, il giornalista de l'Unità (dall'improbabile idoneo cognome, Scribani!) interpretato magistralmente da Elio Germano. Anche attraverso le parole di Ennio emerge la realtà sociale dell'epoca, fatta di pregiudizi e del triste disinteresse dell'opinione pubblica e del Pci stesso. Scribani sostiene che «questo processo è davvero lo specchio del nostro paese. L'aspetto più reitrivo, tribale, più criminale» e parteggia, si spende, indaga e tenta di infondere coraggio a Braibanti: «È per quello che devi combattere. Tu la devi smontare questa arroganza. Se al posto di uno studente ci fosse stata una studentessa, gran complimenti, pacche sulle spalle». In qualche modo, la crociata solitaria di Ennio tenta di supplire alle lacune dell'azione della collettività, che purtroppo non fece abbastanza per salvarlo.

La storia è celebre come il relativo caso di cronaca: la relazione omosessuale tra Aldo Braibanti ed Ettore Tagliaferri (alter ego di Giovanni Sanfratello), considerata peccaminosa perché troppo lontana dalla «famiglia tradizionale», finì per far condannare pretestuosamente il professore per plagio a nove anni (poi ridotti a quattro) di reclusione. Sanfratello fu internato in un manicomio (siamo nell'epoca ante Basaglia) e sottoposto, con la compiacenza della famiglia, a terapie di recupero tramite elettroshock, con l'obiettivo di farlo «tornare eterosessuale». I familiari del ragazzo erano, come dichiarò Braibanti stesso, «ultraconservatori, cattolici e tra i più fascisti».

Il fattore del bigottismo religioso svolge un ruolo determinante e drammatico nella vicenda. Braibanti fu accusato anche grazie alla testimonianza di Piercarlo Toscani, un giovane da lui conosciuto, che lo tacciò di comunismo e ateismo.

Nel film il fratello di Ettore, critico nei confronti di Braibanti, in una scena gli si rivolge accusando un suo testo teatrale, in

cui «si parla di demenza e astenia rivolgendosi a dio. Ma che triste approdo ha, la demenza».

La madre del ragazzo, che lo definisce, in tribunale, «quello lì», racconta di aver portato il figlio da molti specialisti perché «gli togliessero quel demonio dalla testa», che «gli dava da leggere dei libri pericolosi» scritti da meno di cento anni. La sua prima reazione alla scoperta del rapporto con l'intellettuale è quella di voler spedire Ettore «da padre Pio», che aveva il merito di aver guarito l'altro suo figlio dal comunismo.

Un testimone afferma al processo di aver subito abusi dall'imputato, ma di essersi risvegliato dal torpore grazie al rintocco di una campana notturna durante la settimana santa.

Scribani, che assiste a ogni udienza, comprende il peso di queste affermazioni e riprende il difensore di Braibanti che sta ridendo fuori dall'aula: «Lei non sta capendo niente. Guardi che quelli là, con le campane, la chiesa, Gesù e padre Pio, tutte queste cose che evidentemente la fanno tanto ridere, vinceranno il processo».

È solo nella seconda fase del processo che Braibanti, definito «un essere senza carità, solo cervello, solo sesso» il cui scopo «non era solo quello di impossessarsi del corpo degli altri maschi ma anche





della loro anima» dopo un lungo silenzio si schiarisce la voce e interviene a difendere, pacatamente, il suo mancato allineamento con la società retrograda e ipocrita. Quando gli viene detto: «Lei ha parlato in un suo scritto di religione cosmica», lui risponde: «Sono parole di Einstein, non mie. Come Einstein ho rispetto per l'universo in tutte le sue forme».

Il rispetto è un punto cruciale, nella vicenda, e costituisce il perno di ogni ragionamento possibile al proposito. Un caso come quello di Aldo Braibanti, l'assenza di rispetto, il forte senso di ingiustizia e l'impotenza patita dalle poche persone che parlarono contro un terribile, iniquo caso di vessazione, dovrebbe fare scuola. La rilettura di questa triste pagina della storia italiana dovrebbe oggi, più che mai, insegnare ai posteri a non dimenticarsi che la propaganda a favore dell'odio, della discriminazione e della lotta al giudizio discorde non può e non deve mai essere agevolata, dalla comunità nel suo complesso, dalle singole persone e tanto meno dalle istituzioni. ■

#plagio #libertàdiparola #bigottismo #omosessualità

«Guardi che quelli là, con le campane, la chiesa, Gesù e padre Pio, vinceranno il processo»

APPROFONDIMENTI

-  Il Premio Brian: go.uaar.it/j87msbv
-  La trofallassi delle formiche: go.uaar.it/a6ynut0
-  Il reato impossibile: go.uaar.it/415hdb8
-  «Il signore delle formiche» e il reato di plagio (Micromega): go.uaar.it/xf8p0j9



Micaela Grosso

È docente di linguistica, di italiano L2 e L1 e formatrice in glottodidattica. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar e dal 2020 è giurata per il Premio Brian.



Contro l'oroscopo

O del perché ci meritiamo Wanna Marchi.

di Giovanni Gaetani

Netflix ha pubblicato un documentario sulla parabola di Wanna Marchi, la tristemente famosa tele-venditrice e truffatrice italiana che si arricchì ingannando migliaia di persone ingenui e disperate.

Per chi, come me, è nato alla fine degli anni ottanta, Wanna Marchi è solo un ricordo sbiadito legato all'inchiesta di *Striscia la notizia*. Iniziata nel 2001 e farcita di sketch, imitazioni e tapiri d'oro, l'inchiesta condusse al carcere Marchi e la figlia Stefania Nobile, condannate entrambe per associazione a delinquere finalizzata alla truffa aggravata – Francesco Campana, marito di Marchi, non scontò neanche un giorno di carcere grazie a un condono.

Cosa ha permesso la fortuna di Wanna Marchi

Il documentario, pur in tutta la sua acritica narrazione, riesce a rendere conto di un fenomeno che, al netto dei meme e delle canzonette, ha purtroppo avuto (e continua ad avere) una portata nazionale e decennale: Marchi vendeva i suoi prodotti pseudo-dimagranti a migliaia di italiani, da Bolzano a Catania, sin dalla fine degli anni settanta; venne invitata da numerosi personaggi televisivi di rilievo, inclusi Enzo Biagi e

Maurizio Costanzo; e, a suo dire, Silvio Berlusconi le avrebbe proposto di condurre la nota trasmissione *Ok il prezzo è giusto*. Insomma, una truffatrice conclamata pubblicamente, sdoganata da un sistema che non si interessa della moralità di un fenomeno *se quello stesso fenomeno vende e fa audience*.

Un fenomeno del tutto ordinario, con l'unica differenza di esser finito sotto le luci della ribalta

Occhio però a pensare che quello di Marchi sia un fenomeno straordinario nel panorama italiano. Si tratta invece di un fenomeno *del tutto ordinario*, con l'unica differenza di esser finito sotto le luci della ribalta, laddove migliaia di altri truffatori si accontentano di lucrare in disparte, proprio per non attirare l'attenzione dei media pronti a smascherarli.

Il fenomeno Marchi va preso sul serio, dunque, ma solo in quanto sintomatico di uno dei più grandi tumori della società italiana: l'incrollabile propensione degli italiani alla superstizione, alla scaramanzia e al pensiero irrazionale in generale.

È di questa propensione – e non di Wanna Marchi – che voglio parlare. Perché la prima è condizione di esistenza della seconda, e non viceversa. Per dirlo con una metafora: i truffatori come Marchi non sono che funghi velenosi cresciuti in un sottobosco di superstizione e scaramanzia tutto italiano;

per eliminare quei funghi, a poco serve sforzarsi nel contenimento delle loro incontenibili spore, affidato *a posteriori* alle forze dell'ordine; la vera soluzione è invece impoverire *a priori* l'humus d'ingenuità e di connivenza che rende possibile il loro proliferare.

Non è un paese per razionalisti

Fuor di metafora, occorre educare i cittadini italiani al pensiero critico, sin da piccoli, affinché si diffonda in società una coscienza razionalista generalizzata, unita a un forte scetticismo nei confronti degli affabulatori irrazionalisti. Perché la sola disperazione, di per sé, non basta a creare le potenziali vittime di quegli inganni. Alla *disperazione* deve sommarsi anche l'*ingenuità*, termine ombrello che in questa sede userò come sinonimo di mancanza di spirito critico, incapacità di pensare razionalmente e conseguente propensione a credere nell'irrazionale.

Insegnare la razionalità, dunque, dentro e fuori le scuole, per rendere i cittadini immuni alle truffe: facile, no? Tutt'altro. Non solo perché si fa presto a dire razionalità – il pensiero critico è un metodo, non una nozione; richiede dunque tempo e impegno per essere appreso e applicato nella vita di tutti i giorni. C'è prima una questione sociologica di fondo da risolvere. E cioè il fatto che l'ingenuità, per come l'abbiamo appena definita, è *un tratto identitario fondamentale della nostra italianità*.

Siamo un popolo irrazionale e superstizioso, sappiamo di esserlo e non lo nascondiamo. A volte addirittura ce ne vantiamo apertamente – si pensi a tal riguardo all'ex-premier Giuseppe Conte che, ospite di Bruno Vespa, si sfilò dal taschino un santino di padre Pio per mostrarlo a favore di telecamera. O ai tanti politici che ogni anno partecipano orgogliosi al "miracolo" della liquefazione del sangue di san Gennaro – "miracolo" che, per inciso, è stato smontato da un esperimento del Cicap, il Comitato italiano per le affermazioni sul paranormale.

Bestiario della superstizione

Noi italiani siamo immersi nella superstizione, come pesci nell'acqua, a tal punto da non accorgerci più di nuotare in essa. Le nostre tasche e le nostre auto sono piene di santini e cornetti rossi. Le vie piene di edicole sacre. Le fontane piene di monetine. Le chiese piene di reliquie sante. I santuari pieni di oggetti ex-voto "per grazia ricevuta". I giornali e le televisioni (e ancor di più i social media) sono pieni di oroscopi. Le emittenti regionali piene di tarocchi. Le vetrine dei tabacchi piene di numeri fortunati. E così via, di gesto scaramantico in gesto scaramantico, senza soffermarci nemmeno per un momento non solo su quanto insensato sia ognuno di essi, ma soprattutto su quanto *interconnessi* siano l'uno con l'altro.

Scegliere la via della razionalità significa rinunciare d'un solo colpo a tutte queste cose. Non si può etichettare come scaramantico un santino o un amuleto per poi credere nell'astrologia o nelle carte. Siamo dunque pronti a rinunciare a tutto ciò? Siamo finalmente pronti ad assecondare, senza nessun entusiasmo, il "disincantamento del mondo" di cui parlava Max Weber già nel 1919? O preferiamo invece tenerci stretti la nostra ingenuità, perché fa folklore, colore e italianità?

Stando ai dati, la risposta è desolante:

- 13 milioni di italiani si rivolgono a maghi, cartomanti e guaritori, con una media di 30.000 italiani al giorno, per un fatturato totale di 8 miliardi di euro l'anno (Codacons);
- nel solo 2021, gli italiani hanno speso 107,5 miliardi di euro in gioco d'azzardo (Agenzia per le dogane e i monopoli);
- 30 milioni di italiani leggono l'oroscopo (il che non vuol dire necessariamente che ci credano), per un fatturato annuo stimato tra 5 e 6 miliardi di euro (La Stampa).

Numeri da capogiro che, pur facendo riferimento a fenomeni molto diversi fra loro, ben testimoniano di quanto *sistemica* sia l'irrazionalità in Italia.

Come se fosse scienza

L'oroscopo è, in tal senso, l'esempio più eclatante (e duro a morire) di irrazionalità sistemica. Da un punto di vista razionale, l'astrologia è – senza usare mezzi termini – una vera e propria cialtrona. È una forma di divinazione fondata sull'idea che il movimento degli astri influenzi le nostre vite, e che quindi studiando i primi sia possibile prevedere cosa accadrà nelle seconde.

Questa credenza, scientificamente infondata, fa però di tutto per presentarsi come scientifica. Questo a differenza di altre forme di divinazione più mistiche e paranormali, come ad esempio la lettura dei fondi di caffè o l'aruspicina, ovvero l'arte di prevedere il futuro esaminando le viscere di animali sacrificati.

La presunta scientificità dell'astrologia si fonda su due pilastri: tradizione e apparenza parascientifiche. Da una parte, gli astrologi rivendicano una tradizione globale e millenaria fondata e tramandata da numerosi scienziati del passato – il paradosso vuole che proprio il fondatore del moderno metodo scientifico, Galileo Galilei, sbarcasse il lunario con oroscopi a pagamento (*sic!*). Dall'altra, gli astrologi adoperano un linguaggio parascientifico e altisonante – gli astri sarebbero *in quadratura, in trigono, in quinario*, e così via.

Entrambi i pilastri possono essere facilmente abbattuti. Numerose pseudoscienze hanno infatti una lunga e ricca tradizione, ma ciò non fa di esse delle scienze, bensì soltanto delle "scienze vestigiali", ovvero delle discipline in passato considerate scientifiche ma successivamente invalidate dal progresso scientifico stesso. Altri esempi di *vestigial sciences*

Siamo un popolo irrazionale e superstizioso, sappiamo di esserlo e non lo nascondiamo

(l'espressione è di Michael Gordin) sono la "teoria umorale" di Ippocrate, egemonica per quasi quindici secoli prima di venire superata a metà ottocento, o la "teoria delle razze", invalidata dalle scoperte della genetica del secondo novecento.

La questione del linguaggio parascientifico dell'astrologia non è poi che una variazione sul tema "supercazzole". Tanti pseudoscienziati adottano questo stratagemma, come ad esempio gli omeopati che parlano pomposamente di *tinture madri*, *legge dei simili*, *memoria dell'acqua*, *dinamizzazioni del rimedio*, *diluizioni hahnemanniane* o *korsakoviane*, eccetera, per riferirsi a tecniche del tutto insensate, come quella di diluire una parte di principio attivo in 50.000 parti di acqua, credendo che queste diluizioni potenzino invece che indebolire quello stesso principio attivo (sic!).

Saturno contro?

L'astrologia è dura a morire, dunque, nonostante il suo "metodo" e i suoi "risultati" siano stati ripetutamente confutati da esperimenti di ogni tipo. Alcuni si soffermano nello smentire *a posteriori* le previsioni astrologiche – il già citato Cicap controlla ogni anno le previsioni degli astrologi, che si rivelano sistematicamente inesatte. Altri esperimenti invece mettono in mostra il meccanismo di fondo sfruttato dall'astrologia, e cioè il cosiddetto "effetto Forer", secondo il quale ogni individuo, posto di fronte a un qualsiasi profilo che crede a lui riferito, tenda a immedesimarsi in esso ritenendolo preciso e accurato, senza accorgersi che quel profilo è abbastanza vago e generico da adattarsi a un numero molto ampio di persone. L'effetto prende il nome dallo psicologo Bertram Forer, che lo conì negli anni quaranta del novecento. Forer chiese ai suoi studenti di compilare un questionario, sulla base del quale avrebbe poi sviluppato una descrizione accurata delle loro rispettive personalità. Gli studenti lessero le descrizioni, trovandole incredibilmente accurate e calzanti,

se non fosse che... Forer aveva dato a tutti la stessa identica descrizione! Il colmo è che la descrizione di Forer era basata proprio – rullo di tamburi – su delle frasi trovate in una rivista di astrologia (*sic!*).

È esattamente questo che accade con l'oroscopo. Gli astrologi creano previsioni talmente indeterminate e generalizzate che ognuno potrebbe rispecchiarsi. Fate l'esperimento voi stessi. Cercate su Google tre oroscopi diversi per il vostro segno, e noterete: 1) quanto contraddittori essi siano l'uno con l'altro; 2) come magicamente potreste immedesimarvi con ognuno di essi; 3) che chiunque altro, di qualsiasi altro segno, potrebbe fare lo stesso.

Numerose pseudoscienze hanno una lunga e ricca tradizione, ma ciò non fa di esse delle scienze

Le pseudoscienze non sono innocenti

Ma basta infierire. Mettere in mostra l'assurdità dell'astrologia in una rivista razionalista è puro *preaching to the choir*, (per usare un'espressione inglese traducibile come "sfondare una porta aperta"). Quello che conta sottolineare è che, fintanto che milioni di persone crederanno

nella validità di pseudoscienze come l'oroscopo (e fintanto che giornali e televisioni faranno da cassa di risonanza al loro lavoro, *validandolo*) allora fenomeni come quello di Wanna Marchi continueranno a persistere a lungo. E non potremo prendercela con nessuno, se non con noi stessi.

La complicità dei media è al tal riguardo desolante, su entrambi i fronti. Non si capisce infatti perché Wanna Marchi non sia stata distrutta sin dagli inizi, smascherando la presunta efficacia dei suoi unguenti "sciogli-pancia" a base di alghe e tarassaco, trovando al contrario ampio spazio (*e conseguente validazione*) in tanti programmi Rai e Fininvest. Al tempo stesso, non si capisce come ogni rivista e giornale – dalla *Repubblica* all'*Internazionale* – dia ancora ampio spazio agli oroscopi, ogni giorno, come se fosse un innocente passatempo.

Ma è proprio questo il punto: *le pseudoscienze non sono innocenti*. Alimentando il pensiero magico-irrazionalista, esse fomentano l'ingenuità degli italiani – ingenuità sulla quale alcuni truffatori pensano bene di arricchirsi. Di più: le pseudoscienze minano la fiducia nella scienza, rallentano il progresso scientifico e danno vita a fenomeni preoccupanti, come il complottismo no-vax, no-mask e quant'altro.

«Esagerati!», dirà un lettore, probabilmente di segno gemelli ascendente pesci, accusandoci di essere altezzosi e arroganti in tutto il nostro freddo razionalismo senza emozioni. Eppure cosa c'è di più altezzoso e arrogante del credere che il movimento di stelle e pianeti lontanissimi abbia una benché minima influenza su quello che accadrà oggi nella mia personalissima vita – proprio nella mia, uno degli otto miliardi di persone su questo pianeta, soltanto perché sono nato in un determinato giorno, a una determinata ora, in un determinato luogo?



Ministri che assistono al "miracolo" di san Gennaro.

L'oroscopo Rai di Paolo Fox.



«Ho Saturno contro», dice lo stesso lettore. Al che Saturno, a un miliardo e mezzo di chilometri di distanza, gli risponde: «lo contro di te? Ma chi ti conosce?», parafrasando una battuta di Corrado Guzzanti. L'astrologia non è dunque che la continuazione dello stesso antropocentrismo che alimenta le religioni, ma sotto un'altra veste.

Le religioni non sono da meno

Questo ci permette di chiudere con un appunto doveroso, e cioè che all'interno dell'humus di ingenuità di cui sopra, le religioni non sono da meno né delle pseudoscienze, né della superstizione.

Al contrario, le religioni sono un concentrato di entrambe le cose. Da una parte, infatti, pretendono di fornire spiegazioni pseudo-scientifiche sullo stato di cose nel mondo – come quando sostengono che la Terra sia soltanto vecchia di 6.000 anni, che *Homo sapiens* non sia un primate “cugino” di bonobo e scimpanzé, che le specie viventi non si evolvano, e così via; dall'altra, perché per essenza *tutte le religioni sono superstizione*, nella misura in cui sostengono che, rispettando determinate ritualità, sia possibile cambiare qualcosa nel reale – pregare per guarire una malattia, andare in pellegrinaggio per interrompere una dipendenza, ottenere l'estrema unzione per la remissione dei propri peccati, eccetera.

L'astrologia è un problema, sì. Ma è nulla a confronto col problema “religione”. Perché, al netto della comune irrazionalità di fondo, le religioni sono istituzioni culturalmente egemoniche

Le religioni non sono da meno né delle pseudoscienze, né della superstizione

con un potere politico ed economico incomparabile a quello di astrologi, guaritori e ciarlatani di turno. Del resto, nessuno si è finora fatto saltare in aria perché aveva Venere in opposizione, né ha passato una legge per discriminare tutte le persone di segno vergine. Le religioni questo lo fanno ogni giorno, nel nome dei loro rispettivi dèi e contro i soliti “blasfemi” – donne, persone Lgbt+, atei, miscredenti, e così via.

C'è dunque un paradossale filo rosso che unisce papa Francesco, Paolo Fox e Wanna Marchi. Sbrogliare la matassa cercando di tener fede a uno dei suoi capi non si può. La ragione, questa sconosciuta, consiglia piuttosto l'uso di un paio di forbici... ■

#wannamarchismo #astrologia #pseudoscienze #religione



Giovanni Gaetani

Giovanni Gaetani vive e lavora a Londra dal 2017. Nel 2018 ha pubblicato per Nessun Dogma il suo primo libro: *Come se Dio fosse antani. Ateismo e filosofia senza supercazzole*. Nel 2020 ha pubblicato per Diogene Multimedia il suo secondo libro: *Contro il nichilismo. La scommessa atea e umanista di Sisifo*. Nel 2021 è uscito *Buoni senza Dio. Guida illustrata alla filosofia umanista*, un opuscolo targato Uaar Giovani di cui ha curato i testi. Scrive sul suo blog adaltezzaduomo.com

Jafar Panahi in un fotogramma del film *Taxi*.

Gli orsi non esistono

Il cinema iraniano tra successo internazionale e censura domestica.

di Paolo Ferrarini

L'Iran non è l'Arabia Saudita. Il *brand* fondamentalista che domina in quest'ultimo paese non ha mai aperto a forme d'arte e intrattenimento come il cinema, almeno fino agli ultimissimi anni in cui finalmente sono partite alcune produzioni e sono state riaperte le sale dopo quarant'anni di bando totale. Al contrario, la storia d'amore dell'Iran con il cinema è iniziata fin dagli albori della settima arte, e non solo è sopravvissuta a un regime altrettanto integralista e repressivo di quello wahhabita, ma è sbocciata fino a diventare un fenomeno globale, con picchi di qualità e originalità, che negli anni d'oro (novanta, inizio millennio) ha visto il trionfo internazionale di vari registi, al punto da far dichiarare a Jean-Luc Godard: «Il cinema inizia con D.W. Griffith e finisce con Kiarostami».

Questo esito, nel passaggio rivoluzionario dallo scià alla *shī'a*, era tutt'altro che scontato. In parte perché da un punto di vista teologico l'interpretazione letteralista dei testi islamici fatta propria dai fanatici che hanno deposto Pahlavi proibirebbe

la raffigurazione artistica dei volti umani, ma soprattutto perché alla fine degli anni settanta, il cinema in Iran – dominato da un lato da crasse produzioni locali in stile bollywoodiano e dall'altro dai *blockbuster* americani – era diventato l'emblema della decadenza dei costumi e di un colonialismo culturale che nella mente degli integralisti andavano distrutti e purificati col fuoco. Non è un caso se uno dei più gravi attentati terroristici della storia sia avvenuto nel 1978 nel cinema Rex di Abadan, dove 470 spettatori furono intrappolati e bruciati vivi; un evento che storicamente ebbe poi l'effetto di accelerare il tracollo del regime.

Ora, se il cinema non fosse stato altro che Hollywood e volgari film commerciali (definiti *film farsi*), sarebbe senza dubbio scomparso completamente dal panorama culturale della neonata repubblica islamica. Già da più di un decennio, tuttavia, era giunto a maturazione anche il cinema d'autore, genere sottofinanziato e di nicchia, che però aveva cominciato a ottenere riconoscimenti significativi a livello internazionale, il primo proprio alla Mostra del cinema di Venezia, dove nel

Il cinema d'autore, genere sottofinanziato e di nicchia, aveva cominciato a ottenere riconoscimenti significativi a livello internazionale

1971 Dariush Mehrjui aveva vinto il premio della critica per la sua opera *Gaav* (La mucca). Il film, una storia di alienazione e follia, è ambientato nell'Iran rurale più povero e degradato, e si pone come una poetica metafora di denuncia delle condizioni di vita sotto il regime dello scià. Pare che l'ayatollah Khomeini fosse innamorato di questo film, forse proprio per i suoi contenuti antimperialistici, e che questo possa averlo influenzato nell'elaborare la sua posizione sul cinema in generale. Ne parla infatti già nel suo primo discorso al rientro dall'esilio nel '79: «Noi non siamo contrari al cinema. Il cinema è un'invenzione moderna che va usata allo scopo di educare il popolo, ma come sapete è stata invece usata per corrompere i giovani».

I primi anni vedono un braccio di ferro tra le correnti conservatrici, che vorrebbero chiudere tutto, e quelle liberali che, più in linea con la volontà dell'ayatollah ritengono che, nei limiti della censura, il cinema possa effettivamente avere un ruolo nella costruzione dell'identità dell'*Homo islamicus* e nella diffusione dei valori della rivoluzione. Cruciale si rivela la fondazione dell'istituto cinematografico Farabi, che facendo da intermediario tra il ministero della cultura e dell'orientamento islamico e i registi della *new wave*, riesce a ottenere i finanziamenti necessari per la realizzazione delle pellicole e la loro diffusione sia in Iran sia all'estero. In un contesto in cui è stata eliminata la concorrenza americana e commerciale (che sopravvive solo illegalmente sul mercato nero), il cinema d'autore, un cinema intellettuale, di natura elitaria, si ritrova così all'improvviso in una posizione privilegiata, forse unica al mondo, come sola forma di cinema accettata, sovvenzionata e portata nelle sale a un grande pubblico affamato di intrattenimento.

Al successo di questo cinema contribuiscono però anche fattori esterni. L'occidente, per cui l'Iran è improvvisamente diventato un enigmatico buco nero fatto di *hijab* e feroci proteste antiamericane, ha fame di immagini di vita reale. Vuole sapere cosa si cela dietro la cortina. E quando nella seconda metà degli anni ottanta cominciano a giungere ai festival le prime opere post-rivoluzionarie di Abbas Kiarostami, Bahram Beyzaie, Mohsen e Samira Makhmalbaf, Majid Majidi, Ebrahim Hatamikia, Bahman Farmanara (per citarne solo una manciata), gli spettatori e la critica reagiscono con entusiasmo e stupore, mentre le case di produzione si mobilitano in massa, rendendosi conto che a fronte di modesti investimenti possono contare sulla realizzazione di prodotti di successo. Molti dei film più apprezzati sono caratterizzati da un certo minimalismo narrativo e, pur restando ancorati al realismo sociale, enfatizzano la fotografia, il simbolismo e la riflessione esistenzialista tipica della tradizione poetica iraniana, annullando l'immagine violenta e negativa trasmessa dai media per consegnare al pubblico affascinanti paesaggi rurali e ritratti quasi

documentaristici di personaggi dalle biografie enigmatiche. L'esempio più rappresentativo è forse la trilogia di Koker, del celebrato Abbas Kiarostami, realizzata tra il 1987 e il 1994, che comprende *Dov'è la casa del mio amico?*, *E la vita continua*, e *Sotto gli ulivi*. Il primo è semplicemente la storia di un bambino impegnato in un viaggio ricorsivo per portare il quaderno a un suo compagno di classe; gli altri due, centrati sulla riflessione metacinematografica, vedono il ritorno del regista al villaggio di Koker, dopo che la zona è stata devastata dal terremoto.

In patria, il problema per il regime è che questi registi non sono stati formati alla propaganda, né sono tutti disposti a sottostare diligentemente alle disposizioni del governo: come un proverbiale branco di gatti indomiti, rappresentano un variegato microcosmo di idee, stili, energie creative e obiettivi indipendenti dalle volontà di chi comanda, un laboratorio insomma di laicità all'interno di un mondo totalitario. C'è chi effettivamente gira pellicole "spirituali", politicamente innocenti, che ricordano un po' certi film da oratorio.

Uno di questi registi è Majid Majidi, che inizia il suo film *Il colore del paradiso* con l'incipit islamico «Nel nome di Dio, il clemente e misericordioso» per raccontarci la bellezza del creato attraverso i sensi di un ragazzino non vedente. Il suo *I bambini del paradiso*, altra storia di resilienza infantile, era stato concorrente de *La vita è bella* di Benigni come miglior film straniero agli Oscar del 1999. Majidi è anche il regista di un raro *biopic* del profeta Maometto, *Mohammed: Il messaggero di Dio*, che nonostante le migliori intenzioni agiografiche ha fatto indignare il mondo sunnita alla sua uscita nel 2015.

All'altro lato dello spettro, però, ci sono diversi registi *engagé*, come Rakhshan Bani-Etemad, Jafar Panahi, Tahmineh Milani, Samira Makhmalbaf, o Mohammad Rasoulof, a

Molti dei film più apprezzati sono caratterizzati da un certo minimalismo narrativo



Il cinema Rex di Abadan dopo l'incendio.

cui interessa affrontare senza sconti tematiche molto più concrete e socialmente urgenti. Al contrario della poetica rurale di un Kiarostami, costoro rivolgono le cineprese verso la bruttezza del paesaggio e dei problemi urbani, toccando inevitabilmente aspetti politici a cui il regime è sensibile. Uno dei paletti più irremovibili è la raffigurazione della donna, che nemmeno sullo schermo può apparire senza velo. Ma se vedere donne velate ovunque, anche in casa, può essere plausibile nelle società tradizionali delle campagne, girare simili scene domestiche in un contesto urbano avrebbe un effetto ridicolo in un cinema votato al realismo. La tendenza allora è ambientare le sceneggiature in luoghi pubblici, come fa Panahi nei suoi film di strada. *Il cerchio*, vincitore del Leon d'oro nel 2000, è una staffetta di storie irrisolte di donne che si muovono quasi senza meta per la città. Il fatto di essere sbattute fuori dalla porta ovunque vadano e di essere ricercate dalla polizia è una metafora del tragico destino delle donne iraniane, rimaste senza alcun posto dove andare in una società che è diventata per loro un carcere a cielo aperto. Anche il film *Taxi*, vincitore dell'Orso d'oro a Berlino nel 2015, è per definizione un film girato interamente in strada, commentando vari aspetti della realtà iraniana attraverso le conversazioni con i passeggeri.

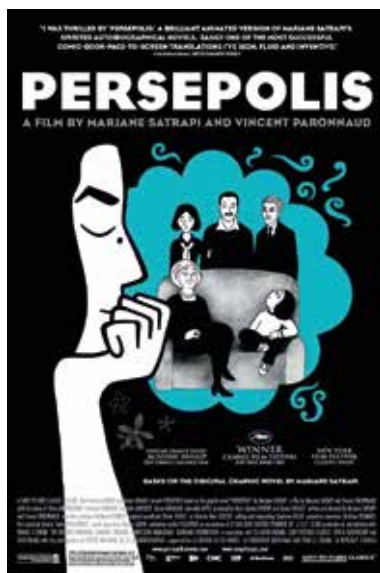
Un'altra tematica a cui i registi hanno dovuto in buona parte rinunciare per otte-

nere l'approvazione della censura è quella dell'amore romantico, essendo proibita la rappresentazione di qualsiasi contatto fisico tra i due sessi. Lo sguardo viene quindi rivolto a storie di amori spirituali, impossibili, oppure finiti. Emblematicamente, l'Oscar 2012 al miglior film straniero è andato a *Una separazione*, di Asghar Farhadi, la storia di una donna che vuole divorziare per lasciare il paese con la figlia, mentre il marito è occupato a prendersi cura dell'anziano padre malato di Alzheimer.

La mancanza di una codificazione chiara e uniforme delle linee guida per la censura significa però che le regole vengono stabilite e applicate con una certa flessibilità, e dipendono spesso dalla sensibilità dei singoli membri dei comitati di revisione.

Da una parte ci sono film storici come *La ballata di Tara* (1979) e *La morte di Yazdgerd* (1979) di Bahram Beyzaie, bannati per la presenza di eroine senza velo (l'accuratezza storica non è una priorità per il censore), oppure film come *Voglio ballare* (2014) di Bahman Farmanara, al quale è stato imposto di cancellare la parola "ballare" dal titolo, in quanto riferimento a un'attività disapprovata dall'"islam", o ancora film come *La scuola dove siamo andati* (1980) o *Banoo* (1991) di Dariush Mehrjui, proiettati in sala solo diversi anni dopo la produzione originale e completamente fatti a pezzi; d'altro canto Rakhshan Bani-Etemad ha potuto produrre un forte film realistico come *Mainline* (2006), sull'abuso di

Il problema per il regime è che questi registi non sono stati formati alla propaganda



Piccola selezione di film consigliati (titoli ufficiali internazionali in inglese)

- Abbas Kiarostami: *The Report* (1977), *Where Is the Friend's Home?* (1987) *Life and Nothing More...* (1992), *Through the Olive Trees* (1994), *Taste of Cherry* (1997), *Certified Copy* (2010)
- Jafar Panahi: *The White Balloon* (1995), *The Circle* (2000), *Crimson Gold* (2003), *Offside* (2006), *This Is Not a Film* (2011), *Taxi* (2015), *No Bears* (2022)
- Rakhshan Bani-Etemad: *Nargess* (1991), *The May Lady* (1997), *Under the Skin of the City* (2000), *Mainline* (2006), *Tales* (2014)
- Asghar Farhadi: *A Separation* (2011)
- Marjane Satrapi: *Persepolis* (2007)
- Mohammad Rasoulof: *A Man of Integrity* (2017), *There Is No Evil* (2020)
- Bahman Farmanara: *Smell of Camphor, Scent of Jasmine* (2000), *A House Built on Water* (2002)
- Bahram Beyzaie: *Bashu, the Little Stranger* (1986), *Killing Mad Dogs* (2001)
- Samira Makhmalbaf: *The Apple* (1998), *At Five in the Afternoon* (2003)
- Tahmineh Milani: *Two Women* (1999)
- Kianoush Ayyari: *The Paternal House* (2012)
- Bahman Motamedian: *Khastegi (Tedium, o Sex My Life)* Premio Brian 2009

Abbas Kiarostami, il volto più noto del cinema iraniano.



droga e la prostituzione, perché il censore ne ha intravisto il potenziale educativo. La stessa regista era riuscita anche a realizzare *Nargess* (1992), un film sulla lussuria di una donna, dove il protagonista maschile era addirittura rappresentato come oggetto sessuale, e *The May Lady* (1999) che inscena un rapporto velatamente erotico tra un ragazzo e la madre.

In ogni caso, le circostanze cambiano a partire dal 2009, anno in cui viene contestata la rielezione di Ahmadinejad e il governo comincia a perseguire brutalmente le voci di dissenso. La censura si fa molto più pesante, le autorizzazioni per portare i film ai festival stranieri vengono spesso bloccate, e le licenze per le proiezioni in sala annullate, mentre i registi sono tacciati di essere controrivoluzionari, pericoli per la sicurezza nazionale e agitatori dell'opinione pubblica. Molti, fra cui Beyzaie, Makhmalbaf e lo stesso Kiarostami decidono di abbandonare il paese e proseguire la carriera all'estero.

Altri, come Jafar Panahi, ritengono che restare in patria sia essenziale per l'autenticità delle loro opere, ma pagano un prezzo salato per la loro determinazione. Nel 2010 Panahi viene arrestato e condannato a sei anni per il reato di propaganda contro il regime. La pena viene poi ridotta a un anno e non è costretto a scontarla, ma gli viene fatto divieto di girare film per vent'anni. Imperterrito, il regista comincia a lavorare in forma clandestina, portando sullo schermo anche se stesso e la sua resistenza laica attraverso l'arte, con brillanti riflessioni sulla natura del cinema e il suo ruolo nella società e una critica arguta e tagliente nei confronti del regime. Nel 2011 consegna al festival di Cannes, nascosta all'interno di una torta, una chiavetta usb con la sua ultima opera *This Is Not a Film*,

seguita poi nel 2013 da *Closed Curtain*, e *Taxi*, nel 2015. Nel frattempo, molti altri registi vengono perseguitati. Nel 2016, Keywan Karimi è condannato a sei anni di carcere e 223 frustate per le sue "attività antiregime". Nel 2017, di ritorno da Cannes dopo la presentazione di *A Man of Integrity*, per cui ottiene il riconoscimento *Un Certain Regard*, Mohammad Rasoulof, già arrestato insieme a Panahi nel 2010, viene fermato e trascinato in tribunale, scontando vari periodi di reclusione.

Nell'agosto 2022, Panahi stesso viene riarrestato mentre fa visita al collega detenuto. Pochi giorni dopo, il suo ultimo film *Gli orsi non esistono* – un'eroica sfida al regime in cui il regista dichiara la propria volontà di lottare e determinazione a non andarsene, simboleggiata dal tirare energicamente il freno a mano dell'auto che lo dovrebbe portare alla libertà – vince il premio speciale della giuria alla Mostra del cinema di Venezia. Panahi si trovava ancora nella famigerata prigione di Evin quando l'edificio è andato a fuoco il 16 ottobre scorso nel contesto dell'ultima ondata di proteste, ma fortunatamente ne è uscito incolume. L'Uaar si era unita alla manifestazione per la sua scarcerazione nei giorni della Mostra del cinema di Venezia. ■

#Iran #cinemadautore #minimalismo #repressione

Il governo comincia a perseguire brutalmente le voci di dissenso



Paolo Ferrarini

Digital Nomad e Global Humanist.

Un volto dell'Uaar dal 2007.



Arte e Ragione

Alessandro Magnasco, *La cioccolata*

1740-45 - Collezione privata.

di Mosè Viero

Il genovese Alessandro Magnasco è tra i più originali artisti del settecento italiano: specializzato nella pittura di genere, si caratterizza soprattutto per la pennellata al tempo stesso sintetica e caricatissima, che dà vita a figure distorte e sottilmente inquietanti, contrapposte spesso a sfondi oscuri. I contrasti che ne conseguono evocano atmosfere che anticipano il linguaggio romantico ed espressionista: da questo punto di vista Magnasco è per Genova ciò che Tiepolo è per Venezia, cioè l'interprete perfetto della complessa sensibilità settecentesca, in bilico tra le certezze dell'antico regime e il nascente pensiero critico illuminista.

Non stupisce dunque che molte scenette di genere prodotte da Magnasco per il collezionismo privato e aventi come protagoniste le classi agiate siano caratterizzate da un tono ambiguo, che sembra unire l'ammirazione all'ironia, la descrizione frivola e svagata alla sottile critica sociale. Il fatto che spesso i soggetti dell'operazione siano uomini e donne di chiesa ha spinto alcuni critici a dare al pittore l'etichetta di anticlericale: un aggettivo decisamente antistorico per l'epoca, eppure non si può negare che il sentimento popolare che vede nei ministri del culto la "casta" per eccellenza nasca proprio, e non a caso, all'unisono con le nuove sensibilità politiche e filosofiche che saranno al contempo causa ed effetto del crollo dell'antico regime.

La cioccolata è un esempio perfetto della fattispecie appena descritta. In una cella monacale che sembra a dire il vero un lussuoso interno signorile, una elegantissima suora sta gustando la nuova ed esotica bevanda che dà il titolo all'o-

pera e che nel settecento era un vero e proprio *status symbol*, dato che solo i ricchi potevano permettersela. La grazia della protagonista è evidente dalla sua posa, rilassata ma controllatissima, con tanto di mignolino alzato: è lo stile di vita che si consuma in queste "celle" è evocato da ciò che il pittore le dispone attorno. Apparentemente, le suore si diletano di musica, giacché c'è un violoncello in primo piano; prestano attenzione al loro aspetto, vista la presenza della bella toeletta con grande specchio; si divertono con i loro animali domestici, dato che una piccola novizia, che sembra imitare la protagonista tenendo in mano anch'ella una tazza di cioccolata, sta dando un biscotto a un cagnolino. In secondo piano, nel frattempo, una servitù degna di una famiglia nobile sta rassettando la stanza.

La preghiera e la penitenza sembrano avere davvero poco spazio nella vita di queste suore. Certamente il pittore non ha come suo primo obiettivo la denuncia di questo scandalo, quanto piuttosto la creazione di una bella scenetta che possa funzionare come elemento d'arredo nella dimora di chi acquisterà il dipinto: però è significativo che, anziché puntare direttamente sulla rappresentazione di un interno nobiliare, la scelta cada spesso su interni "religiosi". La combinazione contribuisce a conferire alla scena un sapore bizzarro, che ne aumenta l'attrattiva: esibire questa "stranezza", d'altro canto, è il primo passo per teorizzarne esplicitamente l'inappropriatezza. ■

#Magnasco #settecento #religiosità #monachesimo



Mosè Viero

Storico dell'arte con specializzazione in iconologia. Lavora come guida turistica a Venezia. Si dichiara acerrimo nemico di chi collega la storia delle immagini al "bello": l'arte è anzitutto testimonianza storica e prodotto culturale. Nel tempo libero dà sfogo alla sua anima nerd collezionando costruzioni Lego, giochi da tavolo e videogiochi.



Agire laico per un mondo più umano

Per larga parte di questo numero abbiamo trattato di cosa è successo (e sta succedendo) in Italia e in Iran. Giunti all'ultima pagina, è opportuno parlare anche degli aspetti che li legano, e che legano più in generale l'islam e l'occidente. La rivoluzione in corso è infatti un'ottima cartina di tornasole di cosa dovrebbe costituire "l'agire laico".

In particolare, quello dei movimenti femministi. Che non si sono particolarmente impegnati a sostegno delle consorelle iraniane scese in piazza contro il velo, diverse delle quali sono state arrestate, torturate e uccise dalla polizia religiosa. Assordante è stato il silenzio di coloro che sulla gestazione per altri si sono alleate con il papa, contro i diritti dei gay.

Una situazione che si è riproposta con ancora più evidenza in Francia, dove l'attenzione alla laicità è come sempre altissima. Il caso più eclatante è rappresentato dai fischi di disapprovazione che una deputata francese, la sedicente «ecofemminista» Sandrine Rousseau, ha raccolto intervenendo alla manifestazione per l'Iran. In precedenza aveva infatti definito l'hijab un mero «abbellimento».

Il fatto è che la partecipazione di milioni di donne alle manifestazioni contro il velo ha mandato in frantumi tutta la retorica sulla presunta «libertà di scelta» di chi lo porta. Nella stragrande maggioranza dei casi non è così: viene indossato soltanto perché imposto da un'autorità patriarcale, familiare e/o religiosa che sia.

Non è mai laicità quella che si contrappone soltanto alle prevaricazioni di una religione, o che decide di non criticarne nessuna. Una volta era chiaro e lampante per chiunque. Oggi, purtroppo, tocca spesso ribadirlo.

Vogliamo rendere

laico e civile *il nostro paese*

Scuola

Ci impegniamo per abolire l'insegnamento della religione cattolica, impartito da docenti scelti dal vescovo e pagati dallo Stato.

Ogni giorno sosteniamo i genitori ai cui figli viene negata l'ora alternativa, fornendo supporto legale gratuito tramite lo sportello soslaicita@uaar.it.

Progresso

Chiediamo più investimenti nella ricerca scientifica, nella scuola pubblica, nelle università non private.

Contrastiamo il natalismo e la retorica della "tradizione", delle "radici", dell'"identità".

Ci battiamo per difendere la libertà di espressione e il pensiero razionale.

Sessualità

Vogliamo l'abolizione dell'obiezione di coscienza in ginecologia, la presenza capillare di consultori pubblici, l'eliminazione di ogni ostacolo per l'aborto farmacologico. Sosteniamo diritti egualitari per tutti, indipendentemente da genere, orientamento sessuale, credenza religiosa.

Spesa pubblica

Chiediamo la cancellazione di ogni beneficio o privilegio fiscale basato sulla religione:

ogni anno 6,7 miliardi di spesa pubblica per sostenere Chiesa e Vaticano.

Che questo denaro dei cittadini italiani venga usato per ricerca, sanità, scuola.

Fine vita

Siamo in prima linea per la legalizzazione dell'eutanasia e del suicidio assistito. Atei e agnostici sono discriminati anche da morti: mancano sale per funerali civili, che chiediamo di istituire in ogni Comune. Formiamo celebranti per dare la possibilità di ricordarli con un commiato laico.

Costituzione

Lungi dall'essere la più bella del mondo, la nostra costituzione è ancora sfregiata da quel relitto del fascismo che è il Concordato. Chiediamo la denuncia unilaterale del Concordato e la sostituzione degli articoli 7 e 8 della Costituzione con l'affermazione esplicita del principio di laicità dello Stato.

COMBATTI INSIEME A NOI QUESTE BATTAGLIE
uaar.it/adesione



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

Vogliamo rendere

laico e civile

il nostro paese



Unisciti a noi!

Dal 1987 difendiamo i diritti civili di atei e agnostici e pretendiamo che, nell'interesse di credenti e non credenti, lo Stato sia realmente laico.



uaar.it/adesione